

BEGEGNUNG IM HÔTEL DES INVALIDES

Paris, Frühsommer 1942

Im Schatten der goldenen Kuppel, unter der Napoleon ruht, steht das Museum des Ruhmes. Vielleicht wirkt die Vitrine mit dem Mantel und dem Hut Napoleons als Attraktion, vielleicht ist der Kürab, den bei Auerstadt eine Kanonenkugel durchschlug, sogar eine Sensation, gleichviel, an der Schwelle des Fahnsaales verhält jeder Schritt und Atem. Angetreten zur stummen, ewigen Parade sind die Fahnen Frankreichs. Von der dunklen Decke neigen sie sich in Rot, Weiß und Blau, als läge unter ihnen das ganze Vaterland. Europa und jeder Fleck der Erde, auf dem jemals ein Franzose kämpfte, blutete und fiel.

An einem sehr besuchsarmen, an einem sehr stillen, im Dämmern der Halle kaum zu spürenden Frühsommer-Nachmittag des Jahres 1942 begegneten sich hier der Sieger und der Besiegte.

Zuerst kam der Sieger.

Er war bekleidet wie ein deutscher Unteroffizier. Er trug die graue Felduniform, die Silberlitzen an Kragen und Schulterklappe. Die Mütze in der Hand, verhielt er an der Schwelle des Saales. Er grüßte, indem er sich kaum merkbar straffte und den Kopf hob, eine Sekunde die Fahnenparade als Ganzes überblickend.

Soldatenstiefel sind laut. Und doch hörte man es kaum, als jetzt der Sieger die Reihe der Fahnen entlangging.

Lautlos aber war die Stimme, mit der er zu den Fahnen sprach:

Da seid ihr also, ihr geweihten Seidentücher, auf die Frankreichs Söhne schwuren. Ehrwürdig seid ihr, wie jenes Tuch in Schwarz, Weiß und Rot, vor dem ich drüben in meiner Heimat die Schwurhand hob. Treu waren die Besten hier wie drüben diesem Schwur in jeder Generation, und jedesmal, wenn euch der Krieg unter freiem Himmel entrollte. Indem ihr den Waffen den Weg zeigtet, habt ihr, wie unsere Fahnen, jenen Raum in Europa abgemessen, der heilig wurde und Vaterland heißt. In den Kämpfen von Jahrhunderten entstanden die Reiche, die man Deutschland nennt und Frankreich. Zum erstenmal aber wurdet ihr nicht entrollt in der Geschichte, als jener Krieg anfing, der mich heute hierher vor euch führt. Bleibt ihr, die ihr sooft die Zeichen geschichtlicher Entscheidungen von einer Größe wart, daß sie blutigen Preis rechtfertigten, bleibt ihr diesmal zu Hause, weil die beiden Reiche

nichts mehr voneinander zu fordern hatten, was nach euch verlangte?

Wir, die Sieger, die heute Europa schützen in seinem Daseinskampf gegen Osten und Westen, wir haben von Anfang an so empfunden. Wo es — wie im Kampf gegen Westen — um die Freiheit des Handels und der Wirtschaft unseres Erdteils geht, sind Zoll- und Währungsfragen zwischen europäischen Nachbarn bedeutungslos. Wo es — wie im Kampf gegen Osten — um Frankreichs, um Deutschlands, um die gesamte Kultur dieses unseres Erdteils Europa geht, was bedeuten da Festungsglaxis und Grenzstreifen? ...

An dieser Stelle wurde das stumme Gespräch unterbrochen, denn eben betrat der Besiegte den Saal.

Er trug den schlichten Anzug, wie ihn ein Lehrer trägt, und hatte einen Schwarm Buben um sich. Er führte seine Schüler die stumme Reihe der Fahnen entlang und nannte Regimente und Schlachten, und es klang wie Trommeln und Fanfaren. Die Knaben aber sahen den Sieger stehen in der grauen Felduniform, mit den Silberlitzen an Kragen und Schulterklappe. Ihre Augen brannten.

Da erinnerte sich der Sieger an die Zeit, in der er selbst Besiegter und nicht älter als diese Kinder war, an die bittersten Gefühle seiner Jugend und sprach zu den Fahnen:

Ich verstehe sie wohl und achte ihr Gefühl. Aber die Zeit ist weiter. Aufgewirbelt hat sie die selbstsicheren Völker dieses Erdteils, denen die Welt untertänig schien, zu einem Kampf um ihr Dasein. Aufgewirbelt hat sie, die solange gleichgültig dahinfloß, die lebenden Generationen. Wertlos flatteren in diesem Sturm die Blätter der Geschichte alten Streites, aus dem Europa entstand. Heilig aber sind nur Zorn und Blut, die dem Künftigen dienen.

Ich bin der Sieger. Mir zu glauben ist schwer, und bitter ist es, die Hand zu drücken, die noch eben Wunden schlug. Ihr aber, ihr großartigen Symbole eines Volkes, das so oft und führend mit dabei war, wenn eine europäische Tat wieder einmal das Gesicht der Erde verwandelte, ihr liebt es nicht, daß die Jugend eines Volkes vielleicht für eine Überlieferung kämpfen soll, die keinen Anschluß an die Zukunft finden will. Ihr blutgeweihten, ehrwürdigen Freunde der Soldaten kennt den Soldaten und versteht seinen Ernst. An euch glauben sie. Sagt ihr es ihnen!

F. H. M.



*Rinfresca
e
vivifica*

N.º 4711

Acqua di Colonia



Prigionieri britannici prendono commiato dai camerati deceduti in seguito alle ferite riportate durante il tentativo di sbarco a St. Nazaire

Onori al nemico caduto

Il soldato caduto viene calato dai suoi camerati nella fossa. Una corona dell'Esercito tedesco copre la bara



Un cappellano della Marina da guerra germanica porge le sue condoglianze agli avversari prigionieri



UdSSR



IL GIGANTESCO LA STRADA ATTRAVERSO

I carri armati tanto agognati dovrebbero riversarsi a migliaia dagli Stati Uniti, l'arsenale delle democrazie, su strade, anch'esse tuttora inesistenti, per soccorrere gli alleati bisognosi d'aiuto, ai quali la semplice enunciazione delle costruzioni stradali in progetto dovrebbe recare un primo conforto. L'itinerario di queste strade palesa però chiaramente la precarietà degli aiuti previsti. Sia la strada della Birmania, attualmente inservibile, sia quella progettata di recente che dovrebbe percorrere la provincia dell'Assam e che, secondo le dichiarazioni di Sven Hedin, attraverserebbe uno dei territori più impervi per gli automezzi ch'egli abbia mai visto, con le sue vallate percorse dagli impetuosi torrenti che separano l'India dalla Cina, le travolgenti piene nella stagione dei monsoni e le minacciose lavine durante l'inverno — sia la strada del lago Ciad e la direttrice Congo-Nilo, entrambe costrette ad attraversare l'Africa dove le foreste vergini sono più rigogliose ed il deserto più arido ed inospitale; tanto la «Panamerican-Highways», la progettata autostrada che partendo dalla Terra del Fuoco dovrà allacciarsi agli Stati Uniti, quanto la strada dell'Alasca, preannunciata proprio recentemente con parole allisonanti, che dovrà attraversare inoltre la Siberia: sono tutte, senza eccezione, delle vie di comunicazione tortuose e di ripiego, i cui arditissimi tracciati rivelano un unico timore, cioè la paura dell'acqua salata che, a quanto sembra, ha cessato di essere un'alleata.

Nuove vie di comunicazione

Da quando il Giappone è entrato in guerra, rendendo problematiche le importazioni dagli Stati Uniti attraverso il porto di Vladivostok, e le navi da guerra tedesche ostacolano la navigazione sulle rotte a nord dell'Islanda e delle Svalbard,

1952

Attiva il primo autocarro con gli aiuti promessi. Esso giunge quando i cannoni facciano ormai da lungo tempo e la presente guerra ha già instaurato un ordine nuovo, in cui il materiale bellico è superfluo.

T. A. Z.



CAP PRINCE OF WALES

FAIRBANKS

FORT ST. JOHN

SAN FRANCISCO

PROGETTO DI ROOSEVELT: I GHIACCI DELL'ALASCA

da quando infine l'Oceano Indiano ha cessato di appartenere all'Imperatore delle Indie ed è divenuto piuttosto proprietà del Tenko, i rifornimenti destinati all'Unione Sovietica devono venir avviati per nuove strade.

Respinto 15 anni or sono

Un vecchio progetto è nuovamente in auge; respinto a suo tempo dagli americani benpensanti quale fantasticherie, torna ad essere attuale nei momenti di bisogno. Quindici anni or sono, Donald McDonald, che oggi ha 62 anni, propose agli americani di costruire una strada che attraverso il Canada inglese raggiungesse il Capo Prince of Wales, il più occidentale punto statunitense nell'Alasca. Un ponte od una galleria avrebbero dovuto inoltre attraversare lo stretto di Bering. Gli Stati Uniti avrebbero potuto in tal modo usufruire di una comunicazione terrestre con l'Asia. La distanza che separa in quel punto i due continenti non supera i 90 chilometri, ovvero 56 miglia. McDonald citò l'esempio del ponte che congiunge l'isola di Kay West alla Florida, la cui lunghezza è di 53 miglia, affermando che la costruzione di un viadotto lungo soltanto tre miglia di più non dovrebbe presentare alcuna difficoltà.

Le ragioni

Come è già stato detto, l'America respinse a suo tempo tale progetto. Le ragioni erano evidenti: l'Alasca è stata definita «la ghiacciaia del globo». Aspre montagne la percorrono, neve e ghiacciai la rendono impraticabile. Gli aeroplani provvedono stentatamente al traffico fra le poche località costiere abitate. Il piccolo cabotaggio fra i singoli porti è possibile solo per pochi mesi dell'anno. I trasporti di materiale, e per giunta nella quantità necessaria alla costruzione di una simile via di comunicazione, sono limitati a tale breve periodo di tempo, e già allora ci si chiedeva quali «tradimenti» avrebbero provveduto alla manutenzione ed allo sgombero della strada, qualora per pura ipotesi la sua costruzione avrebbe dovuto venir deliberata.

In tutta l'Alasca non vive un numero di Indiani ed eschimesi sufficiente a tener sgombra giornalmente tale via dalle nevi

che le tormente accumulano; a prescindere poi da un ponte che dovrebbe attraversare uno stretto ricoperto per otto mesi dai ghiacci!

Dopo quindici anni nuovamente attuale

La stessa America promette oggi ai bolscevichi, gli alleati che attendono dall'altro lato degli inaccessibili ghiacciai, l'immediata costruzione della strada sino al Capo Prince of Wales nonchè del ponte o della galleria, e prega solo di voler essere a loro volta così cortesi di costruire pure dall'altra parte una strada che, attraversando la Siberia, raggiunga il punto ove il ponte o la galleria toccheranno il continente asiatico. Ed allora un'enorme quantità di materiale bellico potrà, servendosi di tale via, venir inviata nell'Unione sovietica ed in Cina!

Entro il 1952

Noi riteniamo che entro dieci anni la sua costruzione sarà ultimata. Una forte riduzione dei contingenti previsti nella fabbricazione di carri armati, aeroplani e proiettili è la premessa indispensabile per l'osservanza di tale termine, e solo allora molti operai potranno venir impiegati nell'Alasca. Inoltre l'Inghilterra dovrebbe dichiararsi disposta a cedere all'America una striscia di territorio canadese: un corridoio che unisca gli Stati Uniti all'Alasca. Quest'ultima condizione potrà certamente venir soddisfatta più facilmente delle altre, poichè l'Inghilterra nelle attuali precarie condizioni sarebbe disposta a ben differenti sacrifici!

Una cosa è però certa: all'Unione sovietica la strada non potrà più giovare. Roosevelt e Stalin sono entrambi convinti di ciò. Anche gli altri piani concernenti gli armamenti e le ulteriori strade, non potranno venir ultimati in tempo debito. Questi chimerici progetti non sono altro che propaganda a buon mercato.

1942

Quest'anno dovrebbe venir iniziata la costruzione della strada inaccessibile agli attacchi dei bombardieri nipponici. Una buona quantità di materiale bellico dovrebbe giungere per tale via all'Unione Sovietica ed alla Cina!

A SOLI 500 METRI DI DISTANZA

*L'obiettivo ha fissato due fasi
di combattimento caratteristi-
che per la campagna dell'Est*

A prima vista, queste due fotografie di tipici combattimenti del fronte Est, sembrano riprodurre delle azioni piuttosto tranquille per non dire di nessun rilievo. Guardandole rapidamente non si ha l'impressione che su di esse siano fissati dei fatti di guerra. Vi si scorgono solo alcuni soldati ed alcune colonne di fumo nella sconfinata pianura: apparentemente la solita visione degli smisurati campi di battaglia. Qui però il concetto della «vacuità del campo di battaglia» è di grande importanza per l'interpretazione di queste fotografie, poichè la vacuità è — oggi più che mai — una conseguenza della potenza di fuoco e della lunga gittata delle armi moderne.

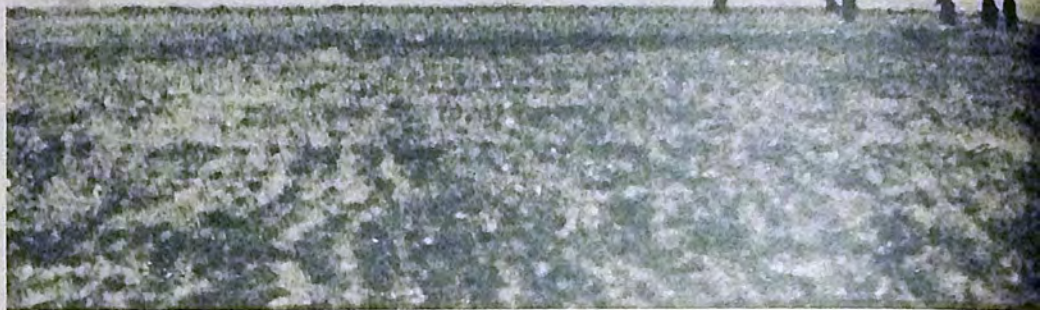
Ogni soldato domina con le sue armi una cerchia del diametro di due chilometri circa, in cui ogni punto è a portata di tiro del suo fucile, della pistola automatica o della mitragliatrice. Queste cerchie vengono poi intersecate da quelle ben maggiori dei carri armati, dei cannoni anticarro, delle mitragliatrici pesanti o delle batterie. Il terreno però sul quale tutto ciò si svolge, non offre sul nemmeno un minimo riparo.

Solo chi riflette un po' su questi particolari sarà in grado, osservando le fotografie, di valutare esattamente la gravità e l'asprezza della lotta.

Foto PK. Cronista di guerra Waiz

*

Visto da vicino. Uno dei carri armati sovietici messi fuori combattimento; in fondo, a sinistra, il secondo sta bruciando



IL REPARTO DI PUNTA DELLA FANTERIA NEMICA ATTACCA



IL REPARTO DI PUNTA DELLA
FANTERIA TEDESCA CONTRATTACCA



Ogni soldato che l'occhio riesce a scorgere, come ha fatto l'obiettivo in questa istantanea, appartiene al reparto di punta dell'avversario. I sovietici tentano una sortita ed avanzano isolati ed in piccoli gruppi. Le loro sagome spiccano nitide contro l'orizzonte, ove appaiono gli ininterrotti scoppi delle granate tedesche. Le artiglierie battono le posizioni d'attesa dei

bolscevichi, da cui essi tentano l'attacco. La fotografia è stata presa ad una distanza di soli 500 metri. Il terreno antistante è ancora terra di nessuno ma in breve le mitragliatrici tedesche inizieranno il loro martellamento, mentre il reparto presso il quale si trova il cronista di guerra della PK, sta prendendo contatto col nemico



Un'ora dopo: la situazione è capovolta. I fanti che qui si vedono avanzare a piccoli gruppi ed isolati, appartengono al gruppo di testa della fanteria tedesca che è passata al contrattacco. Nei sanguinosi corpo a corpo i bolscevichi vengono o annientati o respinti. I due carri armati pesanti impiegati

dall'avversario per appoggiare la fanteria, sono rimasti immobilizzati sul terreno, in preda alla fiamme. Un'ora più tardi il campo, ove ebbe appena termine una lotta aspra e decisiva, si troverà ormai lontano dietro le spalle dei reparti di punta della fanteria tedesca

Il Giappone ha spezzato i ceppi

Il tenente colonnello Nishi, aiutante dell'addetto militare nipponico a Berlino, risponde alla domanda: «Per quale motivo è entrato in guerra il Giappone?»

Il Giappone è un paese in cui impera la rettitudine ed il giapponese mantiene ciò che promette; perciò la comunità ripudia coloro che mancano ad una promessa.

Nel 1904, al tempo della guerra russo-giapponese, il Giappone era alleato dell'Inghilterra ed aveva rapporti amichevoli con gli Stati Uniti. Per riconoscenza, e solo perchè sussisteva tuttora l'alleanza anglo-giapponese, il Giappone ha combattuto dieci anni dopo a Tsingtao contro la Germania, senza però odiare affatto i tedeschi. L'agio agli impegni assunti, il Giappone inviò inoltre la sua flotta nelle lontane acque dell'Oceano Indiano e del Mediterraneo ed il sangue di migliaia di vittime suggellò questa fedeltà.

La gratitudine inglese e statunitense: tradimento!

In qual modo l'Inghilterra ha ricompensato il Giappone della scrupolosa e fedele osservanza dei propri doveri?

Alcuni anni dopo la guerra mondiale venne indetta la conferenza di Washington con il solo scopo di arrestare l'ascesa del Giappone. Il patto d'alleanza anglo-giapponese venne disdetto ed il Giappone fu costretto ad accettare lo sfavorevole rapporto di 5:5:3, a sospendere la costruzione di parecchie grosse navi da battaglia, a rinunciare ai privilegi acquisiti in Cina, riconoscendo all'Inghilterra ed agli Stati Uniti parità di diritti in questo paese. Il Giappone ha accettato questi gravi sacrifici solo perchè desiderava mantenere una collaborazione sincera e cordiale, ma gli Stati Uniti ricompensarono tale buona volontà coll'emanare nel 1924 delle leggi a carattere antinipponico, che lesero profondamente il sano senso di giustizia radicato nel popolo giapponese.

Per giunta in Cina la corrente antinipponica acquistò giornalmente maggior terreno poichè la condiscendenza dimostrata dal Giappone alla conferenza di Washington e l'apparentemente tacita accettazione delle oltraggiose leggi statunitensi sopraccitate resero i cinesi sempre più tracotanti. Infine la Cina osò persino ignorare la priorità dei diritti nipponici in Manciuria, acquisiti col sacrificio di migliaia di vite umane ed il conflitto per il Manciuku fu la logica conseguenza dell'atteggiamento sempre più spavaldo assunto dalla Cina.

L'Inghilterra e gli Stati Uniti taciarono in tale occasione il Giappone d'inservanza degli obblighi assunti e favorirono l'agitazione anti-nipponica in Cina, contribuendo a peggiorare maggiormente i già tesi rapporti fra i due paesi, sinchè alla fine l'aperto antagonismo provocò l'ineluttabile conflitto armato attuale, scoppiato in seguito all'incidente di Ro-Ko-Kyo.

Giang Kai-Scek: uomo di paglia degli anglo-americani

Divenne quindi sempre più evidente che né i giapponesi né i cinesi misero a repentaglio la pace dell'Asia orientale ma che

furono gli inglesi e gli americani ad aizzare alla guerra. Mentre i combattimenti svoltisi durante cinque anni sulla terraferma, sul mare e nel cielo si conchiusero sempre con grande successo per i nipponici, pur richiedendo il grave sacrificio di vite umane, da parte inglese ed americana si continuarono ad ordine sfacciatamente intrighi politici e militari. Quale potrebbe essere altrimenti la ragione per cui Giang Kai-Scek, ormai in una situazione precaria, non ha ancora perduto lo spirito combattivo? Essendo, nonostante tutto, un uomo saggio, egli non sogna neppure lontanamente di poter battere le armate avversarie e vincere il Giappone con le proprie forze.

Egli può nutrire solo un'unica speranza: fare assegnamento cioè sull'esaurimento del Giappone, provocato dalle vessazioni economiche e politiche e per ultimo dalla pressione militare inglese ed americana, ed attendere il momento opportuno di continuare la guerra, sorretto dagli aiuti fornitigli dall'America e dall'Inghilterra.

L'Inghilterra e gli Stati Uniti hanno mantenuto immutate le direttive fissate per la condotta di guerra di Giang Kai-Scek ed i giapponesi che da oltre cinque anni combattono in Cina contro il suo regime, si battono in realtà contro un rappresentante dei governi britannico e statunitense e contro truppe cinesi equipaggiate e dotate di armi americane ed inglesi. Perciò la guerra condotta sinora non era un conflitto con la Cina bensì effettivamente già una guerra contro l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Essi volevano strozzare il Giappone

Gli Stati Uniti e l'Inghilterra ricorsero dapprima alla pressione economica, dato che il Giappone era costretto ad importare dai territori da essi dominati le principali materie prime e non era purtroppo nelle condizioni di poter rinunciare definitivamente a tali importazioni. (Questa pressione economica, sempre in rapido aumento, divenne successivamente una minaccia essenziale per l'esistenza del Giappone.

Inoltre è una verità accertata che né l'Inghilterra né l'America desideravano allora un conflitto aperto col Giappone.

Allorchè, a suo tempo, la Lega delle Nazioni riprovò con 43 voti contro 1 il modo di procedere del Giappone e questi abbandonò la Lega, vivissima fu l'ansietà dell'opinione pubblica americana e numerose furono le voci che si levarono negli Stati Uniti per esigere delle sanzioni contro il Giappone. Tali avvenimenti resero oltremodo tesi i rapporti fra il Giappone e l'America, eppure fu proprio l'Ammiragliato statunitense, conscio dell'effettivo valore del proprio potenziale difensivo, a prendere posizione contro l'opinione pubblica del paese, impedendo in tal modo lo scoppio di un conflitto.

Per quanto gli Stati Uniti abbiano da allora fatto ogni sforzo per intensificare ed accelerare le costruzioni navali, essi non

erano ancor giunti al punto da poter provocare, fidando pienamente nelle proprie forze, una guerra contro il Giappone.

La vera intenzione degli Stati Uniti era quindi d'intimorire il Giappone solo con la pressione economica e con la minaccia delle armi e d'intensificare nel frattempo gli aiuti all'Inghilterra, per poter infine annientare successivamente uno dopo l'altro, il Giappone, la Germania, l'Italia.

Mentre il Giappone mantenne tuttavia il suo atteggiamento pacifico per evitare, in ossequio agli accordi del Tripartito, l'estendersi del conflitto, l'abaglia e la tracotanza degli Stati Uniti crebbero sempre più.

Accettare equivaleva a suicidarsi

Durante le trattative svoltesi fra il Giappone e gli Stati Uniti dall'aprile del 1941 in poi, il Giappone ha sostenuto sempre i seguenti argomenti, che dovrebbero sembrare ragionevoli ad ogni persona benpensante:

1. Gli Stati Uniti non debbono intramettersi nelle trattative di pace intavolate fra il Giappone ed il Governo di Giang Kai-Scek.
2. Gli Stati Uniti debbono astenersi dal pregiudicare in qualsiasi modo la sicurezza del Giappone.
3. Le normali relazioni commerciali debbono venir ripristinate.

A tali condizioni il Giappone era inoltre disposto a rinunciare a qualsiasi azione contro territori sottomessi all'Inghilterra ed agli Stati Uniti.

Per contro il Governo americano ha avanzato nelle successive trattative nuove richieste ed infine ha preteso il ritiro delle truppe nipponiche dalla Cina e dall'Indocina Francese, la sconfessione del Governo di Nanchino e l'inosservanza del Patto Tripartito.

L'accettazione di tali condizioni statunitensi significava per il Giappone l'assoluta rinuncia ai diritti vitali acquisiti in Cina col sacrificio di tante vite umane e di miliardi di jen, ovvero equivaleva a commettere un suicidio.

È innegabile che tanto l'Inghilterra quanto gli Stati Uniti hanno preso una cantonata quando ritennero di poter piegare il Giappone con le loro minacciose richieste; tale falso presupposto è una conseguenza dell'ignoranza congenita dimostrata nella incomprendenza dei problemi nipponici e dello spirito di questo popolo. Gli storiografi delle future generazioni non riusciranno certamente mai a spiegarsi il motivo che indusse Roosevelt a commettere una simile stoltezza.

Le due morse mortali

Mentre erano tuttora in corso delle trattative, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti rafforzarono maggiormente l'accercchiamento militare del Giappone, concentrando il grosso della flotta statunitense

dinanzi alle Hawaii ed assegnando inoltre la «Prince of Wales» e la «Repulse» alla flotta britannica dell'Asia, dislocata a Singapore.

Per giunta, la flotta americana dell'Asia orientale e quella delle Indie Olandesi vennero poste sotto un comando unico allo scopo di accerchiare il Giappone anche da sud.

Infine vennero rinforzati i presidi delle basi appartenenti alla prima zona, cioè di Guam, Manila ed Hong-Kong e pure di quelle della seconda zona: Hawaii, Port Darwin, Surabaya e Singapore.

Fu sempre più evidente come con l'andar del tempo la situazione strategica del Giappone divenisse oltremodo critica.

In tali condizioni il comando supremo nipponico ritenne assolutamente necessario inferire, con un attacco fulmineo, un colpo mortale alle flotte inglese e statunitense ed all'arma aerea, per poter così conseguire nel più breve tempo possibile la supremazia navale ed aerea.

Per poter mutare questa situazione strategica sfavorevole al Giappone in una favorevole, era necessario attaccare simultaneamente di sorpresa le basi anglo-americane della prima e della seconda zona d'accercchiamento. Il fallimento di questo piano avrebbe gravemente pregiudicato la condotta di guerra nipponica.

È assolutamente impossibile farsi un'idea delle difficoltà superate magistralmente dal comando supremo nipponico nel predisporre, in ogni minimo particolare, le operazioni e per mantenere tale piano segreto.

Nella lotta per la giustizia, come la Storia insegna, la Provvidenza divina guidò sempre il Giappone.

Essi hanno sbagliato i calcoli

L'attacco di sorpresa contro le Hawaii dell'8, 12, 41, gli sbarchi frontali nelle Filippine e nella penisola di Malacca e la distruzione dell'arma aerea avversaria riuscirono perfettamente. Al grosso della flotta statunitense venne inferto, entro pochi minuti, un tale colpo mortale da costringere il comandante in capo della flotta americana a comunicare a Washington: «Le nostre perdite sono considerevoli».

Le operazioni di sbarco frontali costituirono per tutti i nemici una sorpresa. Due delle maggiori navi da battaglia britanniche, la «Prince of Wales» e la «Repulse», vennero affondate dai bombardieri e dagli aerosiluranti nipponici.

Solo l'amor patrio e l'alto spirito combattivo radicato nei nostri ufficiali e soldati che affrontarono impavidi i nemici con fede assoluta nella vittoria, decisero del successo di queste azioni.

In brevissimo tempo la situazione strategica nel Pacifico ci fu nuovamente favorevole. Dover ammettere dinanzi al proprio popolo la gravità di queste sconfitte deve essere stato oltremodo penoso sia per Churchill che per Roosevelt.

Il Giappone non è ricorso alle armi per impossessarsi delle ricchezze esistenti nel Sud, quali il petrolio, il caucciù, ecc., ma bensì per spezzare finalmente i ceppi della tirannia anglo-americana, e creare un nuovo spazio vitale per il benessere dei popoli dell'Asia orientale, contribuendo in tal modo all'istituzione di un ordine nuovo nel mondo.

Per conseguire tale meta noi marciammo affiancati alla Germania ed all'Italia, nostri alleati, contro il comune nemico. «Iddio è sempre dalla parte della giustizia!»

Il pilota da caccia, capitano Franz von Werra, costretto ad atterrare in Inghilterra, evasiva dalla prigione canadese e riuscì a tornare in Germania. Rimase ucciso in 25 anni di guerra.

(Dati) *Parole della M.C. - Comitato di guerra*





In lotta contro sommergibili, aerei e mine . . . Una torpediniera italiana in missione di scorta nel Mediterraneo

Fotografia PK.: Cronista di guerra Weizsäcker

Im Kampf gegen U-Boote, Flieger, Minen . . . Ein italienisches Torpedoboot fährt Geleitschutz im Mittelmeer

Prigionieri del Sahara

Incaricato di svolgere un'ardua missione nell'interno del Sahara, un bombardiere germanico era stato atteso invano alla sua base di partenza. Già si stava per considerarlo perduto, quando da una segnalazione radio si apprese che l'apparecchio, dopo di aver assolto felicemente il compito affidatogli, era stato costretto ad un atterraggio di fortuna in pieno deserto, a centinaia di chilometri dalla più prossima oasi. Il carburante rimasto ancora a bordo non permetteva più di una mezz'ora di volo. L'equipaggio si trovò quindi prigioniero del deserto. Ma dei camerati italiani avevano già iniziato le ricerche dei dispersi. Uno di loro, il sottotenente Fritz Dettmann, ha annotato tutti i particolari delle giornate di prigionia, sino al momento della liberazione, ed ha messo ora il suo diario a disposizione di «Signal», insieme alle emozionanti istantanee che riproduciamo

Venerdì sera . . .

Un improvviso vento di ponente aveva ridotto la velocità del nostro apparecchio facendoci ritardare. Al crepuscolo, al sopraggiungere di quell'ora in cui i raggi dorati del sole inondano le solitudini del deserto di tutti i colori dello spettro, abbiamo dovuto compiere un atterraggio di fortuna. Siamo riusciti a posarci senza inconvenienti su una pianura circondata per vasto raggio da alte montagne, dagli aspri profili. In queste zone la notte giunge improvvisamente come un'aggressore. Nell'oscurità abbiamo scaricato dall'apparecchio il nostro bagaglio di fortuna: innumerevoli oggetti che anche qui sono indispensabili all'esistenza dell'uomo. Un po' in disparte c'erano due bidoni colmi d'acqua, e nessuno di noi aveva ancora potuto pensare che se avessimo dimenticato l'acqua, tutte le altre cose che ci circondavano sarebbero state inutili ed avrebbero perduto ogni importanza.

Sabato . . .

Con i bastoni delle tende abbiamo costruito tre antenne. Il comandante ha passato tutta la mattinata accoccolato sotto un'ala dell'aeroplano, studiando le carte e cercando di stabilire la nostra presumibile posizione. Speriamo che questa sera ci sia possibile comunicare per radio.

A mezzogiorno il sole dardeggia in modo insopportabile. Il comandante ci proibisce di fare dei bagni di sole. «Abbiate giudizio», egli dice «e fate come gli arabi che si avvolgono da capo a piedi nei loro baracani per proteggersi dalle irradiazioni!». Il grecale che spira già da questa mattina è asciutto come la sabbia del deserto. La carta è fragile come il vetro e le sigarette si vuotano al minimo movimento, poiché il tabacco esce come polvere dai tubetti.

Questa mattina il comandante ha suddiviso la nostra riserva d'acqua in razioni minime. Egli conosce il Sahara e crede che, se ognuno di noi si accontenterà di mezzo litro d'acqua al giorno, potremo

Due apparecchi, un italiano ed un tedesco, soriano affiancati nello smisurato oceano sabbioso del Sahara. Il loro incontro ha concluso felicemente un dramma che avrebbe potuto volgere con facilità in una tragedia.





Già da cinque giorni l'equipaggio di un bombardiere tedesco, costretto ad un atterraggio di fortuna per l'esaurimento del carburante, è accampato all'addiaccio in un angolo dello sconfinato Sahara. Per quanto tempo ancora? I minuti trascorrono con una lentezza esasperante e le ore sembrano un'eternità. Fin tanto che il sole dardeggia dal cielo implacabilmente sereno, l'aria è arroventata; le notti, per contro, sono freddissime e la costellazione della Croce del Sud che sfavilla del



Quando finalmente, dopo cinque interminabili giornate, giunge la salvezza...

Gli sterpi di un cespuglio selvatico, che il meccanico di bordo sta recidendo con un falchetto, aiutano un poco a combattere il freddo notturno

Con i bastoni da tenda viene eretta un'antenna di fortuna; il nastro invisibile delle scintille elettriche costituisce l'unico collegamento con i camerati lontani, l'unica speranza di salvezza

Il fornello a spirito — di solito un camerata fidato ed indispensabile del soldato — privato dell'acqua diventa nel deserto una... suppellettile puramente decorativa

«Acqua —
acqua!»

con questo grido i salvatori italiani sono corsi incontro ai loro camerati tedeschi che li hanno circondati giubilando. Ed ora essi accostano le loro labbra, screpolate dall'arsura, alla bevanda deliziosa e ristoratrice





resistere dieci giorni. In questa zona, che è la più arida del mondo, i «sahariani», durante le loro marcie, hanno bisogno da tre a cinque litri d'acqua a testa!

Questa sera, alle ore 20, abbiamo potuto avere la prima comunicazione radio con la stazione X situata sulla costa. Ci hanno confermato la ricezione del nostro richiamo e ci hanno detto d'aver già avvisato gli italiani. Il comandante ha fatto trasmettere la nostra posizione presumibile. Sembrano strano di poter riudire da una distanza così enorme le voci del mondo, anche se questi segni di vita ci giungano sotto forma di sommessi ronzii e di lievi vibrazioni, attraverso il ricevitore a cuffia!

Domenica . . .

Qui il grecale arriva con la puntualità con cui escono i giornali a Berlino, e a questo vento ci si abitua come ad un compagno. A mezzogiorno, il comandante ha fatto la concessione di un bicchiere supplementare d'acqua perchè ci accorgessimo che oggi è domenica.

Alle cinque del pomeriggio il nostro . . . arioso compagno ci ha lasciati. Lo scirocco ha sostituito il grecale e questo vento spirante da mezzogiorno, che a grande altezza spinge al di sopra di noi alcune nubi bianche verso la costa, dà al cielo un aspetto completamente diverso.

L'idea che improvvisamente potrebbe piovere fa venir voglia di ridere. È ora di infilarsi nei nostri sacchi e di dormire. Buona notte!

Lunedì . . .

Nelle ore infuocate del mezzodi il corpo accusa la scarsità delle razioni d'acqua: già da ieri le sigarette non ci piacciono più, nessuno ha appetito. Il palato si è indurito

Continuazione a pagina 18

cupo orizzante notturno, non è che una debole consolazione, un saluto doloroso. Se non fosse il sommesso ed alterno ronzio nelle cuffie della radio, gli uomini dell'equipaggio potrebbero credere d'esser stati dimenticati per sempre. E tuttavia i loro nervi — spezzati dal falo, dal freddo e dalla sete — sono tesi sovente sino allo spasimo; essi non sanno quanto è stato intrapreso nel frattempo per la loro salvezza, non sanno che due degli apparecchi italiani inviati in

loro soccorso hanno dovuto, alla loro volta, compiere degli atterraggi di fortuna in pieno deserto, e che gli altri hanno deviato dalla rotta in seguito ad un'errata interpretazione dei segnali radiotelegrafici. Così i giorni e le nottate si alternano in grigia monotonia, mentre già si avvicina l'ora in cui la scarsa riserva d'acqua sarà esaurita. Non si può intraprendere proprio nulla; non resta che attendere pazientemente — null'altro che attendere e non disperare...



PARLA UN CONTINENTE

Congressi europei a Venezia ed a Dresda



Il presidente dell'Unione Sindacati nazionali dei giornalisti, SA-Obergruppenführer Weiss, si rivolge ai giornalisti europei, i quali hanno preso una risoluzione a difesa della verità

Il giornalismo non è un affare, bensì una missione alla quale sono chiamati soltanto coloro che, liberi da ogni vincolo anonimo, professano esclusivamente la responsabilità nei confronti della coscienza nazionale e del giudizio della Storia. I 300 giornalisti europei convenuti al Congresso dell'Unione dei Sindacati nazionali dei giornalisti a Venezia, hanno sostenuto e difeso questa etica. Nella vasta Sala del Consiglio del Palazzo Ducale, ove la mancanza del dipinto del Tintoretto al soffitto ricordava lo stato di guerra, si sono riuniti i rappresentanti di quasi tutte le nazioni del continente per dichiarare la lotta alla campagna menzognera della stampa e per collaborare alla ricostruzione spirituale dell'Europa.

Un paio di giorni più tardi, nella città germanica del barocco, a Dresda, sventò-



Durante un ricevimento serale, offerto dal podestà di Venezia ai rappresentanti dell'Unione dei Sindacati nazionali dei giornalisti, il Capo della stampa del Reich dott. Dietrich saluta gli ospiti di tutti i Paesi rappresentati

Il ministro italiano della Cultura Popolare ed il Capo della Stampa del Reich mentre si recano al convegno dei giornalisti europei



nella politica. A destra
Carlo Ravasio, Vicesegretario del Partito Fascista

lavano le bandiere di 16 nazioni, i cui studenti, in uniforme militare, si sono riuniti per uno scambio d'idee. Gli studiosi di molti Paesi esposero un quadro dell'ordine europeo, visto dal suo lato storico, culturale ed economico. Gli studenti, in maggioranza reduci dal fronte Est, hanno offerto un quadro avvincente di una comunità europea resasi cosciente che l'Europa potrà volgere verso un prospero avvenire soltanto considerandosi una collettività spirituale legata dai medesimi destini.



I combattenti universitari sono stati ricevuti dal dott. Goebbels che s'intratteneva lungamente con loro. Ecco il ministro mentre stringe la mano ad un giovane studente della Legione francese

Gli universitari spagnoli, francesi, valtoni, luhminghi, danesi, norvegesi e croati che combattono al fronte Est, inquadrati nelle Legioni dei volontari, depingono dinanzi al Mausoleo dei Caduti a Berlino delle colonne per onorare la memoria degli Eroi



Das Beispiel

Soldati, die sich vorne begegnen, fragen nicht nach ihren Namen. Wie der andere heißt, ist unwichtig, und manchmal bleibt auf immer verborgen, welcher menschliche oder bürgerliche Kern unter der Uniformschale des Nebenmannes steckt. So kannte ich den wallonischen Obergefreiten nur als den „chanteur“ der dritten Kompanie des Bataillons, aber auch diese Bezeichnung, die er erworben, weil er gerne unvermittelt und nach der Methode parisischer Chansonniers zu singen begann, hatte mir niemand absichtlich mitgeteilt; ich muß diese Kenntnis einem Zufall, an den ich mich nicht mehr zu erinnern vermag, danken. Sonst wußte ich nichts von ihm, wir sahen uns an und liefen aneinander vorbei, es entstand nicht mehr als die Erinnerung an ein Gesicht. Das Leben in der von Granaten und Fliegerbomben gleichmäßig zerzausten Industriestadt des Donezbasins, an deren Trümmern die Winterkälte hing wie Rost an Eisen, ließ überdies keine Gedanken, die nicht die Verpflegung oder die Ortsverteidigung betrafen, aufkommen.

Nun, da wir uns vier Monate später im Schnellzug von Berlin nach Dresden wiedersehen, reden wir freilich wie Menschen, die eine große Strecke des Daseins gemeinsam gegangen waren. Es wirkte auch nur wie eine belanglose Ergänzung des Wissens um das verbindende Erlebnis, daß wir die zivilen Personalien austauschten; er hieß Paul Mezette, stammte aus Huy bei Lüttich und war fünfundzwanzig Jahre alt.

Er erzählte vieles durcheinander, als verlange die unvermutete Begegnung eine chronistische Überschau der Tage, seit denen wir nicht mehr am gleichen Frontabschnitt gelegen. Er war Unteroffizier geworden, hatte das Eiserne Kreuz bekommen, und der lange Charles, er meinte einen über zwei Meter großen Resten, der mit Léon Degrelle einquartiert gewesen, sei gefallen. Von einem Brief seines Vaters, eines Kaufmannes, sprachen wir und von seinem Plan, später — er studiere Medizin — Arzt in der Provence zu werden.

Ich weiß nicht, worüber die Spanier redeten und die Kroaten und die Finnen und die Norweger, ich weiß auch nicht, was die Italiener, Flamen, Ungarn, Rumänen, Slowaken und Bulgaren im Nachbarwaggon beschäftigte. Soweit es möglich war, die Kette der Gesichter zu sehen, fiel es mir nur auf, daß über allen Mienen eine Art entschlossener Ruhe lag und eine Entspannung, wie sie sich nur unter sicheren, vertrauten Menschen entfalten kann.

Und als wir in Dresden den Zug verließen, Soldaten aus zehn Nationen, die freiwillig an der Ostfront kämpften und die eigentlich Studenten waren, um uns mit jungen Akademikern der übrigen europäischen Länder zu treffen, stand die Gewißheit, daß diese Anknüpfung für all die Männer in Uniform und Zivil einmal wichtig sein würde, mitten unter uns. Jeder war in diesem Augenblick und in den folgenden Tagen von ihr angerührt, und wenn die Gespräche auch ohne Pathos und Proklamation verliefen, so stieg aus ihnen die Gewähr auf, daß diese zukünftigen Ärzte und Juristen, Politiker und Wirtschaftler, Philologen und Wissenschaftler, die Träger der geistigen Zukunft des Kontinents, später, wenn sie sich einmal begegnen sollten, die Teilnahme an diesem Kongreß als ein ganz starkes Band empfinden würden, denn Paul Mezette aus Huy bei Lüttich wird Kamerad bleiben, solange er lebt, und die anderen, mit denen wir vorne lagen und jetzt, freundlich ergriffen, durch den Zwinger liefen, gehören dazu.

Kriegsbericht Hubert Neumann



Il Capo degli studenti universitari del Reich, Gauleiter dott. Scheel, ed il Capo degli universitari spagnoli, dott. Guitarte, che attualmente combatte nella Divisione Azzurra, all'inaugurazione del Convegno degli universitari nel municipio di Dresda. Nel suo discorso il dott. Scheel ha ricordato l'eroico sacrificio dell'universitario tedesco Horst Wessel e quello dell'universitario spagnolo e Capo della Falange José Antonio de Rivera, che furono i primi vessilliferi del nuovo ordine



Il colonnello Blau, del Comando Supremo delle Forze Armate che è stato incaricato di organizzare il convegno dei combattenti a Berlino, s'introietta con l'incaricato del Capo degli studenti germanici, Sonderführer dott. Bähr

Esponenti del futuro:



Il sergente Arthur Becker di Danzica, cavaliere della Croce di Ferro e studente di ingegneria, segue attentamente la prolusione europea dello scienziato linnico dott. Yrjö di Croenhagen (Heisinki) sul tema «L'arduo cammino dalla disgregazione allo solidarietà»



Sigurd Haugerud, Oslo, venticinquenne, inquadrato dal settembre 1940 nelle formazioni H-Gli e stata concessa una lunga licenza e si iscriverà alla Facoltà di medicina dell'Università di Monaco. Egli afferma sorridendo che è impaziente di conoscere i camerati bavaresi



Il tenente linnico trentenne Kauko Rekola, ha perduto nella campagna di Finlandia del 1939-40 l'occhio sinistro. Attualmente egli vive a Lipsia ove sta ultimando la sua tesi di laurea che tratta del tema «Le relazioni russo-tedesche dal 1878 al 1918»



Adrian Robertson di Amsterdam, studente in legge, è l'unico olandese che abbia preso parte alla campagna orientale al seguito di una brigata di cavalleria H di prima linea. Suo fratello maggiore è caduto in Russia quale volontario ed il fratello minore, pure volontario, venne ferito al fronte nei pressi di Rostov



Il Capo degli universitari ceco Zdenko Blazekovic, si è incontrato a Dresda con una parte dei camerati giunti dal fronte orientale per partecipare a questo convegno. Ha recato loro anche gli auguri di Poglavnik, dott. Ante Pavelic. Le maggiori cure sono rivolte alle nuove generazioni accademiche



Nella delicata cornice barocca dello «Zwinger» di Dresda lo studente in legge croato Zletko Holschewor (il primo a destra) narra ai volontari francesi e valloni le sue impressioni sull'Unione sovietica. Nel mezzo il sergente Paul Mezette di Huy presso Liegi, studente in medicina



Miloi Giurez, un romeno che ha studiato a Bucarest, frequenta in questo semestre il Politecnico di Berlino. Egli vuol laurearsi in ingegneria e ritiene che in nessun altro luogo può apprendere di più di quanto impara in Germania



L'ungherese ventottenne Vitez Jozsef Karasz, studente in giornalismo, è stato uno degli uditori più attenti delle «proiezioni europee» tenute a Dresda da politici e scienziati del Reich e delle nazioni alleate. Appena ultimati gli studi egli vuol divenire redattore di un quotidiano politico di Budapest



Lo slovacco Gustav Papp studia medicina a Presburgo. Egli ha appena 22 anni ed ha l'intenzione di continuare gli studi pratici anche dopo essersi laureato nelle cliniche tedesche. «Noi abbiamo bisogno di molti medici slovacchi», afferma egli, la cui condotta politica sia chiara e lineare»



Una nuova generazione. Lo studente dell'Istituto Lange-mark, Hermann Schmidt, di Francoforte s/M., che ha perduto il braccio sinistro all'inizio della campagna occidentale, colloquia con due camerati italiani: il romano Pio Filippani-Ronconi, studente in belle lettere e granatiere volontario (a sinistra) ed il cremonese Vittorio Deati, studente in legge (a destra). Quando il nostro fotocranista ha colto quest'istantanea, Pio Filippani-Ronconi stava descrivendo le azioni belliche a cui prese parte sul fronte della Marmarica

e sulla lingua una patina farinosa dava un sapore amaro. Tutti i pensieri si concentrano completamente sui due barili d'acqua della giornata ed il secondo quarto di litro delle ore 17 viene atteso con una smania febbrile.

Alla sera abbiamo stabilito nuovamente la comunicazione radio con la stazione. Ci hanno detto che i camerati italiani stanno per iniziare l'azione di ricerca. Girando intorno lo sguardo sembra che il compito di quelli che dovranno scoprirci non lasci sperare in nessuna probabilità di successo. Mio Dio, in questo spazio sconfinato noi non siamo che un punto invisibile, la testa di uno spillo in una sala di riunione! Ma domani nel pomeriggio, alle quattro, getteremo un'altra volta nell'etere il nastro invisibile col quale si potranno forse liberare da questa prigione senza inferriate.

Martedì . . .

A mezzogiorno lo sciorco mantiene la sua promessa . . . Una tempesta di sabbia, che scavalca i monti assieme a delle nubi grigie, si riversa violentemente su di noi e sembra volerci seppellire vivi; la visibilità è nulla. Fuggiamo le diavolerie della sabbia, le punture di migliaia di epilli ed i pizzicori, riparando nella cabina dell'apparecchio. Una tempesta di sabbia può durare da dieci a quindici giorni . . . ma talvolta si accontenta d'inferire anche per due o tre sole ore . . .

Poi, all'improvviso, dietro il cono del promontorio sud-occidentale appare una fascia livida di raggi di sole.

Il comandante si decide a lanciare i segnali radiogoniometrici, e, alle quattro, il radiotelegrafista si mette al suo posto, mentre il motore dell'ala destra del nostro apparecchio rompe il silenzio con un ruggito di belva. Ma questo suono vigoroso mette in noi nuova energia e nuovo coraggio. Ora il nastro acustico è gettato verso i camerati, e se essi lo afferrano, in un'ora al massimo, ci devono trovare. Con le tasche piene di munizione luminosa e con le pistole lanciarazzo in mano ci allontaniamo dall'aeroplano. Dopo un'ora ritorniamo muti all'apparecchio.

Il rombo di motori che avvertiamo dopo pochi minuti ci passa in corpo come un brivido di giubilo. Ci hanno ritrovati: sono gli italiani!

E il quadro che ci si offrì allorché il loro apparecchio giunse accanto al nostro, era di un effetto tanto impressionante che ci sembrava di avere davanti a noi un dipinto creato da un pittore geniale. All'aprirsi dello sportello della carlinga apparve Scorzione, il radiotelegrafista della nostra oasi, agitando un fiascone d'acqua. Bevemmo finché le nostre labbra se ne stancarono . . .

Più tardi abbiamo appreso che i camerati italiani ci avevano cercati per quattro giorni. Essi si erano trasferiti in un campo di fortuna avanzato, dove, come noi, passarono le notti all'aperto. Anchi'essi sono stati sorpresi in volo dalla tempesta di sabbia che toglieva loro ogni visibilità e due dei loro apparecchi avevano dovuto effettuare a loro volta un atterraggio di fortuna, rimanendo pure dispersi per 20 ore. Finalmente, poche ore fa, dopo aver rastrellato migliaia di chilometri quadrati della sconfinata distesa del deserto, grazie ai nostri segnali, essi poterono individuare la nostra posizione esatta.

Il cameratismo degli aviatori italiani e tedeschi ha saputo vincere una volta di più le implacabili insidie del Sahara . . .



Rottame. Abbandonata dai sergenti sovietici, un cannone contraereo, reso impraticabile da un proiettile scoppiato nell'anima, erge impotente la sua canna verso il cielo. Fotografia P.K. - Ursula Leinberger

Schrott. Von der sowjetischen Mannschaft verlassen, ragt ein durch Rohr-krepiert unbrauchbar gewordenes Flak-Geschütz ohnmächtig in den Himmel



607. 10. 3. 10



Cavalleria contro carri armati

Disegno PK. : Cronista di guerra Gotschke

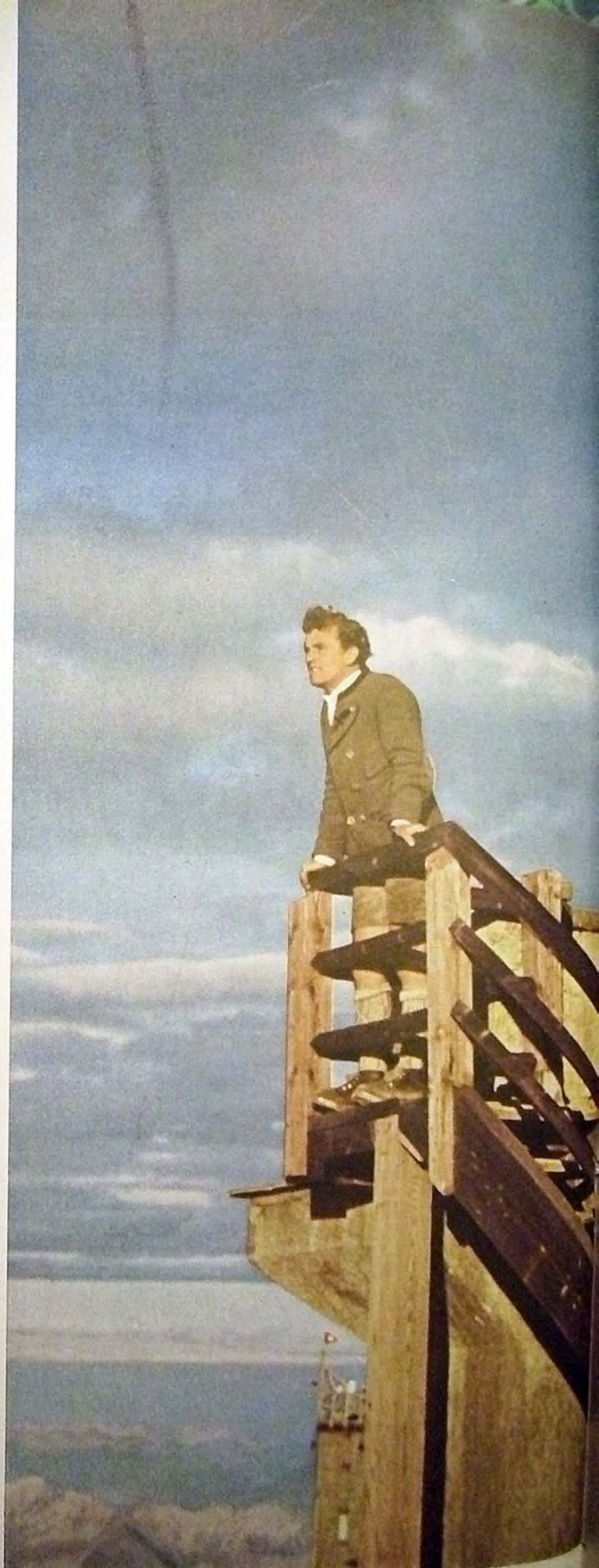
Il cronista di guerra ha dipinto l'emozionante episodio di cui è stato testimone: «... Alla sera due armate sovietiche erano state chiuse in una sacca, ed i bolscevichi tentavano disperatamente di spezzare l'anello che li stringeva. In un punto sembravano riuscirci veramente, e ne erano tanto convinti che, per allargare la breccia...



GOTTLIEB 42

ritenuto opportuno di gettarvi degli squadroni di cavalleria. Ma all'ultimo istante i germanici poterono schierare dei carri armati contro la cavalleria nemica affascante. Le armi automatiche dei carri ancora in marcia cominciarono a vomitare raffiche di ferro e di fuoco, e la cavalcata,

iniziata alle prime luci dell'alba, si trasformò in un terribile vortice di corpi umani e di quadrupedi, nel quale i colossi d'acciaio penetravano sempre più profondamente, senza cessare il fuoco. Quando il sole apparve all'orizzonte, la lotta era terminata; il tentativo di rottura era fallito... »



Una fanciulla a valle... ed un meteorologo sulla vetta: chi scrive la loro storia?

NEGLI STATI UNITI

PRO E CONTRO

L'«ARTE DECADENTE»

1 Una grande rivista americana — «Fortune» — riproduce, nel numero di dicembre 1941, in quadricromia, le dodici seguenti pitture, eseguite da artisti che hanno trasferito il loro domicilio negli Stati Uniti. «Fortune» scrive in merito: «Ciò significa trapiantare un'intera cultura da un continente all'altro»

2 Nello stesso mese di dicembre, un'altra rivista americana — «American Mercury» — pubblica un articolo intitolato: «Our decadent Art Museums», facendolo precedere dal motto: «Un'arringa in favore di un'arte forte e vitale». Di questo articolo «Signal» cita i passi più importanti



«Sabbath Phantome» — dipinto di Kurt Sellmann. Il pittore dice che egli «vuole esprimere l'universale inquietudine politica e sociale»

LA DEGENERAZIONE DEI MUSEI AMERICANI DI BELLE ARTI

di Thomas Craven

Nel terzo secolo avanti Cristo, dopo la caduta di Atene e dopo che la Grecia ebbe perduto la sua potenza creativa, il centro di gravità della vita intellettuale si spostò verso l'Egitto. Là — e precisamente ad Alessandria, dove convenivano i commercianti internazionali dei più svariati prodotti culturali — venne fondato il primo museo di Belle Arti, nei cui padiglioni marmorei furono tracciate le prime direttive e definito il culto di un nuovo orientamento artistico, d'origine accademica. Il museo, che comprendeva la più grande biblioteca dell'antichità, divenne il convegno di esteti effeminati, che si ritenevano greci per il solo fatto di parlare l'idioma e di imitare usanze e costumi ellenici.

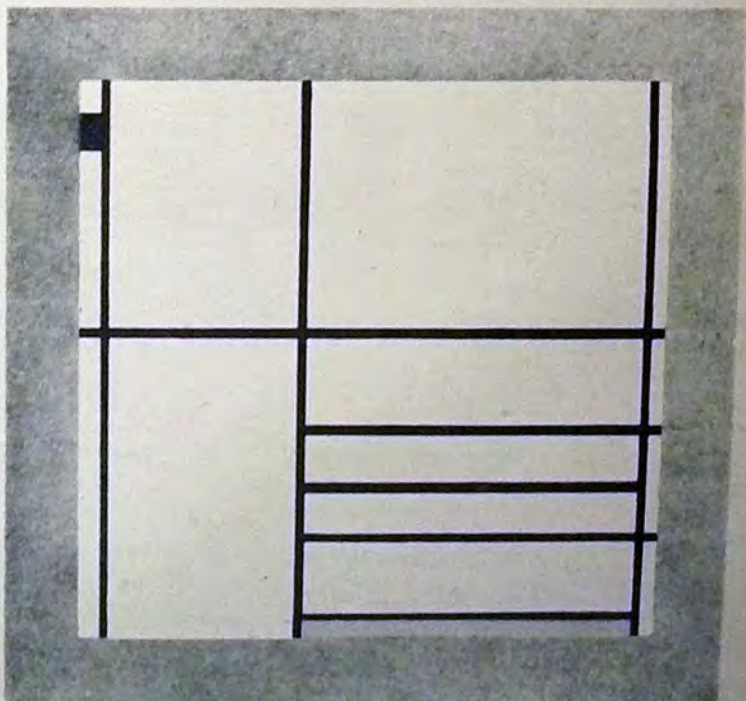
Easi si mostravano al pubblico della città in atteggiamenti stravaganti, sfoggiando gioielli e finissime vesti, e si ritenevano ben superiori al popolo minuto, disonorando così la poesia e la pittura; questa decadenza

infatti al punto che il suo soggetto preferito divenne l'ermafrodito.

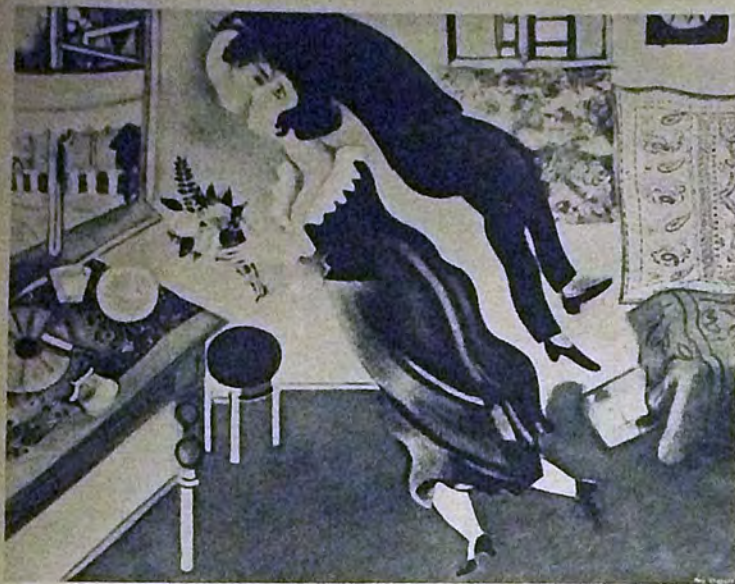
L'Alessandria di quei tempi è ben lontana dalla Chicago, Kansas City e Nuova York di oggi. Oppure non è così?

Da un certo periodo di anni gli Stati Uniti soffrono di una vera e propria epidemia di musei, che sorgono in soprannumero, come funghi dal terreno. Non esiste città tanto povera da non potersi concedere il lusso di un museo o di una galleria di anticaglie. Commercianti di cavalli e sportivi, banchieri e trafficanti in ogni genere, proprietari di negozi a prezzi unici, editori di giornali e fabbricanti di medicine patentate — ogni milionario insomma, che intenda erigere, dopo la sua morte, un monumento alla propria albagia — stanziavano qualcosa per i musei, che stipano poi di esemplari, più o meno genuini, dell'arte classica, e vi insediano dei direttori, che dovrebbero iniziare il pubblico ai segreti dell'alta cultura. Effettivamente questi direttori soffocano ogni espressione artistica rimasta fedele alle caratteristiche del paese.

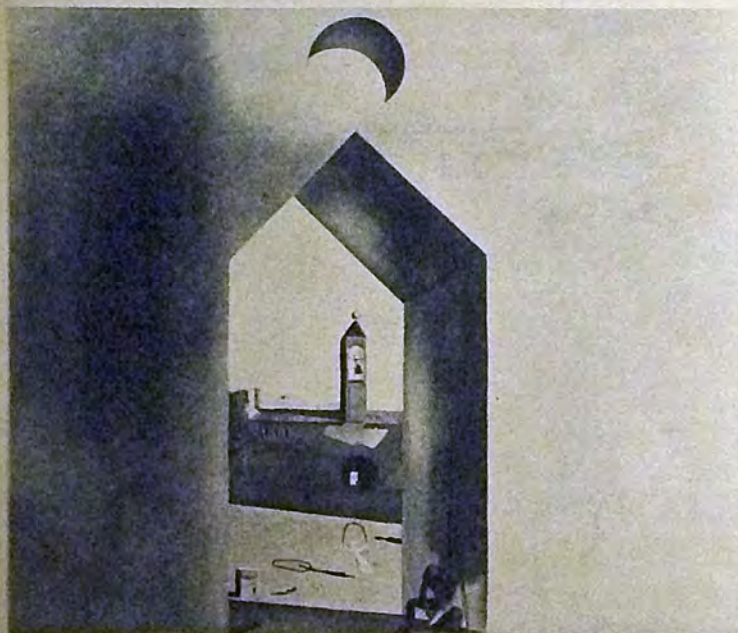
Il mondo artistico americano viene dominato da una casta snobistica, che non ammette che l'imitazione oppure tutto quanto proviene da paesi molto lontani. Con la recente fondazione di così numerosi musei e la richiesta di specialisti, cui



«Composizione» — dipinto di Piet Mondrian, che ha esercitato la sua professione nei Paesi Bassi ed ora vive a Nuova York



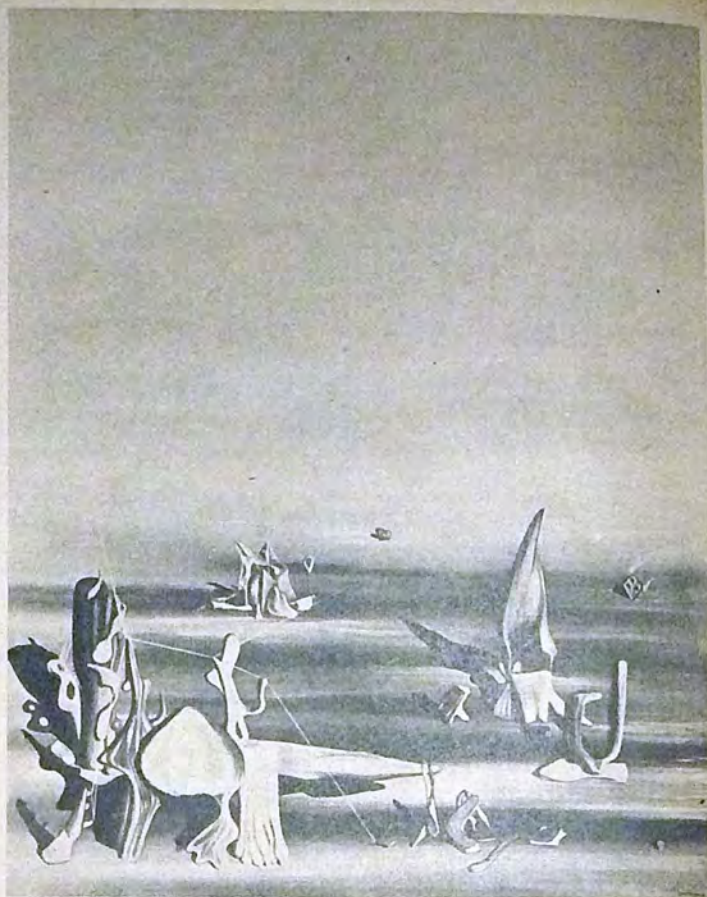
«Il compleanno» — dipinto di Marc Chagall, che ricava i suoi soggetti dall'ambiente del vecchio ghetto oppure — come scrive «Fortune» — dai villaggi rurali russi



«Foto-sogno dipinto a mano» intitolata Salvador Dalí i suoi quadri, a questo ha assegnato il titolo di «Eco nostalgica»



L'eco della ninna — dipinto di Max Ernst, che ha svolto la sua attività in Germania; dal 1941 si trova negli Stati Uniti



«Il testimone» — dipinto del surrealista Yves Tanguy, che due anni or sono si trasferì dalla Francia in America

affidarne la direzione, nonchè con l'enorme ampliamento delle facoltà artistiche nelle università americane e la necessità di assegnarvi sempre più professori, si è formata una combriccola artistica, che potremmo definire... alessandrina.

Essa è sterile e conta fra le sue file molti anormali. Generalmente non ha nessuna nozione della vita americana e non si occupa minimamente dei bisogni culturali dell'America.

La decadenza biologica di questo culto è soltanto una sola delle sue più spiccate caratteristiche. Le anomalie sembrano infatti pullulare nella vita dei musei proprio come i vermi nei corpi in decomposizione. Se si dovessero radunare certi preminenti direttori di musei del nostro paese, ogni giovane americano di mente sana non avrebbe difficoltà a riconoscerli degli omosessuali mentre le poche donne, fra questi, denuncerebbero le loro tendenze maschili. La possibilità di condurre una vita ritirata e sicura, che permetta la sorveglianza equivoca e segreta dei subordinati, nonchè la tendenza psicologica all'esibizionismo estetico, che è propria degli omosessuali, hanno reso le cariche nei musei molto desiderabili per tutti gli anormali. Il loro malgoverno in questo campo e la loro influenza pernicioso sono una conseguenza dell'indifferenza che il pubblico mostra nei confronti della direzione dei musei.

I fondatori di questi musei hanno ignorato la sana sensibilità del pubblico. Il criterio di cui si servono i dirigenti nella scelta delle loro collezioni è quello della rarità, non già quello della vitalità dell'opera d'arte, ed i loro sforzi tendono a raccogliere la produzione di artisti scomparsi da molto tempo, nonchè — recentemente — le novità esotiche di un europeismo già superato. L'amministrazione dei musei,

nella sua odierna costituzione, sostiene la convinzione che la cultura è cosa a cui l'uomo di media levatura non può dare nessun contributo e che gli artisti di lingua americana sono mediocri e non genuini. I mecenati e gli amministratori dei musei sono, in generale, individui che hanno fatto rapida fortuna e che scambiano la cultura con uno stile affettato. Questi candidati ad una falsa distinzione sono le vittime di direttori con istinti anormali, di pettegole zitelle e di signore, ambiziose di apparire donne di società. I più furbi ed i più positivi di essi — se ne trovano in buon numero — danno segretamente la preferenza ad un'arte più consona al loro carattere, ma essi sono in grande minoranza e possono difendersi dalle insulsaggini loro imposte da quella combriccola di pseudo-artisti.

Persino la vita universitaria americana, in quanto essa abbia relazioni con l'arte, incomincia a subire il contagio della stessa affettazione fossilizzata ed artificiosa. Filologi che seguono piste oramai abbandonate, vecchi e presuntuosi maniaci d'arte ed accademici gelosi, che sono innamorati nella loro longevità, parlano di cultura proprio come se essa fosse assolutamente inaccessibile al popolo. Essi esercitano la loro influenza sui giovani per convincerli a disprezzare tutti gli artisti nazionali, le cui opere dimostrano originalità e conoscenza della vera essenza americana. Gli unici artisti americani ch'essi si degnano di lodare sono quelli che, all'epoca delle guerre coloniali, si sforzarono di imitare gli stili allora in voga in Europa.

Questa epidemia museale non è però soltanto limitata a certe località. Si potrebbe pensare per esempio che le probe regioni dell'Occidente centrale non ave-



«Insetti» — di André Masson, francese di origine. Masson commenta «la vita umana servendosi di animali ed insetti, come facevano Esopo e La Fontaine»



«Veduta prospettica di un perfetto tramonto» — un dipinto di Eugène Berman, che lavora dal 1937 ad Hollywood

sero permesso alcuna infrazione alle norme che regolano l'ordine sociale delle loro istituzioni. Invece è un fatto innegabile che i loro musei costituiscono attualmente il terreno più fecondo per la propagazione di una mentalità corrotta e stravagante.

Basta citare il caso di una città che sorge al centro delle regioni cerealicole americane, una città che è nota per la sua rude spensieratezza, e per la sua vitalità, e ciò nonostante ha saputo armonizzare la sua mentalità, non certo elevata ed anzi piuttosto volgare, con un'onestà rispettabile. Gli uomini di questa città possono essere forse noiosi, ma sono veri uomini e le donne sono a loro volta vere donne. Un affarista

molto intraprendente, che aveva fatto una notevole fortuna in quella città e desiderava erigersi un monumento, lasciò un paio d'anni or sono, in legato ai cittadini, un museo di Belle Arti. Il suo regalo venne accolto con grande giubilo da parte delle classi sociali più elevate, poichè esse incominciavano ad aspirare ad una vita un po' meno materialista di quanto non offrissero le operazioni bancarie e la professione di macellaio.

Il museo venne, come al solito, dedicato a tutte le cose rare e poco comuni. La sua facciata fu ricoperta di una infinità di citazioni bombastiche e celebri sull'Arte e sulla Bellezza. Per preservare le sue sale dalla profanazione, le condizioni del legato com-

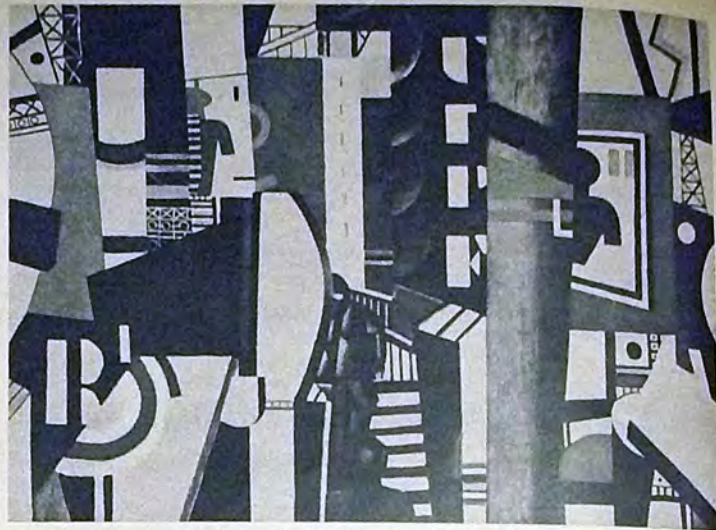
**ZEISS IKON AG.
DRESDEN**

Contax

**ZEISS
IKON**



«Una veduta parziale del mio mondo» — quadro di George Grosz (1938). Grosz è insegnante di pittura all'Università di Columbia



«La city» — dipinto di Fernand Léger, un cubista che viveva prima in Francia ed ora a Nuova York



Un ritratto di Pavel Felitchev. Questo neo-romantico è «uno dei pochi ritrattisti all'avanguardia degli europei», la notare «Fortune»

prende la nota clausola sui trent'anni di carenza, e di conseguenza l'acquisto delle opere di artisti viventi era proibito. Uno sciame di «alessandrini» e di mercanti d'oggetti d'arte si dedicarono prontamente alla decorazione dei padiglioni ed imposero i loro gusti. Il museo fiorì e prosperò. Oggi è ricco e celebre, ma si tratta di una gigantesca mostruosità architettonica, piena zeppa di marmi rilucenti e di levigati capolavori, ed amministrata da gente della stessa melliflua mentalità. In questo mausoleo, che è in assoluto contrasto con il vero carattere della città e quindi non ne rappresenta la sua genuina mentalità culturale, si trova rappresentato il maggior numero delle mostruosità e delle assurdità dei musei americani.

II.

I peccati che tali istituzioni hanno sulla loro coscienza influiscono sfavorevolmente non soltanto sulla nostra interpretazione

storica; infatti apprezzamenti contrari si oppongono all'evolversi delle nostre proprie forme culturali attraverso la graduale penetrazione di veri capolavori d'arte. Sotto la protezione della potenza loro conferita dalla reputazione creata dal denaro e dalla stampa locale (che si spaventa di fronte alla possibilità di uno scandalo nell'alta società), delle persone insignificanti — alcune effeminate, altre anormali — diventano sempre più arroganti e traciano ora le direttive, dando ad intendere a persone a loro molto superiori ciò che in arte abbia più o meno valore. E guai all'artista che osi loro opporsi! Essi gli si scagliano contro, lo diffamano e lo pongono sulla lista nera.

I critici al servizio della stampa — ed ogni piccola città negli Stati Uniti possiede un critico d'arte — subiscono senz'altro l'influenza dei musei e scrivono le loro critiche insignificanti per lo più sotto dettatura

dei direttori dei musei. Le loro asserzioni sono, come è naturale, incredibilmente noiose, poiché essi non dispongono di nessuna cultura, né d'istruzione. La maggior parte non sa distinguere le sfumature dal colore. Per lo più si tratta di autori rimasti senza pubblico, di attori che sono falliti oppure di scrittrici, che hanno fatto naufragio nelle altre rubriche del giornalismo. Però, nonostante tutta la loro ristrettezza di mente, essi esercitano un ascendente duraturo sui giovani artisti, che lottano per darsi uno stabile fondamento artistico. Sotto l'influsso della combriccola dei musei, i critici rappresentano la cultura attenendosi allo stile da questi stabilito, e ne parlano come se la cultura si limitasse alla raccolta di collezioni, all'imitazione ed allo studio a memoria. Essi possono bensì ritenersi dei pensatori spregiudicati, ma il loro sentenziare abitudinario ed il loro stile dozzinale sono dipendenti dalle fonti da cui essi ricavano le loro cognizioni: i musei e le loro pubblicazioni. Durante oltre venticinque anni d'esperienza ho conosciuto ben pochi critici che si siano dati la pena di contrarre amicizia con i migliori rappresentanti dell'arte americana o che abbiano cercato di comprendere l'essenza degli sforzi perseguiti da questi artisti.

L'inettezza dei direttori di musei e dei critici non si limita ad una prevenzione morbosa per tutto quanto sia antico e teoretico. Questa gente, quando deve occuparsi di qualcosa di moderno e di vitale, si dimostra di un gusto pessimo e altrettanto presuntuoso.

Esiste per esempio un museo, a Nuova York, che si potrebbe definire una moderna riproduzione di un bazar alessandrino. In questa dorata cittadella della decadenza vengono messi in mostra tutti i rifiuti dell'arte contemporanea, quasi fossero la più sublime espressione del genio umano. Da Nuova York vengono organizzate esposizioni in provincia per soddisfare in modo adeguato la brama di bellezza del popolo americano. Questo museo è diventato lo strumento più elegante e più pericoloso della diffusione di opere d'arte snobistiche, che si rivolgono soltanto ad una ristretta cerchia di iniziati.

Pochi leggono e meno ancora capiscono le sue pubblicazioni. Ma lo sfarzo di questa

istituzione, il suo esibizionismo da vetrina, la sua assurdità ultrarealistica, esercitano una grande attrattiva su tutti gli americani ambiziosi di far bella figura in società, i quali vedrebbero volentieri l'arte e l'attività artistica limitata a pochi individui, per giunta effeminati ed affettati. Nell'illusione di esporre — come avviene negli eleganti negozi della «V Avenue» — le ultime novità parigine, questo museo sostiene attualmente una parte di valore decisivo nell'esultazione di un'arte moderna degenerata.

L'arte rispecchia le condizioni ambientali genuine, la fiducia e la soddisfazione di tutti, le peculiarità e le convinzioni dello spirito umano. Per questo motivo le caratteristiche dei nostri musei non hanno soltanto importanza per gli artisti e per i critici d'arte bensì anche per ogni americano. Se l'arte è degenerata, esistono buoni motivi per supporre che lo sia pure, e in proporzioni ancor più spiccate, anche la società che produce tale arte.

Se l'arte si estranea alla vita pubblica e — affidata ad alcuni teorici ed esteti — viene segregata dal mondo, ciò è un indizio del rilassamento morale dell'ambiente sociale, in cui essa normalmente dovrebbe prosperare.



Quadro del purista Amédée Ozenfant, un pittore francese trasferitosi negli Stati Uniti ed ora insegnante all'Università di Washington

Nel terzo anno di guerra: partita internazionale di calcio nello Stadio olimpico

GERMANIA - SPAGNA

Fußball-Länderkampf im Berliner Olympia-Stadion: Deutschland-Spanien



Gli ufficiali della «Divisione azzurra» siedono tra i loro camerati tedeschi
Inmitten ihrer deutschen Kameraden sitzen die Offiziere der „Blauen Division“



„Gol!“ Il pallone è entrato nella rete e ne è rimbalzato fuori quasi invisibilmente
„Tor!“ — Der Ball flog in das Netz und prallte fast unsichtbar wieder zurück

Per tutti gli scopi

“OLYMPIA” possiede adatte macchine da scrivere. Per gli uffici, si è affermata l’“OLYMPIA” 8 con i suoi non pochi vantaggi, con carrelli di varie larghezze, ed anche con il tabulatore per decimali. Nella serie delle macchine piccole sono da citarsi: ELITE, PROGRESS e SIMPLEX, nonché la PLANA, la prima macchina da scrivere tedesca con superficie piana. Tutti i prodotti, di prezzi diversi a secondo l’uso cui servono, hanno di comune l’ottima qualità, garantita dal nome.

Olympia

Le macchine da scrivere OLYMPIA sono un prodotto del l’Olympia Büromaschinenwerke, AG., Erfurt



RAPPRESENTANTI GENERALI PER L'ITALIA: FURIOSI & FERRARI, MILANO

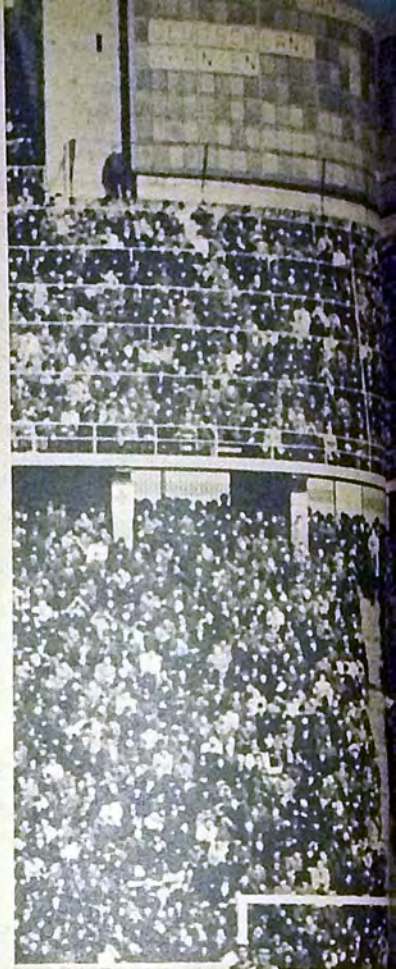
Società per la vendita di Olympia in: Amsterdam, Belgrado, Budapest, Bucarest, Copenhagen, Madrid, Parigi, Rio de Janeiro, Stoccolma, Zagabria. L'Olympia è rappresentata in tutte le principali città del mondo.



Ricardo Zamora, il portiere più popolare del mondo... al primo gol per la Germania... ed al pareggio della squadra spagnola (a destra)



Ricardo Zamora, der volkstümlichste Torhüter der Welt... bei Deutschlands Führungstor... und Spaniens Ausgleichstreffer (rechts)



*88.000 spettatori nello Stadio olimpico!
88.000 Menschen im Olympischen Stadion!*

ZELLSTOFFFABRIK WALDHOF

Produce cellulosa dal legno e carta dalla cellulosa

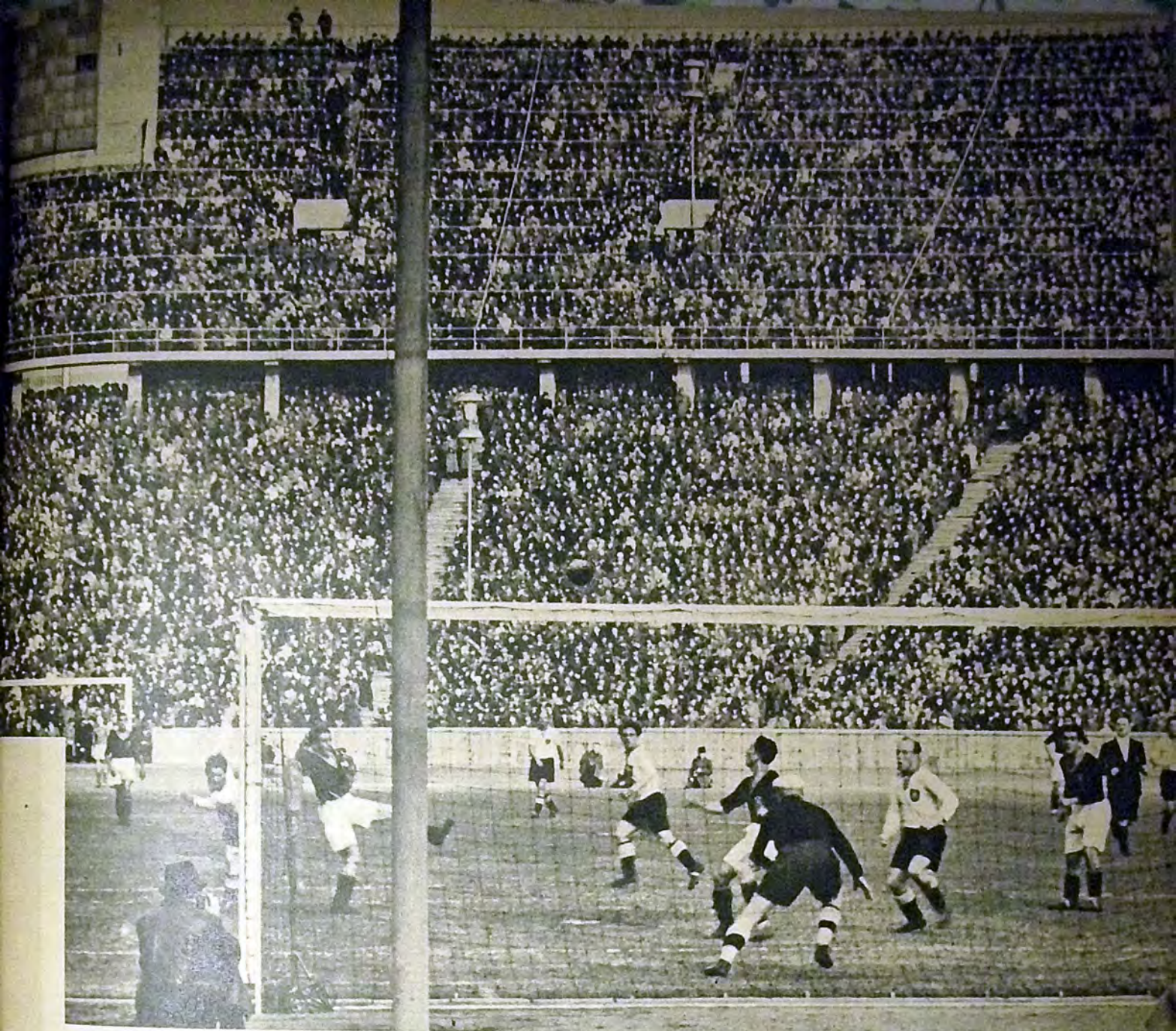
Cellulose greggie e imbianchite al bisolfito e alla soda per cartiere, industrie chimiche e fabbriche di fibre tessili. Cellulose speciali e nobili.



Carte speciali da imballo, carte per filati, carte per l'industria tessile, materie prime per cuoio artificiale, carte da stampa e da lettera.

AMMINISTRAZIONE CENTRALE: BERLINO

STABILIMENTI ■ MANNHEIM - KOSTHEIM - TILSIT - RAGNIT - COSEL - OBERLESCHEN - KELHEIM - WANGEN JOHANNESMÜHLE



1:1

La Spagna incontra su suolo olimpico un avversario di pari forza. La squadra germanica di guerra ha conseguito nell'incontro un onorevole pareggio

Spanien findet auf olympischem Boden einen ebenbürtigen Gegner. Die deutsche Kriegs-Mannschaft ging mit einem ehrenvollen Unentschieden aus dem Kampf

Herberger, il commissario tecnico della squadra germanica

Herberger, der Betreuer der deutschen Mannschaft

I soldati spagnoli portano in trionfo i loro calciatori

Fotocronaca H. U. B.

Die spanischen Soldaten tragen ihre Männer jubelnd vom Platz

Bildbericht: H. U. B.



OCCHIALI AFFUMICATI E COSTUME DA BAGNO

Novità estive per le signore



La pelle ha bisogno di sole! Il costume da bagno è tanto più elegante, quanto più esso è attillato. La tecnica del lavoro a maglia a mano permette di modellare il corpo quasi a perfezione

Lino azzurro e variopinte quarzazioni tuscane: un costume pratico e leggero per la montagna. Sul dorso esso ha un'ampia scollatura e può venire portato anche senza blusa



Per un vero bagno di sole i calzoncini da bagno e la pettorina sono quasi ancora di troppo... ma bisogna tener conto dell'eleganza della seta cruda di colore rosso avvinato rigata di giallo!



I calzoncini a sbuffo: una nuova forma di costume da spiaggia. Il lino arancione a fiori bianco-verdi è molto indicato per il colore abbronzato della pelle. Il corpetto è completamente attillato.

Invito al bagno

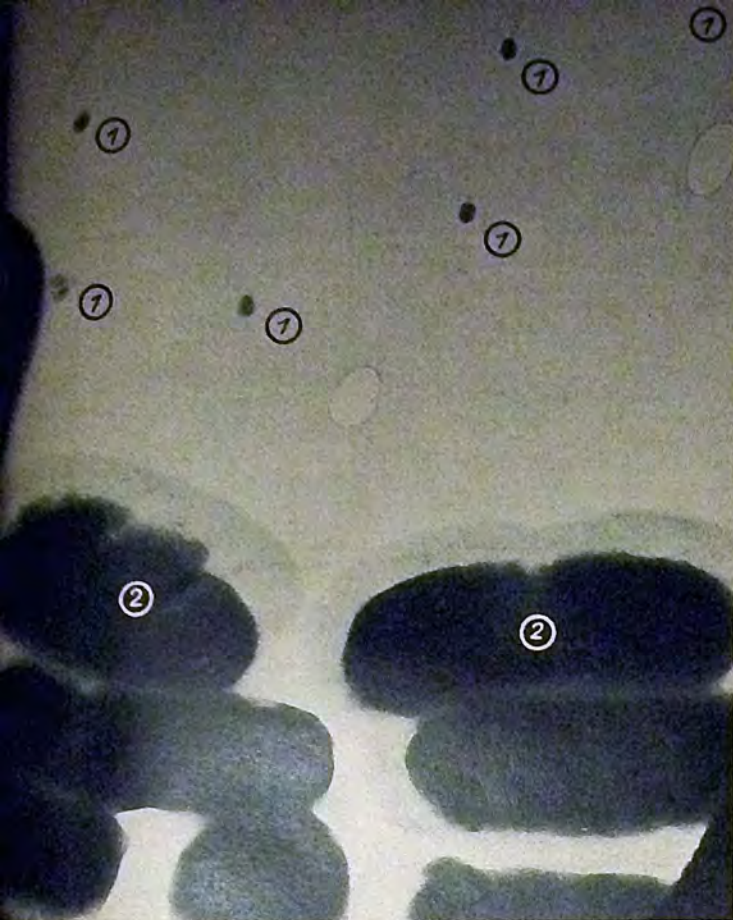




Diagnosi a colori. I vari colori di questo motore d'aviazione si sono rivelati durante il collaudo del motore, che originariamente era coperto da un sottile strato di semplice colore grigio. Ora, dalle diverse tinte l'esperto può leggere, per così dire, una specie di referto medico. Ogni tinta rivela i gradi di calore che il motore ha raggiunto nei suoi differenti punti durante la prova. Questi gradi di

calore rivelano a loro volta i difetti di costruzione e del raffreddamento e permettono anche di stabilire quale carburante si adatti meglio al motore. Lo strato originariamente grigio si compone di un colore termico della I. G. Farbenindustrie «Thermocolor». Questi colori vengono prodotti anche sotto forma di malte, cosicché ogni meccanico o artigiano può facilmente impiegarli per i suoi scopi

LA BETULLA NELLO CHÂLET



Come canotti d'assalto i fagociti ① si avventano sui batteri ②. (Ingrandimento 1:30000)

Wie Sturmboote stürzen sich die Bakteriophagen ① auf die Bakterien ②. (Vergr. 1:30000)

Fotografati per la prima volta:

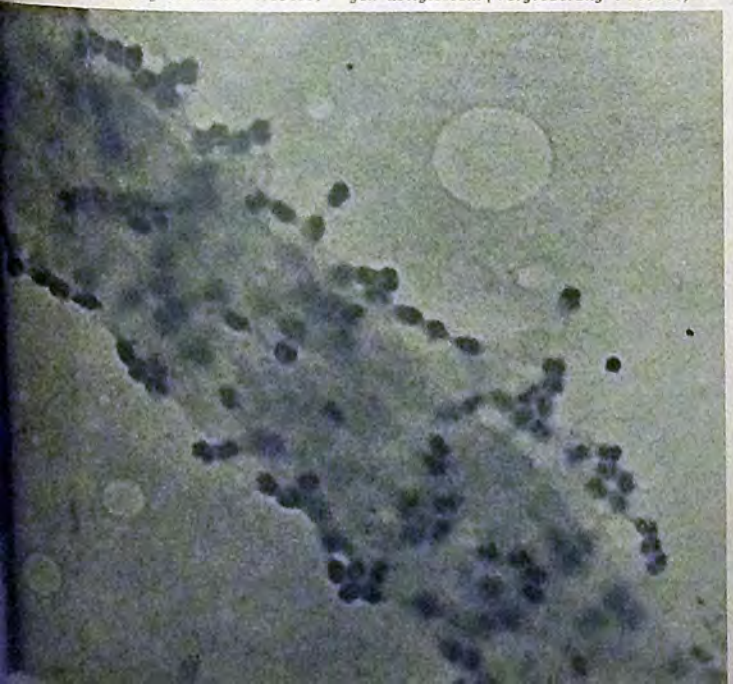
Divoratori di batteri

Bakterien werden gefressen

Venticinque anni fa lo scienziato francese d'Herelle scoprì che i batteri vengono attaccati e distrutti da una misteriosa sostanza o da misteriosi esseri viventi che sono ancora più minuscoli di loro. Questi sterminatori di bacilli vennero chiamati fagociti. La loro importanza e la loro natura dettero luogo a sempre nuovi ed aspri dissidi fra gli studiosi di tutto il mondo. Ora i fagociti sono stati fotografati dal medico berlinese dott. Helmut Ruska, col supermicroscopio Siemens, e le fotografie così ottenute corroborano la tesi che i nemici dei batteri siano veramente degli esseri viventi minutissimi e non semplici globuli di albumina, come molti scienziati supponevano

La pelle vuota è tutto ciò che i fagociti hanno lasciato. (Ingrandimento 1:50000)

Die leere Haut ist alles, was die Bakteriophagen übriglassen. (Vergrößerung 1:50000)



Allora, quando i tre fratelli e le tre sorelle si erano accinti a costruire, sulla minuscola penisola fra le scogliere che loro apparteneva, la villetta rustica per sé ed i genitori, l'avevano risparmiata. Giovani e pieni di vitalità anch'essi, non si erano sentiti d'abbattere la piccola ed esile betulla. Sul suo destino si era tenuto giudizio e la vita le era stata concessa all'unanimità; e ci si era pure accordati sul modo di permetterle di prosperare anche nelle nuove condizioni di vita.

Avvenne così che una betulla crebbe e si sviluppò quasi al centro del villino. Sulle sue radici erano state disposte le tavole del pavimento, ma nelle vicinanze del tronco esse erano state segate a circolo, in modo che lasciassero spazio sufficiente alla crescita della pianta.

Ora il tronco attraversa il soffitto della camera ed esce dal tetto della casetta, distendendosi i suoi rami dalle fronde tremule e delicate, quasi volesse esternare a propria riconoscenza e proteggere l'abitazione.

I sei ragazzi che costruirono la casa, uno cresciuti e si sono dispersi un po' ovunque nel mondo. I genitori sono morti.

Così la casetta rimane abitualmente vuota.

Quest'estate però tre degli otto letti sono occupati. Nel gran letto della mamma riposa Liliana, la scultrice; e vi fa delle belle dormite, che si prolungano a volontà, poiché non c'è proprio nessuno che trovi nulla da ridire. Grande ed esuberante di vitalità come essa è, le riesce sempre d'accaparrarsi il miglior posto e l'alloggio più conveniente.

Barbara, la sua amica, è acquarellista e delicata come una mimosa. Dorme nella cabina di lusso, una minuscola stanzetta che deve tale denominazione al fatto di possedere due letti, disposti l'uno sopra all'altro, proprio come nelle cabine dei piroscafi.

Arnoldo, l'intagliatore, patriarca e protettore di questa piccola colonia d'artisti, aveva tanto pregato il suo amico Bertil — uno dei proprietari del villino solitario — fin che questi si era deciso a cederglielo per alcune settimane dell'estate. Egli dorme ora su di uno dei divani, nella camera da pranzo, oppure all'aperto, sui giacigli della veranda, sempre pronti ad accogliere gli amanti dell'aria pura. Qualche volta capita ch'egli muti di giaciglio in una stessa notte, secondo gli umori ed il tempo.

Gösta, lo studioso di scienze naturali e paesista, che teme, di notte, la vicinanza delle donne, dorme nella sua propria casa, in piena foresta: una misera catapecchia che ospita però un letto deliziosamente molleggiato.

Prima gli uomini abitarono da soli in quell'eremo; poi si erano loro aggiunte Liliana e Barbara.

Si dormiva alla lunga, si preparava in comune la colazione, si riordinava e si metteva a soqquadro rumorosamente la casa; nulla sembrava aver importanza in quella loro vita spensierata. Abitudinalmente poi ci si dedicava ad un'occupazione qualsiasi.

Le giornate non avevano un programma prestabilito. Ci si abbandonava al caso, senza reagire: si prendevano i bagni, si pescava, passeggiava, lavorava o non si concludeva nulla, proprio come ognuno se la sentiva; e si facevano grandi scorpacciate di frittelle ed ecatombi di pesci.

Di recente Gösta aveva scoperto la carcassa di un'imbarcazione, che giaceva semiaffondata nella sabbia, e, attratti dalla prospettiva di poter poi compiere delle gite in barca a vela, tutti e quattro avevano lasciato in sospenso le proprie occupazioni per dedicarsi con grande zelo al riassetto ed alla decorazione del canotto.

Fra Arnoldo e Barbara era nata una viva e schietta amicizia che, dando maggior incentivo alla loro naturale vivacità, creava un'atmosfera di giocondità e rallegrava le giornate, trascinando anche gli altri.

Tuttavia né Arnoldo né Barbara non potranno mai scordare la giornata meno felice di tutte quelle passate in vacanza; una giornata, che si era iniziata con uno sgomento ed a cui era seguita una notte di raccapriccio.

Arnoldo era stato il solo ad aver percepito il grido soffocato di Barbara, che, per incarico di Liliana, doveva scremare il latte e recare la panna sulla tavola della veranda, dove Gösta aveva imbandito una colazione appetitosa.

Quando Arnoldo entrò nella dispensa, Barbara giaceva svenuta sul pavimento. Nel latte affiorava però, come una stella nera in un cielo candido, la testa pelosa di un topolino affogato.

Barbara rinvenne subito. «Non posso vedere topi!» — disse per scusarsi — «Ho ereditato questa debolezza da mia nonna, e, nonostante tutti gli sforzi, non sono riuscita sino ad oggi a superarla».

Però la colazione le piacque lo stesso, anche se il caffè dovette venir sorbito senza crema.

A colazione terminata, Arnoldo e Gösta — l'adulto e l'adolescente — armati di barattoli di pittura, di pennelli e di utensili, si recarono alla barca; le ragazze risciacquarono le stoviglie, e poi Liliana si distese in pieno sole, lasciando che la fantasia si sbizzarrisse in mille sogni; Barbara invece, infilati gli zoccoli, si diresse verso la spiaggia, affrontando l'altura che separava il mare dal villino.

La giornata era calda, priva di vento. Il cielo si stendeva senza una nube sul mare, la cui superficie, appena inerespata, luccicava rispecchiando il sole.

I pesanti zoccoli in una mano ed il costume da bagno fradicio nell'altra, Barbara fa ritorno alla casetta, saltellando di pietra in pietra. Qui non ci sono che sassi e nessun sentiero, perciò zoccoli e piedi nudi sono le calzature più economiche.

Ad un tratto uno zoccolo le sfugge di mano e cade a terra. Quando fa per raccoglierlo essa s'accorge che il vicino una grossa serpe se ne sta tutta raggomitolata a prendere il sole dormendo. Barbara può distinguere bene la «X» sul capo e la serpentina sul dorso del rettile; un brivido le passa per la schiena e, abbandonato lo

zoccolo al suo destino, fugge come se mille diavoli l'inseguissero.

Pallida, con gli occhi dilatati e la bocca aperta per l'affannosa respirazione, essa raggiunge, qualche minuto dopo, l'imbarcazione.

Gösta sta per l'appunto dipingendola con maestose pennellate mentre Arnoldo si sforza di dare alla figura del bompreso le sembianze di Barbara.

«Hai visto degli spettri in pieno giorno?» chiede Arnoldo fissando attentamente Barbara.

«Nessuno spettro! Una vipera!» balbetta Barbara, «lassù sull'altura».

«Sarà stato un lombrico» osserva Gösta con dileggio. «Qui non ci sono vipere!»

Gösta è un vero gigante e disprezza tutto ciò che è debole. Nei confronti di Barbara egli è sulla difensiva. Gli secca che la fragilità della ragazza lo ecciti, ed ancor di più ch'essa prediliga Arnoldo.

Incredulo quanto Gösta, Arnoldo depono lo scalpello e se ne va con Barbara, felice dell'imprevduta interruzione.

«Se il serpente se n'è andato, faccio una bella figura!» pensa Barbara, e prega: «Buon Dio, fa che la vipera non se ne vada!»

Di corsa, ed entrambi stimolati dall'ansietà, scalano l'altura, Barbara davanti, scandagliando con gli occhi il terreno, Arnoldo alle sue spalle.

Ed ecco lo zoccolo e, vicino, ancora raggomitolata e dormente, la vipera.

«Dio sia ringraziato! Eccola!» esclama Barbara indicando con un dito il rettile; e sente di essere enormemente cresciuta in considerazione agli occhi di Arnoldo.

«Hai ragione» le dice. «È proprio una vipera».

E mentre pronuncia queste parole riflette come potrebbe, lui Sigfrido, uccidere questo drago.

«Rimani qui e non far rumore!» dice a Barbara. «Ritorno subito!»

Essa si nasconde dietro ad un masso, nelle vicinanze del serpente, non distaccandone gli occhi.

Ma la sua fantasia lavora. E le par di vedere un gigantesco mostro marino strisciare sulle onde e precipitarsi, sibilando ed a testa alta, su di lei.

Novella Andromeda, essa attende il salvatore.

Ed ecco giungere Perseo, con un laccio nelle mani invece della spada; un laccio rudimentale, ch'egli s'era costruito in fretta con una bacchetta e dello spago.

Arnoldo interrompe bruscamente la siesta del serpente e — mentre Barbara fugge, gridando dalla paura — lo colpisce al capo con una pietra; gli si avvicina quindi con prudenza, gli passa rapidamente il laccio attorno al capo, solleva la vipera ancora guizzante, e la porta attorno in trionfo, seguito ad una certa distanza da Barbara.

Gösta e Liliana, accorrono ai loro richiami.

«È la prima vipera di quest'isola!» dice Gösta. «Probabilmente ti ha seguito!» Tutti ridono a questa trovata, mentre Gösta osserva con sospetto ora Barbara ora il serpente, quasi ritenesse Barbara responsabile della presenza della vipera.

Donne e vipere avevano per lui la stessa origine. Donne e vipere, paradiso ed inferno, erano una cosa sola: impossibile separarle.

La sera è calma e deliziosa. Tutti e quattro siedono su di una panca, davanti alla villetta. Gösta interroga con lo sguardo il cielo, fiutando l'aria.

«S'alza il libeccio» dice. Ed aggiunge tosto: «Se la barca fosse pronta, domani potremmo veleggiare!»

«Le vele sono già rammendate», dice Liliana. «A quando il varo?»

«Fra qualche giorno!» risponde Arnoldo.

Egli è pallido e taciturno. La passione che prova per Barbara lo strugge.

Gösta intende recarsi di buon mattino alla pesca e si ritira presto.

Gli altri rimangono ancora un poco assieme. Arnoldo si stringe a Barbara e tenta di posarle il braccio sulle spalle; ma essa gli afferra la mano e la ritrae, senza violenza, ma energicamente.

«Diavolo d'una ragazza!» le bisbiglia Arnoldo nell'orecchio. «Quanto tempo vorrai ancora resistermi?»

«Fin tanto che potrò, Arnoldo!» le risponde Barbara accentuando le parole ed abbandonando per un istante il capo sulla sua spalla, quasi fosse stanca.

Alcune stelle cadenti si staccano dalla scintillante volta del cielo e vanno a morire dietro il cupo orizzonte.

«Che desiderio fate?» chiede Arnoldo.

«Una grande comanda da parte di un mecenate!» risponde Liliana.

«E tu, Barbara?»

«Io desidero d'esser forte!» dice sommessamente. «E tu, Arnoldo?»

Egli sorride con malizia. «Una donna, naturalmente!» Quindi, abbassandosi all'orecchio di Barbara, le sussurra: «Tu sola!»

Liliana ride; poi sbadiglia e s'alza.

«Buona notte! Vado a dormire».

Arnoldo accompagna Barbara sino alla soglia della sua stanzetta. Ma, prima di aprire la porta, le chiede sorridendo: «Ed il compenso per la vipera?» Senza attendere la sua risposta, egli avvicina la bocca alla sua ed essa sembra disposta a lasciarsi baciare; ma prima che le labbra si tocchino, preme improvvisamente sulla mano di Arnoldo che teneva la maniglia, apre la



MAUSER

Armi da caccia, per sport
e per difesa — Strumenti
meccanici di precisione
Macchine contabili e
adattamenti



MAUSER-WERKE AG OBERNDORF/NECKAR

porta, sfogge agilmente al suo braccio che la voleva trattenere ed entra nella camera. La porta si rinchioda con un gran stridore.

«Questa porta cigola maledettamente», pensa Arnoldo. «Dovrò ungerla!»

Per un poco si trattiene ancora presso la soglia ed ascolta. Non si sente nulla. Rattristito, se ne va quindi nella camera da pranzo, prende due coperte ed esce sulla veranda per prepararsi un giaciglio.

«Diavolo d'una ragazza!» mormora ancora una volta, avvolgendosi ben stretto nelle coperte.

Nel frattempo Barbara, seduta sulla sponda del letto, si abbandona ai suoi sogni.

Non è facile lottare! Con quanto piacere gli batterebbe le braccia al collo, con quanta voluttà lo bacerebbe! Oh, come lo farebbe volentieri! E lo farà anche! Lo farà proprio? Sì, certamente. Ma non oggi! Forse domani. Certo, fin tanto che gli saprà resistere non lo farà. Essa saprà lottare! E sorride. Non sarà una facile preda; si sente forte ed in grado di resistere ad un uomo. Persino a lui! Eppure... come sarebbe bello soccombere!

Si corica ma non le riesce di prender subito sonno. Sente come, di fuori, il vento alzarsi progressivamente. Gösta aveva ragione. Nel dormiveglia essa avverte il ritmico battito delle onde sulla spiaggia ed il fremere delle fronde sotto la sferza del vento.

Ed all'improvviso balza a sedere sul letto, mortalmente spaventata.

Un grido altissimo e straziante, un grido d'uomo in agonia, risuona nella notte; e poi gemiti e lamenti, ed ancora quel grido di prima, raccapricciante.

Poi silenzio.

È successo qualcosa! Dev'essere successo qualcosa! Dei briganti hanno assalito

la casa! Hanno assassinato Arnoldo, che giace ora nel suo sangue, sulla veranda! E Gösta, il gigante, invece di correre in suo aiuto, dorme il suo sonno innocente e non sente nè vede nulla!

Ancora un grido ed ancora gli strazianti lamenti.

Liliana! Devo porgerle aiuto, pensa Barbara tremando come una foglia per la paura.

Sotto alla sua finestra s'odono dei passi ed un parlottare sommesso.

Stanno per entrare dalla finestra! È necessario fuggire, nella foresta, ed il più rapidamente possibile!

Barbara balza dal letto. Il candore della sua veste, spiccando nel buio della notte, potrà tradirla e perciò si avvolge nel suo mantello nero ed esce in tutta fretta dalla stanza, incurante dello stridore della porta.

Se qualcuno l'avesse sentita! Essa rimane ancora un attimo in attesa e poi si precipita all'aperto, passando dall'uscio posteriore del villino.

Fuori, nella notte cupa, regna un silenzio di tomba. Improvvisamente però un'altra folata di vento si abbatte rabbiosamente sulla villetta ed un altro grido, angoscioso e straziante, rompe nuovamente il silenzio.

È terribile, è spaventoso!

Deve sapere, deve assolutamente sapere ciò che è successo ad Arnoldo e se Liliana è ancora in vita!

Essa avanza pian piano, tenendosi a ridosso della parete dell'abitazione. D'improvviso un turbine più forte di vento le fa perdere l'equilibrio ed essa cade... nelle braccia di uno sconosciuto.

Ora tocca a lei a gridare disperatamente. Barbara si sente perduta, le sue ginocchia non la reggono più e sarebbe scivolata a terra se delle braccia robuste non l'avessero afferrata a tempo e trattenuta; intanto,

una voce ben nota ed amata le giunge all'orecchio, come una soave melodia.

Arnoldo la stringe a sé ed essa gli si abbandona con una sensazione d'indicibile sollievo, propria di chi sia sfuggito ad un mortale pericolo ed ora si senta in salvo.

Dunque egli vive! Che felicità!

Arnoldo sorride. «Ma cosa succede stanotte? Ci rincorriamo a vicenda attorno alla casa, tu, Liliana ed io! Ed a me tocca di fare la parte del cane di guardia!»

«Anche Liliana vive! Dio sia ringraziato!»

Egli non riesce a vederla ma la sente fremere fra le sue braccia ed il suo cuore battere vertiginosamente contro il suo petto. Ad un tratto essa scoppia in un pianto convulso.

«Non piangere, Barbara!» egli la prega. «Non piangere!»

Le sue lacrime cadono sul viso di lui e gli discendono lentamente lungo il collo. «Come sono calde, le sue lacrime! E come debbono



Liscia e
lucida

come seta è la punta di
ciascuna

penna

Kaweco

per ciò la *Kaweco* scorre così legger-
mente, come una vera „piuma“, sulla carta

Nelle cartolerie e nei negozi del genere Vi mostreranno ben volentieri i moderni utensili *Kaweco* per scrivere e per gli uffici

essere ardenti i suoi baci? pensa Arnoldo con un senso di beatitudine.

«Non piangere, Barbara!» la prega nuovamente. «Non piangere così!» Ma proprio in quel momento risuona nuovamente, al di sopra delle loro teste, il terribile grido.

Essa si aggrappa all'uomo come ad un'ancora di salvezza.

«Chi grida così? È orribile!»

«Sciocchina!» risponde Arnoldo. «Ma è la betulla! Tutte le volte che soffia il libeccio, c'è un gran concerto. Il libeccio è un amante violento, che vuole conquistare con la forza ed infrangere ogni resistenza. E la betulla, che non vuole sottomettersi alla sua violenza, smania e si dibatte disperatamente, torrendo i suoi rami, spezzando le sue fronde e lanciando quelle grida d'angoscia. Prima ho dovuto tranquillizzare Liliانا ed ora anche te... Suvvia! Non pianger più.»

«Credevo che i pirati avessero assalito la casa!» dice Barbara sorridendo fra le lagrime.

«Sciocchina!» ripete Arnoldo dolcemente, stringendola ancor più forte a sé, «Non mi rimarrà altro che salire domani sul tetto ed assicurare saldamente la betulla, perché i miei doveri di guardiano di casa m'impongono di vegliare sulla tranquillità dei vostri sonni. E così dicendo egli l'afferra per le spalle e, avanzando a tastoni nel buio fitto, la riconduce in casa.

«Devo andarmene, ora?» chiede, una volta raggiunta la porta della camera di Barbara.

Un altro grido selvaggio della betulla sembra rispondergli.

«No, non andare! Rimani! Ti prego, Arnoldo, ti scongiuro, non lasciarmi sola!» implora Barbara, afferrandogli convulsamente il braccio.

Il muggito del vento copre il cigolio della porta.

Con un po' d'acqua fredda Arnoldo rinfresca il viso di Barbara, poi la solleva e la distende sul letto, ricoprendola accuratamente con le coperte.

«Buona notte, piccola Barbara!» le dice quindi curvandosi su di lei. E già le braccia delicate di lei gli si stringono attorno al collo; e lo bacia, piangendo e ridendo ad un tempo.

Egli si scioglie dolcemente dall'abbraccio, rimbocca le coperte e si corica sorridendo nel lettuccio superiore della cabina.

«È fuor di sé» — pensa — «non sa ciò che fa!»

Anche Barbara sorride, ad occhi chiusi. Si sente molto stanca ma infinitamente felice.

Ogni dubbio è sparito. Essa sa ora che non può più vivere senza di lui.

All'indomani Arnoldo, seduto a cavalcioni sul colmo del tetto, si dà un gran da fare per legare saldamente la betulla. E vi riesce così bene d'esserne tutto fiero. A sera, quando il libeccio s'alza di nuovo, la betulla è silenziosa come una tomba.

Tuttavia il giorno dopo, a colazione, Liliانا gli dice: «Dovrai salire nuovamente sul tetto, Arnoldo; questa notte ho udito ancora gemere due volte la betulla».

«Ah!» esclama Barbara.

«Cosa hai?» chiede Liliانا.

«Nulla. Mi sono morsicata la lingua!» risponde prontamente Barbara, facendosi però tutta rossa in volto.

«Cose che capitano!» commenta Arnoldo, rimanendo impassibile.

Ma nel pomeriggio, mentre le ragazze riposano sulla veranda, invece di salire sul tetto, toglie la porta della camera di Barbara dai cardini e li unge ben bene...



Lavoro per abili mani. Queste giovani francesi, occupate in uno stabilimento di Berlino, sono intente a trattare delle sottili lamine di metallo in vetrine riempite di vapori di acidi. Dei ventilatori provvedono all'espulsione dei vapori, e lastre di vetro proteggono le operaie dai gas

Arbeit für geschickte Hände. Diese jungen Französischen sind in einem Berliner Werk damit beschäftigt, dünne Metallplättchen in mit Säuredämpfen gefüllten Vitrinen zu bearbeiten. Ventilatoren saugen die Dämpfe ab. Glasscheiben schützen die Arbeiterinnen gegen die Gase

Ragazze francesi

alla scoperta di una città



Prego, respirate profondamente. Con accurate visite il medico vigila la sua salute

Bitte tief Atem holen! Durch sorgfältige Untersuchungen wacht der Arzt über ihre Gesundheit



Sole, sport ed allegria... ma dove si sono procurate i punti per i costumi da bagno?

Sonne, Sport und Lachen... aber wo haben sie wohl die Punkte für ihre Badeanzüge her?



Rassegna delle vetrine. Il primo interesse è rivolto naturalmente ai negozi di moda **Schaufensterparade.** *Das erste Interesse gilt den Modegeschäften*

Le tessere annonarie non mancano... e con esse si riceve esattamente ciò che spetta ad ognuno

Dal macellaio. In mancanza di un vocabolario ci si fa comprendere per mezzo di gesti. Due litri? Due libbre? Due chili? Due pezzi?

Arte culinaria. Dapprima purè di patate, e poi dei piselli verdi cucinati alla francese





Ragazze francesi a Berlino

Quale melodia esce dal grammofo-
fono? È «Lilly Marleen» o
l'ultima canzone di Tino Rossi?

Was klingt aus dem Grammo-
phon? „Lilly Marleen“ oder der
letzte Schlager von Tino Rossi?



Quattro simboli nell'armadietto. Il Führer: la potenza;
Mautice Chevalier: la gaiezza; l'immagine d'un ignota:
l'amicizia. E in fondo a sinistra la sveglia: il lavoro

Das ist eine ganz pariserische Angelegenheit, sehr „midinette“, um ein Wort zu gebrauchen, das diese französischen Arbeiterinnen in Berlin verstehen werden. Wir begleiten sie in die Fabrik und auf ihren Ausgängen in der Stadt. Diese jungen Frauen haben in Deutschland Arbeit und eine Aufgabe gefunden.

Einige Einzelheiten über dieses Leben? Sie leben, sofern sie kein Privatquartier vorziehen, in einem Lager, das Organisation

mit Behaglichkeit vereint. Zu vier bis acht bewohnen sie ein Zimmer, das sie ganz nach ihren eigenen manchmal recht weit ausulnenden Ideen ausschmücken können...

Ihre Mahlzeiten nehmen sie im allgemeinen in der Werkskantine ein; aber denjenigen, die sich ihre Soßen selbst anrühren, ihre Gemüse selber putzen und ihre Töpfe selber reinigen wollen, stehen besondere Kochstuben im Werk zur Verfügung.

Und die Bezahlung? 77 Pfennige Stun-

denlohn für Arbeiterinnen bis zu 25 Jahren. Das bedeutet, genau umgerechnet, 15.40 Fr.

Man arbeitet täglich 8 Stunden. Im allgemeinen sind es leichte Handierungen, die keinerlei technische Materialkenntnisse erfordern. Die Arbeitsverträge werden für 6 oder 12 Monate abgeschlossen. Nach 6 Monaten hat man das Recht auf einen Heimaturlaub von einem Monat Dauer erworben. Die Reisekosten hin und zurück trägt die Firma.

Im übrigen werden die jungen Französischen ganz in der gleichen Weise behandelt wie ihre deutschen Kameradinnen. Sie haben wie diese Anspruch auf eine Raucherkarte (die auf Frauenkarte verabfolgte Menge ist etwas geringer als diejenige, die auf Männerkarte ausgeben wird) und sogar auf eine Karte für den Bezug von Likören.

Und wenn die Arbeit getan ist, lockt die Freizeit.

Ma. Bihan



L'ora del tè. Sulla più bella terrazza del Boul. ... ah, no! ... del Kurfürstendamm

Tee-stunde. Auf der schönsten Terrasse des Boul. ... ach, nein, am Kurfürstendamm



Un mese di vacanze. Quest'immagine rende superflua ogni altra parola...

Vier Wochen Ferien. Es ist nicht nötig, zu diesem Bild mehr zu sagen

Signal



*E
per ultimo —
i baffi!*

2° NUMERO DI GIUGNO 1942

Signal



Compagni d'armi
Waffengefährten

Ufficiali di Stato Maggiore italiani e germanici confrontano gli ordini per un'azione
Deutsche und it lienische Generalstabsoffiziere stimmen die Befehle zu einem Angriff

Fotografia PK - Cronista di guerra Hanns Hubmann

L.3



PER

OGNI GENERE DI RIPRESA

Istantanee • Sport • Paesaggi

Ritratti • Scienza • Tecnica

Per

OGNI GENERE DI NEGATIVA

Pellicola • Lastra • Cinefilm

FRANKE & HEIDECKE, BRAUNSCHWEIG

0,000035 grammi di iodio



Solo una minima quantità di iodio

penetra, durante la pulizia dei denti effettuata col Iodio-Kaliklora; nelle mucose orali ed in seguito, nel sistema della circolazione del sangue, eppure l'effetto è sorprendente. Nella profilassi e nella cura dell'inflamazione delle gengive che spesso è congiunta ad un tentennamento dei denti (paradentosi), come pure per eliminare l'eccessiva sensibilità dei colletti dei denti, non esiste un mezzo migliore, come lo dimostrano le pubblicazioni scientifiche e le migliaia di attestazioni dei medici e dei dentisti. Nei casi in cui è necessario ottenere un più intenso e sicuro effetto si adoperi, dietro prescrizione medica, l'efficace Iodio-Kaliklora.



In un punto qualunque del deserto: l'artiglieria italiana ha immobilizzato un carro armato pesante britannico, incendiandolo. Dei bersaglieri accorrono ed il comandante del carro discende per primo a mani alzate...

BERSAGLIERI CONTRO CARRI ARMATI



... seguito dal secondo carista, riuscito a sfuggire alla morte. Nessun'altro lo segue



↑ I due superstiti, a cui è stato concesso di recuperare i loro cappotti, vengono avviati, dapprima a piedi e poi con l'autocarro, al centro raccolta prigionieri, molti chilometri più addietro





Uno dei momenti più belli nella vita di un soldato

Il comandante in capo delle truppe alleate italiane e tedesche operanti in Africa, Generale Bastico, decora un valoroso ufficiale delle unità italiane Fotografia: S. M. R. Esercito

Einer der schönsten Augenblicke im Leben des Soldaten

Der Oberkommandierende der verbündeten italienischen und deutschen Truppen in Afrika, General Bastico, zeichnet einen verdienten Offizier der italienischen Truppen aus



Partenza per la battaglia. Abbozzo per un bassorilievo del professore Arno Breker. La partenza della maschia gioventù tedesca per la immane guerra decisiva suggerì all'artista questo plastico, modellato nel 1939. L'austero slancio dei giovani che muovono all'assalto rivela la profonda etica della lotta sostenuta dalla Germania

VIRTUS MILITARIS

SIGNIFICATO E VIRTÙ DELLA GUERRA

del colonnello E. Moravec

Il pittore tedesco Franz von Stuck ha dipinto la guerra rappresentandola personificata da un terribile cavaliere, armato di una possente spada insanguinata, che in groppa al suo cavallo attraversa un campo seminato di cadaveri. Chi osserva questo quadro si rende cosciente che la pace è il maggior bene che la vita ci offre. «E pace sulla terra agli uomini di buona volontà!» La voce dell'Arcangelo annunziatore ci ha accompagnati attraverso gli anni della nostra infanzia.

Venne la guerra mondiale con i suoi duri mesi ed anni di trincea, e più tardi giunse la pace non meno crudele, quella pace che in fondo non era altro che un armistizio durato vent'anni. Ma intanto sono trascorsi già due anni di una nuova guerra, di una guerra combattuta per una nuova Europa che ambisce a una pace vera e durevole.

E proprio mentre si combatte questa lunga lotta, si rivela a noi una verità che in altri tempi, in tempi di pace, facilmente ci rimarrebbe ignota: la meta della guerra è la pace, la meta della lotta è la vita delle generazioni future, la garanzia della loro possibilità d'esistenza. La guerra è una pietra di paragone della vitalità dei popoli, come, durante una malattia, la febbre è la pietra di paragone della resistenza di un cuore.

Nella vita dei popoli, la guerra è come un'operazione nella vita del singolo individuo.

Se una persona inferma, che ha assolutamente bisogno di sottoporsi ad un'operazione, non si lascia operare, essa è destinata a perire. Ma se si decide a tempo debito a sottoporsi all'intervento del chirurgo essa ha la possibilità di rimanere in vita. La guerra è una cosa sgradevole, dolorosa e terribile, ma se non esiste nessun'altra possibilità che permetta di sfuggire al naufragio, la stessa guerra può divenire anche una via che porta a nuova vita, pur passando attraverso mari di fuoco e paurose voragini.

Storiografi piuttosto superficiali si sono semplificato il lavoro, volendo spiegare il fenomeno di una grande guerra con la brama di lotta e di dominio di forti personalità. Essi non hanno riconosciuto che, sulla scena della storia, le forti personalità sono sorte generalmente quando il popolo cominciava a vegetare, quando il ceto che aveva comandato fin'allora non aveva più lo sguardo abbastanza fermo per fissare l'avvenire, quando un ordine già decrepito andava in rovina, mentre un nuovo ordine nascente abbisognava, per affermarsi, dell'autorità.

Il forte è uno strumento della Provvidenza

Quando un campo rifiuta di dare una messe, bisogna ararlo più profondamente e concimarlo più accuratamente. Quando era in gioco la conservazione di un popolo, ci furono sempre delle guerre perché lo sto-

maco o l'anima erano affamati. Le lotte impegnate per una nuova verità furono molto più terribili di quelle combattute per un tozzo di pane: le guerre religiose furono molto più crudeli di quelle economiche. Per la vita dell'umanità, un'anima forte è stata sempre più importante che il benessere del corpo e, perciò, un popolo che valutava la proprie dottrine al di sopra della propria esistenza, era un popolo imperituro.

Nei periodi di rovesciamenti politici, di desolazione della vita, di caos economici, e di sovrappopolazione, sorsero delle forti singole personalità con l'idea della redenzione, con un proposito ed una nuova fede. E le masse stanche ed annichite si sottomettevano volentieri. Le masse gridavano: «Guidaci! comandaci!»

Le forti personalità che erano molto più lungimiranti delle masse e che seppero distruggere il ceto governante, cieco ed inetto, di un ordine che stava per tramontare, questi forti furono generalmente degli strumenti della Provvidenza che vigila sulla vita dell'umanità.

Molto è stato scritto sulla parte avuta nella storia da Napoleone I. Si è asserito che egli sia stato un ambizioso autoerata, amante delle guerre e pieno d'entusiasmo per l'infuriare delle battaglie. Si è anche detto che egli, con le sue guerre, avesse distrutta la Francia e si fosse reso colpevole di aver fatto perire dei milioni di uomini. Ma si dimentica che, dopo averla arata e concimata di nuove idee, come un campo

sterile, egli ha dato all'Europa un nuovo ordine. Il Congresso di Vienna fu il primo tentativo europeo di creare un ordine unitario di questo continente, anche se esso costituiva l'ultimo tentativo del feudalesimo, che stava per tramontare, di mantenersi in vita ricorrendo a delle riforme.

Da Annibale a Metternich

E press'a poco lo stesso avvenne al tempo di Filippo di Macedonia e di Alessandro il Grande: essi riportarono la vittoria sulla democrazia greca ormai putrefatta, effeminata ed immorale. Ed a questa democrazia non poté giovare in nessun modo nemmeno il fatto che essa era capeggiata da un oratore così brillante come Demostene.

Proprio Demostene, nella Grecia agonizzante e Annibale nell'agonizzante Cartagine sono ambedue degli esempi comprovanti che, se l'avversario ha dalla sua parte una dottrina più sana e masse di popolo più devote e più fedeli, anche una forte personalità non può invertire il moto della ruota della storia.

Un forte spirito deve stare al servizio del domani. Se va col passato, esso rende con la sua energia soltanto più lento il corso dello sviluppo, attraverso il quale la vita, torcendosi in crampi spasmodici, avanza penosamente verso l'avvenire. Simili forti personalità singole che stanno al servizio dell'ieri, si rendono infine colpevoli anche delle terribili catastrofi da esse provocate laddove, altrimenti, sarebbe



forse subentrata soltanto una crisi passeggera. L'Avvenire lotta contro il Passato: Scipione lotta contro Annibale, Alessandro contro Demostene e Napoleone contro Metternich. Ma Napoleone non ha vinto alla fine? Ad ogni modo, nell'anno 1848, Metternich dovette riparare in Inghilterra ed abbandonare il continente e, con esso, l'Europa.

Comunque, sia che la lotta venga impegnata per il domani o per la conservazione dell'ieri, rimane sempre ovvio che la lotta di una società contro un'altra, o di due collettività, di due popoli ed infine di due Stati, abbisogna di un capo, di una personalità dirigente.

E, in realtà, questa personalità dirigente è stata sempre la personificazione del fine bellico, dell'idea per la quale si è combattuto. Ogni vero condottiero, ha in primo luogo, soprattutto servito e soltanto poi comandato.

La legge del condottiero

L'uomo è per natura un essere che si sottomette e si sacrifica malvolentieri. Grazie alla sua intelligenza, il senso della libertà e del possesso ha fatto di lui l'animale rapace più temuto. Quando l'uomo si è sottomesso volontariamente ad un capo, quando esso è stato disposto a sacrificare la vita ed il suo avere per un'alta meta, doveva esservi indotto da ragioni molto serie ed importanti. Prima che gli uomini si unissero in una collettività guerriera, prima che essi si decidessero ad abbandonare il lavoro quotidiano per scendere sul campo di battaglia, bisognava che il calice degli avvenimenti avversi stesse già per traboccare.

I condottieri che non seppero dirigere abilmente una battaglia, decisiva vennero eliminati dall'avversario o dai loro propri seguaci disillusi. I condottieri che condussero i loro uomini alla vittoria e che seppero sfruttare i successi conseguiti, fondarono delle dinastie che divennero le garanti della sicurezza e della forza del popolo e dello Stato fintantoché nel popolo stesso rimase viva l'idea per la quale un giorno si era combattuto vincendo, l'idea sulla quale lo Stato o il regno erano basati, e fintantoché il ceto dirigente

e la dinastia conservarono le loro antiche virtù guerriere.

I condottieri vittoriosi furono praticamente gli annunziatori e fondatori di diverse teorie guerriere. In sostanza, l'arte bellica consisteva nel fatto che un valente condottiero aveva saputo sfruttare tutte le doti delle sue genti per accrescerne le qualità guerriere.

E in ciò molto dipendeva dall'educazione alle stesse virtù guerriere. Inoltre, la scienza della guerra consisteva nel compito del condottiero di fornire le sue truppe di armi migliori di quelle possedute dal nemico e nell'insegnar loro a maneggiarle meglio dell'avversario. Si trattava insomma di dare al proprio popolo la superiorità nell'educazione al combattimento, nell'equipaggiamento e nell'addestramento.

Lo spirito rimane sempre vincitore

Senza l'educazione alle virtù guerriere, la superiorità nell'addestramento e nell'equipaggiamento non aveva nessun valore: lo spirito ha sempre mantenuto la superiorità sull'abilità e sul materiale, e soltanto in casi eccezionali esso poté venire sostituito da una rigida disciplina, che può venire considerata la quarta componente delle virtù militari.

E dove lo spirito, l'equipaggiamento e l'addestramento degli avversari erano pari, la vittoria arrideva al contendente più disciplinato.

Se il condottiero disponeva di soldati migliori di quelli dell'avversario, egli non poteva ancora avere la certezza della vittoria. Per vincere sui campi di battaglia e per assicurare al proprio popolo una pace vittoriosa egli abbisognava pure di una superiorità politica ed economica sul nemico; la sola superiorità militare non bastava. Se il condottiero accanto alla sua forza militare non considerava e non soppesava anche le forze politiche ed economiche che potevano intervenire nella guerra sia dal proprio lato che da quello dell'avversario, la vittoria sul campo di battaglia poteva costituire la preparazione di una disfatta sul campo politico o economico.

Dinamica ed istruzione

Ogni grande condottiero, in base alla sua esperienza in una determinata epoca ed in determinate circostanze, si è creato la sua teoria sulla condotta della guerra. La debolezza di ognuna di queste teorie era costituita — e lo è anche oggi — dal fatto che le circostanze della guerra e le condizioni della battaglia non si ripetono mai. Perciò il condottiero deve creare teorie sempre nuove, egli non deve mai imitare perché le tensioni belliche che si verificano in diverse epoche e fra diversi popoli sono sempre accompagnate anche da altre manifestazioni.

Anche se ciò possa sembrare un po' singolare, è pure un'antica verità che l'aumento dell'istruzione e l'accrescimento della ricchezza hanno per conseguenza di fiaccare lo spirito guerriero. L'istruzione priva di contenuto ideale rende l'uomo pessimista, e la ricchezza scevra di doveri lo rende vile. L'istruzione e la ricchezza devono procedere di pari passo con una concezione del mondo e con una coscienza del dovere atte a rendere l'uomo impavido di fronte alla morte. Chi non teme la morte è valoroso. Le comuni mollezze della vita diventano pericolose per il popolo e per lo Stato quando la facile vita può minare il valore e l'impavidità dei cittadini. Perciò, nello scorcio di una generazione, i giapponesi hanno raggiunto l'Europa, e nel corso di due altre, hanno creato un grande impero asiatico perché tutta la civiltà e la cultura europea non ha potuto scuotere la millenaria cultura guerriera nipponica.

Ma le guerre non costituiscono soltanto una disinfezione delle culture ed uno strumento della selezione naturale fra i popoli: le guerre aprono delle vie che conducono ai grandi periodi di pace, perché esse contribuiscono a costruire delle potenti unità statali economicamente autartiche e strategicamente ben garantite, come l'Impero Romano, l'Impero Cinese e l'Impero Romano-Germanico.

Lo scopo delle guerre non è la distruzione bensì la costruzione di una pace durevole. I popoli che comprendono la guerra in questo senso sono capaci di fondare delle culture preziose e considerevoli, e degli imperi indistruttibili per lunghi secoli.

Ma conosciamo anche un altro genere di guerre che non contengono i problemi sociali e la sicurezza della pace e del benessere delle generazioni future. Queste sono le guerre scatenate a scopo di rapina e di distruzione, divenute la continua occupazione di alcuni popoli, e che perciò non hanno potuto fecondare nessuna cultura né garantire nessun impero. I popoli che della guerra hanno fatto un'impresa nazionale e di economia politica senza contenuto di ideali sono tutti scomparsi o hanno dovuto soccombere alla cultura delle popolazioni da essi soggiogate, come per esempio avvenne ai mongoli ed ai loro alleati, i tartari, e, quando questi cominciarono a considerare la guerra ancora soltanto un risanamento delle loro indisciplinate finanze statali e non più come una costruzione, anche ai romani.

Lo statista ed il capo militare

Da ciò ognuno può riconoscere chiaramente che vi sono due specie di guerre, quella morale, voluta dalla natura, e quella immorale, la guerra delittuosa, insensata e condotta per scopi di opportunità. Per i popoli, possono costituire una benedizione soltanto quelle guerre che si svolgono per

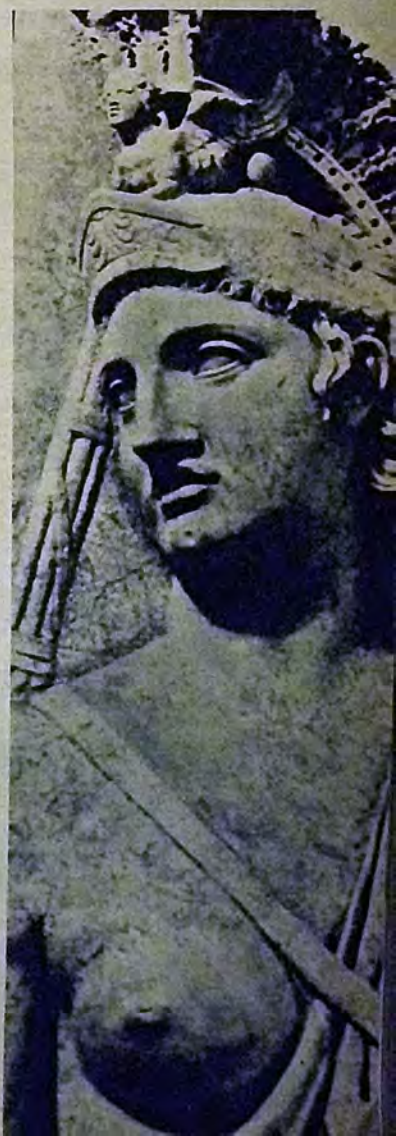
Gli scavi eseguiti a Roma nell'antico campo di Marte riportarono alla luce, al principio di questa guerra, un fregio marmoreo dell'epoca Flavia. La figura principale rappresenta Virtus militaris, la Dea delle doti militari,

conseguire una più alta giustizia sociale, le guerre che hanno lo scopo di eliminare un torto con la forza e le guerre rivoluzionarie degli sfruttati contro gli sfruttatori.

Il coltello nella mano del malfattore è uno strumento del delitto. Nella mano del medico è la salvezza del paziente. Ma quale baratro si apre fra questi due esseri: l'assassino vuole distruggere una vita, il chirurgo la salva. Un analogo distacco divide i grandi condottieri, che furono contemporaneamente degli statisti, dai grandi uomini d'armi che vissero soltanto le battaglie ma che perdettero le guerre, come Annibale e Carlo XII.

La guerra è un fenomeno sociale. Il capo, che contemporaneamente è anche il condottiero, personifica generalmente le forze sociali che, per ragioni di autoconservazione sollevano le masse di popolo inducendole ad impugnare le armi. Se il suolo sul quale viviamo si è trasformato sotto i nostri piedi in una palude nella quale ci sentiamo sprofondare lentamente ma continuamente, e nella quale, se dovessimo limitarci a guardare inerti o se ci accontentassimo di lamentarci, saremmo destinati a perire, una simile guerra è un balzo arditto al di sopra della voragine che ci divide dal suolo solido e sicuro.

L'altra solida sponda che noi vogliamo raggiungere con un balzo non è altro che quanto annunciava l'ambasciatore dell'Arcangelo di Betlemme: «Pace sulla terra agli uomini di buona volontà!». quella pace che potrà essere duratura soltanto quando la giustizia avrà guarito le piaghe dei cuori feriti ed esaudito la fede delle anime assetate.





1 Una nave da battaglia germanica avanza a zigzag: lo si può riconoscere dalle strette curve della sua scia. Il corso a zigzag significa pericolo — ma donde proviene? Dall'aria o dall'acqua?

2 Dal cielo ed anche dal mare. Dei « pesci spada », ossia degli aerosiluranti britannici, attaccano la nave. Essi sono sessi fino a pochi metri dalla superficie dell'acqua e sganciano i loro siluri. Uno di questi solca già le onde in direzione dello scafo

La fine di due «pesci spada»



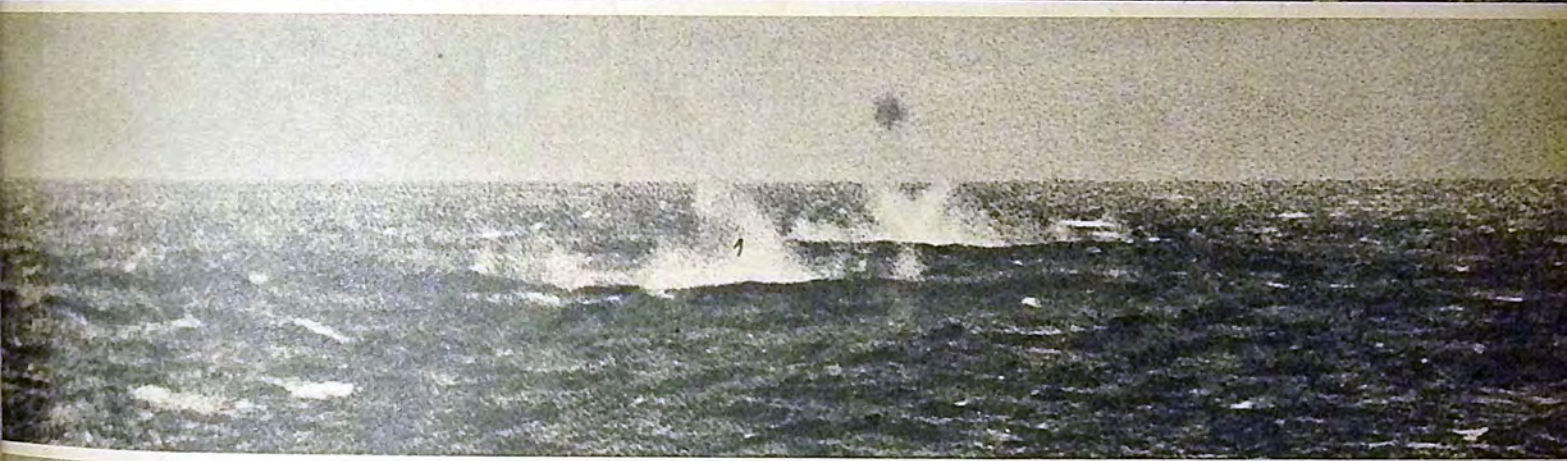
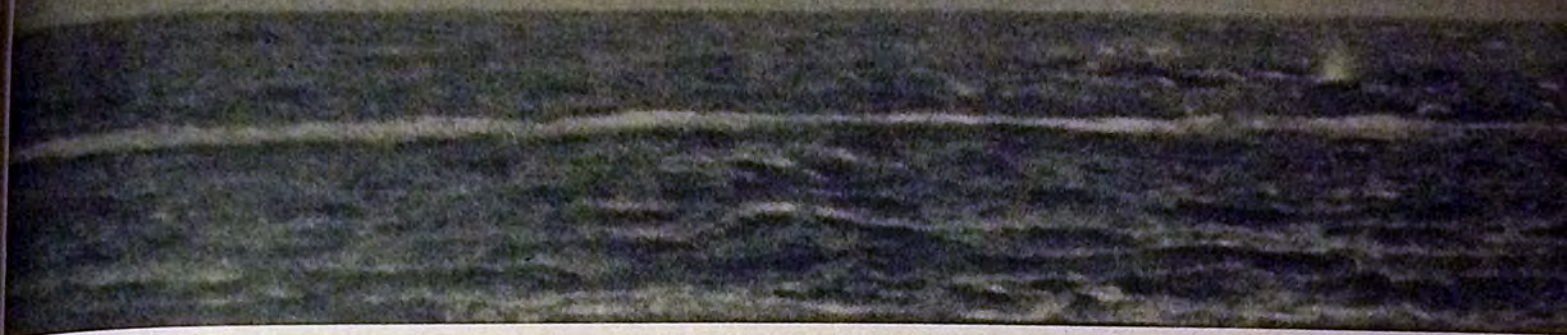
3 Un secondo siluro è stato lanciato. Ed anche il terzo e poi il quarto, nessuno di essi ha potuto colpire il bersaglio

4 Ben più preciso è invece il fuoco delle armi contraeree della nave. Le granate scoppiano vicinissime agli apparecchiatori. La navoletta in basso a destra, prodotta dall'esplosione di un proiettile, nasconde un aerosilurante colpito che fra qualche attimo precipiterà in mare. Nello stesso istante una raffica di mitraglia troppo corta di un altro « pesce spada » scroscia nell'acqua, davanti alla prua della nave da battaglia. I marinai la chiamano giustamente « stecconato da giardino »

Fotografie PK:
Crociata di guerra Schubert

5 Pochi istanti dopo si leva dalla onde una seconda colonna d'acqua: un altro apparecchio è precipitato in mare. I velivoli nemici si allontanano, mentre ...

6 ... la nave da battaglia, scossa dai coesaltorpediniere, riprende indisturbata la sua rotta





Un portaordine motociclista germanico è stato ferito dall'esplosione di una mina sovietica. Pochi istanti dopo sono già sul posto i camerati e...

Ein deutscher Kradmelder wurde durch eine sowjetische Mine verwundet. Wenige Augenblicke später sind bereits die Kameraden zur Stelle und...

Soccorso tempestivo

Rasche Hilfe

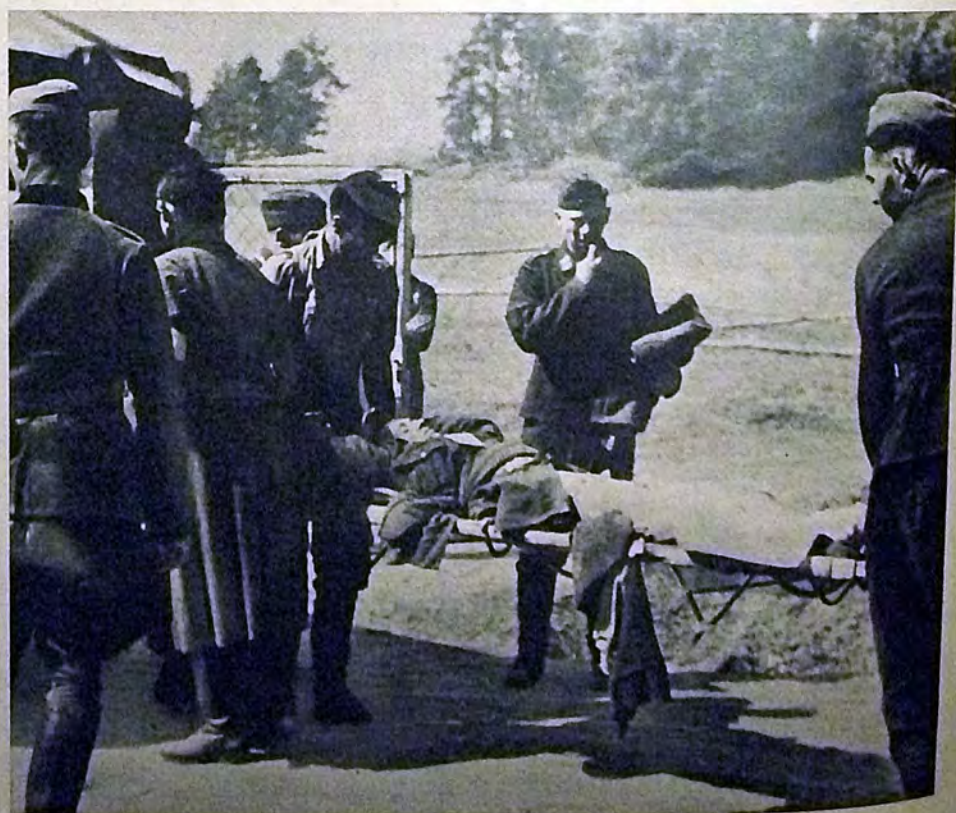
... si dedicano premurosamente al ferito. Con l'apparecchio radio viene subito chiamata un'autoambulanza

... nehmen sich hilfreich des Verwundeten an. Mit dem Funkgerät, wird ein Sanitäts-Kraftwagen herbeigerufen



L'aspirante medico ha applicato al ferito le fasciature di fortuna. I fogli di accompagnamento che contengono tutte le indicazioni sul ferimento, vengono appiattiti alla giubba. Intanto...

Der Feldunterarzt hat dem Verwundeten die Notverbände angelegt. Die Begleitettel mit den Angaben über die Verwundung werden an der Feldbluse befestigt. Inzwischen...



... l'autoambulanza è giunta. Il ferito viene deposto su una lettiga e spinto con cautela nell'interno della vettura. Ora egli si trova sotto le cure dei suoi camerati della sanità, finché sarà accolto dall'ospedale da campo

... ist der Sanitäts-Kraftwagen eingetroffen. Der Verwundete wird auf eine Bahre gelegt und behutsam in das Wageninnere geschoben. Er steht unter der Obhut seiner Kameraden von der Sanitäts-Kolonie, bis das Feldlazarett ihn aufnimmt

Fotografie PK. Cronista di guerra R. Ledmann



Una strada dell'avanzata. I veicoli si susseguono in una catena interminabile: armi pesanti con i loro carreggi, rifornimenti, motocicli, le vetture dei comandanti... Dei militi della strada arginano la fiumana. E nel cielo rombano i motori dei cacciatori di scorta. Disegno PK. Cronista Walter Gatschke

Vormarschstraße. Dichtauf drängt sich Gefährt hinter Gefährt: schwere Waffen mit ihrem Gefechtsstraß, Nachschub, Kradräder, die Wagen der Kommandeure... Feldpolizisten dämmen die Flut. In der Luft aber dröhnen die Motoren des Jagdschutzes





L'ingresso delle «catacombe». I ricoveri antiaerei del Quartier Generale finlandese sono scavati nella roccia viva e si trovano a quindici metri di profondità. Essi sono tanto ampi da poter accogliere tutto l'apparato del Quartier Generale: le incursioni aeree dei Sovietici sulla Finlandia sono divenute però ormai molto rare



Una seduta del Parlamento finlandese. Esso non è un parlamento «rumoroso». La maggior parte delle discussioni verte su problemi economici ed anonari. Il palazzo ove esso ha sede, opera del prof. J. J. Sirén, è uno dei monumenti più rappresentativi dell'architettura finlandese moderna

Gli invincibili

«Signal» visita Helsinki
ed il Quartier Generale finlandese



Tregua di fuoco presso un grosso calibro
Foto: P. Caputo di guerra Lamberger



Il Capo dello Stato si tiene informato. Nella sala cartografica della residenza presidenziale di Helsinki il Presidente della Finlandia Risto Ryti riceve il rapporto giornaliero sulla situazione militare, espostagli dal colonnello Söderström

Fotografie: Fotocronista della PK - Arthur Grimm



L'anticamera presidenziale non è quasi mai vuota. Qui attendono di essere ricevuti (da sinistra a destra) il Presidente del Consiglio Rangell, il generale di divisione E. Hanell, appena giunto dal Quartier Generale, il ministro della Difesa nazionale, R. Walden, ed il ministro dell'Economia, Tanner



Visita governativa al Quartier Generale. Il Capo dello Stato, Presidente Ryti, accompagnato dal Presidente del Consiglio Rangell, si è recato, come tante altre volte, dal Maresciallo Mannerheim, per discutere con lui i problemi militari e politici d'attualità

telli a dovere e di facile trasporto. Nel Quartier Generale finnico gli armadi e gli scaffali mancano quasi tutto; i documenti segreti, i piani e le disposizioni vengono conservati in forzieri di acciaio a prova di fuoro

La centrale delle decisioni operative. Nella stanza cartografica dell'Opera, il reparto operativo del Quartier Generale finnico, lavora il generale di brigata Airo con il suo stato maggiore. Qui





«Ragazzi militarizzati sostituiscono le ordinanze. La loro età varia fra i 12 ed i 17 anni. Essi fanno parte della «Milizia» finlandese, ove ricevono l'istruzione premilitare. In guerra vengono impiegati nella difesa antiaerea quali portaordini o, come si vede qui, in qualità di ordinanze. Quando passano vicino alla stanza di lavoro del Maresciallo, essi camminano in punta di piedi...»



Il caporal maggiore Nils Nicklen, l'attendente del Maresciallo, non è un giovane qualsiasi; egli è il campione finlandese di salto con metri 2,90 e 2,05, ed ha conseguito i migliori risultati in Europa negli ultimi tre anni



Condottiero e lavoratore indefesso. Il Maresciallo Mannerheim lavora instancabilmente dalle 9 del mattino sino a tarda notte senza concedersi tregua alcuna. Di tutto informato, egli prende le proprie decisioni solo dopo averle accuratamente ponderate; egli studia ed elabora sino nei minimi dettagli le sue disposizioni per le azioni operative. Qui lo vediamo intrattenersi col suo più stretto collaboratore, il Generale di fanteria Heinrichs

vengono registrati tutti gli spostamenti di truppe, e le decisioni operative si trasmutano qui in ordini che vengono poi lanciati nelle sterminate distese della zona d'operazioni dell'Esercito finlandese



Una passeggiata a cavallo è l'unico svago del Maresciallo. Essa integra ogni giorno la breve pausa ch'egli si concede per la colazione





TRE BOMBE

Un attimo spaventevole senza ... spavento

Un bombardiere sovietico sorvola a bassa quota una posizione germanica. Il fotografo della PK punta verso il cielo l'obiettivo della sua macchina fotografica e fissa sulla pellicola l'attimo in cui tre bombe stanno precipitando verso il suolo...

...e tre secondi dopo egli fotografa anche la loro esplosione e... una mucca che non ha ancora avuto il tempo di balzare in piedi, reagendo al fragore della detonazione

Fotografo PK: Cronista di guerra Walz



Tra
CRETA
 e
DERNA

Un canotto pneumatico
 alla deriva



Eccoli! L'apparecchio sorvola a bassa quota il canotto pneumatico ed ammarra nonostante il mare grosso *Fotografie: Cronista della PK. Lemp*

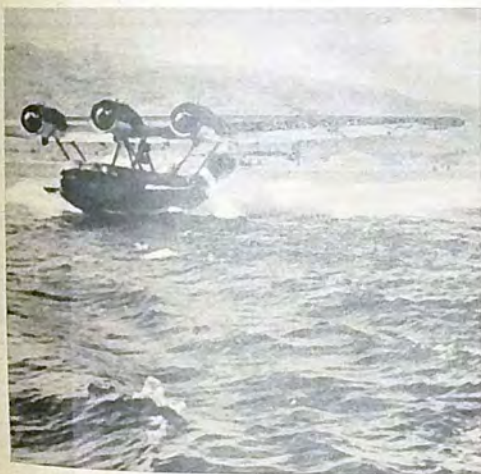


«Rintracciare nel quadrato X un canotto e recuperare i naufraghi, ecco l'ordine impartito alla squadriglia di osirintaggio. Il comandante dell'apparecchio designato determina la rotta e calcola la durata del volo



I cavalloni sballottano violentemente l'apparecchio, ma il Do 24 è solido e resistente. Il pesante idrovolante si accosta scivolando al canotto...

... e prende a bordo i naufraghi: due aviatori inglesi il cui apparecchio è stato abbattuto durante un combattimento aereo



Poco dopo, il Do 24 decolla, sfiorando la rada della base

Il quadrato indicato nell'ordine è raggiunto, però quanto è difficile rintracciare qualcosa sulla sterminata distesa deserta del mare!





Cacciatori delle Alpi col telemetro. L'impiego di una mitragliatrice sul terreno dirupato e privo di visuale delle regioni alpine richiede un addestramento molto più complesso che l'impiego su terreni pianeggianti. Le misurazioni telemetriche nelle steppe russe sono quindi cosa da poco per i cacciatori delle Alpi ed i loro tiri colpiscono perciò inesorabilmente il bersaglio. «Nei punti, contro cui Hans spiana l'arma, non cresce mai più l'erba» affermano i camerati del telemetrista, diventato esperto in tre campagne di guerra



Il capo arma del lanciabombe. Anch'egli ha dovuto sostenere un addestramento particolare ed è specialista nei tiri indiretti. I piccoli e medi calibri d'artiglieria hanno per le truppe alpine un'importanza maggiore che per la fanteria, poiché gli alpini non possono fare sempre assegnamento, a causa del terreno, sull'appoggio dell'artiglieria pesante. Già sottoposto ad un severo allenamento atletico, come tutti gli alpini, il tiratore porta ora la sua arma attraverso le distese russe. A sentire lui, 40 chilometri di marcia in pianura non equivalgono ad una difficile scalata con un pesante sacco da montagna, alla quale ha dovuto esercitarsi tante volte sui monti nativi. In compenso la marcia qui è estremamente noiosa



EPPURE SONO AL POSTO GIUSTO

*Cacciatori delle Alpi
nelle steppe russe*

60 carri armati sovietici in due giorni. Ecco il bilancio della divisione alpina, durante una sola battaglia sul fronte dell'Est. Un simile risultato può venir conseguito solo quando si graduano le spolette con altrettanta precisione di quanto fanno gli artiglieri da montagna, i maestri del tiro indiretto e del tiro curvo



Il maresciallo capo Haslberger si finge pazzo. Una pronta comprensiva ed un fulmineo procedere fanno parte delle doti speciali di cui un alpino deve dar prova già durante l'addestramento. Nel corso di questa campagna il maresciallo capo Haslberger ha dimostrato in maniera singolare di possedere le attitudini richieste. Sorpreso dai bolscevichi durante una ricognizione nelle ridotte avversarie, la sua situazione diviene disperata ma egli sa trarsi d'impaccio. Gridando come un forsennato e ballonzolando stranamente egli si scaglia contro i sovietici e prima che essi si siano riavuti dalla sorpresa si butta in una trincea la quale lo sottrae alla prigionia ed alle pallottole



Il conducente delle bestie da soma. Gli alpini non hanno in dotazione solamente armi speciali ma bensì anche bestie da soma speciali, per il trasporto delle armi e munizioni. Questi animali, siano essi determinate varietà di cavalli oppure muli, debbono essere oltremodo tenaci e sobri. Essi debbono sopportare gli sbalzi di temperatura, il gelo e la pioggia, il vento ed il sole. Tali requisiti danno buona prova non solo nelle alte montagne ma anche nella campagna di Russia. I conducenti poi non hanno appreso soltanto da soldati a governare le bestie, poichè sono in maggioranza montanari stiriani, carinziani, tirolesi o bavaresi

Fotografie PK:
Cronista di guerra Kempler

«Il ventre sazio del soldato assicura la buona organizzazione dell'esercito» affermava Federico il Grande. Il comandante della divisione alpina fa tesoro di questa massima e prima ancora che la dura giornata di lotta volga al termine, dà una capatina nella cucina da campo ove viene preparato il rancio, comune per gli ufficiali e la truppa. E la giornata si conclude per lui felicemente solo dopo la distribuzione del rancio, quando i soldati gli annunziano: «Signor generale, la minestra era buona!» Un altro compito, però li attende ancora, che li caratterizza forse non meno delle imprese belliche...



BRITEN ÜBER LÜBECK

Im Hauptschiff der ausgebrannten Marienkirche von Lübeck rattert ein Lastauto. Pioniere und Männer des Sicherheitsdienstes haben aus verkohltem Gebälk ein rundes Bronzefuß herausgegraben und stemmen es mit vereinten Kräften in das Innere des fahrberseitigen Wagens. „Schen Sie, das ist das einzige, was von all den Schätzen, Bildern, Schnitzwerken und Kunstgegenständen dieser Kirche übrigblieb“, spricht mich ein älterer Herr an und fährt fort: „dieses halbgeschmolzene Bronzestück ist ein Taufbecken aus dem 14. Jahrhundert, und wir wollen sehen, wie weit es sich wieder herstellen läßt.“ Der alte Herr schreitet voran über knirschende Glasscheiben, heruntergestürzte Mauern und schwelende Holzbänke: „Hier stand unsere bevölkerte Orgel. Sie brannte ebenfalls aus und ist nun unter den Trümmern des eingestürzten Daches begraben. Am schlimmsten ist ja wohl der Verlust des berühmten Totentanzes eines unbekanntem mittelalterlichen Meisters. Aber was soll ich Ihnen alles erzählen? Nicht nur diese Kirche ist ausgebrannt, sondern fast alle Kirchen der Stadt. In Lübeck den Namen „Stadt der goldenen Türme“ gaben, wurden in dieser Nacht, als die Briten unsere Stadt überließen, vernichtet.“ Wir verlassen die Kirche, und draußen fällt helles Sonnenlicht über die gelben Brandruinen der Altstadt.

Die Straßen Alt-Lübecks sind zu Steintrümmern geworden. Der Markt/platz wird eingeklemmt von Ruinen. Das Rathaus ist völlig ausgebrannt. Das reiche Schnitzwerk der Türen und Tafelungen, die herrlichen Intarsien, die wundervollen Alabasterfriese und die kostbaren Schätze der Renaissance verbrannten in einer einzigen Nacht. All die romantischen Gäßchen des Handwerker Viertels sind nicht mehr vorhanden. In der Luft liegt durchdringender Marzipangeruch, der aus den Überresten des größten Lübecker Cafés, das wegen seines Marzipans berühmt war, herüberweht... Unzählbar sind die vernichteten Kunstschätze, die in den alten Patrizierhäusern von Generationen aufgesammelt waren. Da war das Schifferhaus mit seinen herrlichen Holzschnitzereien und Schmiedearbeiten, mittelalterlichen Schiffmodellen und Koggen, da war das berühmte Schabbelhaus mit seinem alten Museum... Schwer wurde der Lübecker Dom mitgenommen. Ein Soldat drang während der Nacht in das brennende Kircheninnere und rettete aus der Hölle herunterstürzender Balken und niederkrachender Gewölbe den berühmten Mengling-Altar, ein Meisterwerk niederländischer Tafelmalerei. Da wurden Dom-Museum und Dom-Schule durch Bomben zerstört, da brannte die Petri-Kirche nieder, die Aegidienkirche und das Katharineum, in dem die Stadtbibliothek untergebracht war.

Sinnlose Zerstörungswut und mörderischer Vernichtungswille rasten über die Stadt, und kein noch so großes Verdrehungskunststück wird glaubhaft machen können, daß es sich hier um „militärische Ziele“ gehandelt habe. Am Nachmittag flog ich über die Stadt und überzeugte mich, daß der Stadtkern, inmitten breiter Wasserarme, unmöglich zu verwechseln ist. Hier kann es sich nicht um „Fehlwürfe“ oder „Irrtümer“ handeln; vor allem wenn man bedenkt, daß in der Angriffsnacht hellster Mondschein über der Stadt lag. Ich bin selbst Flieger und kann das beurteilen.

PK - Kriegsberichterstatter Benno Fandshamer

Il 61° carro armato sovietico è riuscito a passare. Ma per un breve tratto soltanto, poiché le bombe a mano degli alpini sopraggiunti hanno fatto piazza pulita degli avversari. Dopo il combattimento essi seppelliscono i carriati caduti a fianco della loro «ridotta» distrutta, ma non osano mettere una croce sulla fossa di questi senza Dio. Infine prevale il sentimento di pietà umana ed essi piantano su ogni tumulo un ceppo a cui è fissato il berretto: gli alpini son fatti così



IL MISFATTO DI LUBECCA

Questo è il vero aspetto degli attacchi propagandistici dell'aviazione britannica contro gli « obiettivi militari » della Germania: ecco ciò che rimane del Duomo di Lubeca, uno dei più insigni monumenti della cultura europea, un capolavoro dell'arte sacra, fiorente agli inizi del Medioevo. Nella medesima terribile notte celebri ed insorti di Lubeca. Come vedete, anche con la distruzione della famosa città vecchia di Lubeca.

Foto: R. P. - Cronaca di guerra - Benno Wundt

BATTAGLIE DECISIVE DELLA STORIA

Werner Peiner crea otto arazzi per la Nuova Cancelleria del Reich



Arminio il Cherusco, l'eroe nazionale che unì i Germani nella loro prima grande lotta d'indipendenza

A Kronenburg, nel piccolo villaggio dell'Eifel, situato fra Colonia e Treveri, il prof. Werner Peiner dirige la «Scuola di Pittura Hermann Göring» posta sotto l'egida dello stesso Maresciallo del Reich. L'artista che insegna ad una eletta schiera di allievi, vi crea i multiformi cartoni rappresentanti le «battaglie decisive della storia tedesca». I cartoni servono da modelli per la creazione di grandi arazzi destinati ad addobbare la Nuova Cancelleria del Reich. L'arte di Peiner, rifuggente da ogni ambiguità, risale consciamente allo stile lineare dei grandi maestri tedeschi, quali Dürer, Cranach ed Holbein. Inoltre Peiner sa dare alle sue creazioni ardenti ed emozionanti un'impronta caratteristica. Le scene che mostrano le schiere avversarie nella mischia impetuosa della battaglia, danno un concetto convincente dell'abilità del pittore nell'unire le belle forme al contenuto essenziale delle immagini. I suoi allievi, che si trovano raccolti in una comunità di lavoro scevra di ogni disciplina accademica, passano, come nelle scuole di pittura medioevale, da apprendisti a garzoni ed infine a maestri. Per sostenere l'esame di maestro, il candidato deve saper disegnare una serie di nudi, di animali, di piante e di attrezzi, senza servirsi di modelli, perchè, come dice Peiner, la «memoria pittorica» è indispensabile ad ogni vero artista.



→ Nelle praterie magiare i guerrieri tedeschi vinsero le masse dei popoli orientali che minacciavano di invadere l'Europa. Il particolare della «Battaglia d'Ungheria» di Peiner mostra dei principi tartari in combattimento







Come vive una ragazza a Stoccolma? Voi direte: «Vivrà come vivono le ragazze di ogni altra grande città.» No! Non è così. La Svezia è un paese del tutto particolare, e caratteristiche particolari ha la città di Stoccolma, dove anche le ragazze hanno in certo qual modo una loro nota particolare. In parte ciò dipende dal fatto che a Stoccolma il numero delle donne supera di 62.000 quello degli uomini, ragione per cui si sviluppò un tipo di «scapolo femminile» che nella capitale svedese s'incontra con grande frequenza e che si distingue per l'indipendenza interiore ed esteriore, nonché per la diligenza e per la vita disciplinata di queste rappresentanti del gentil sesso; vi sono però anche altre circostanze che determinano l'aspetto caratteristico delle giovani di Stoccolma.

Le condizioni degli alloggi in questa città nordica sono buone, seppure questi siano alquanto ristretti e piuttosto cari. Quasi la metà di tutte le case di Stoccolma è sorta dopo il 1920 ed esse sono attrezzate secondo criteri pratici e moderni. Soltanto un quinto di tutte le abitazioni della capitale svedese abbraccia più di 2 ambienti, e la metà di esse è formata da abitazioni di una sola stanza con cucina; ma il 98 per cento di tutti i quartieri sono dotati di un qualche impianto che permetta di fare il bagno. Il costo della pigione per un quartierino di una stanza e mezza si aggira sulle 100 corone e più al mese, e così, generalmente, due giovani impiegate si dividono una di queste abitazioni.

Il reddito annuo di un'impiegata d'ufficio si aggira intorno alle 3000 corone, mentre quello di una commessa raggiunge le 2000 circa. Ora, come ripartisce una ragazza di Stoccolma questo suo reddito annuo? Dalla più recente inchiesta generale risultano i seguenti dati: il 32% per il vitto, il 21% per la pigione, il 10% per il vestiario e le calzature, ed il 30% per le spese generali come viaggi, divertimenti, letture, igiene, spese mediche, ecc.

Ogni visitatore di Stoccolma ha modo di constatare come le ragazze di questa città siano ben vestite; ciò dimostra che l'eleganza non è esclusivamente una questione degli introiti, ma che dipende più che altro dal buon gusto, da una condotta di vita disciplinata, da un calcolo diligente e dalla continua cura della dimora e di tutti gli indumenti. La ragazza di Stoccolma è energica e sa essere anche dura verso sé stessa; se ritiene necessaria una permanente o ha bisogno di un bel paio di calze, senza che il suo bilancio gliene consenta la spesa, essa è capace di ridurre per alcuni giorni di seguito il suo pranzo a un solo arancio, una tazza di caffè ed un biscotto.

Ma la sua più pronunciata tendenza naturale è un'indomabile gioia di vivere. Il suo desiderio di sole, di aria e d'acqua è infinito, il che, non per ultimo, dipende dal fatto che l'inverno nordico è molto lungo, e l'estate svedese molto breve...

**Una ragazza
a Stoccolma**



Il posto di lavoro di Greta, presso un piccolo negozio di parrucchiere da signora nel Döblingsgaten. Il mestiere della pettinatrice è qui molto comune, perché in nessun luogo del mondo si vedono delle capigliature femminili così accurate e tanti saloni per signore come a Stoccolma

La vestaglia ed il telefono: due delle maggiori passioni della ragazza di Stoccolma. Essa infila la prima non appena di ritorno dal lavoro, e poi telefona a quanti amici

↓ e conoscenti le vengono in mente...



Molto sole ed un po' di flirt: queste sono le due cose più importanti per tutte le «Grete» di Stoccolma, sia che trascorrono la loro pausa meridiana sui gradini della Sala dei Concerti all'Hötorget o su quelli del Teatro Reale Drammatico

Alla domenica la popolazione di Stoccolma si riversa nei dintorni della città o si dispera con le imbarcazioni fra le numerose isole, città sembra abbandonata, mentre Greta pedala accanto al suo Gösta in direzione di Dal-





Gli idranti e le tubature vengono avvicinati fino al petrolio incendiato *Bis an das brennende Öl heran werden Rohr- und Schlauchleitungen gelegt*

Petrolio in fiamme

Ein Ölsee brennt

Con l'estintore a schiuma contro 1000° C



Avvicinando sulla superficie ove il petrolio è già estinto, il milito del fuoco avvicina, in direzione del vento, il tubo al focolaio dell'incendio

Auf bereits abgelöschter Ölfläche bringt der Rohrführer sein Schaumrohr in Windrichtung näher an den Brandherd heran



L'incendio è spento. Simile a neve, la schiuma ricopre il lago di petrolio *Der Ölbrand ist gelöscht. Wie Schnee bedeckt der Schaum den Ölteich*



Trotz größter Vorsicht kommt es immer wieder vor, daß Ölleitungen undicht werden, daß sich das Erdöl statt in die Tankschiffe in Sandwüsten ergießt, daß es hier Seen bildet und daß die Seen in Brand geraten. Petroleumbrände gehören zu den denkbar größten Katastrophen. Lange Zeit stand der Mensch brennendem Öl völlig hilflos gegenüber. Der Versuch, einen Ölbrand mit Wasser zu löschen, ist sinnlos, da er die Brandfläche

Per lungo tempo non era possibile domare gli incendi alimentati dal petrolio. Solo con l'estintore a schiuma si è infine trovato il mezzo adatto per combatterli. In esso l'acqua vien fatta schiumare, con l'immissione di grandi quantità d'aria e di minime dosi di un liquido effervescente, sino ad aumentarne di quindici volte il volume. Gli estintori di maggior proporzione producono sino a 30.000 litri di schiuma al minuto. Oggi i reparti speciali di ogni corpo dell'Esercito tedesco sono dotati di squadre di militi provviste di tali estintori

die noch vergrößern würde. Das Schaumlöschverfahren ist die einzige Löschart, die die sichere Aussicht auf Erfolg hat. Im Schaumlöschgerät wird Wasser durch Zusatz von großen Mengen Luft und geringen Quanten eines flüssigen Schaumbildemittels fünfzehnfach verschäumt. Spezialrohre leiten den Schaum an die Brandstellen. Bei entsprechend starkem Wasserdruck werden Spritzweiten bis zu 40 Meter und Spritzhöhen bis zu 32 Meter erreicht. Großgeräte erzeugen bis zu 30000 Liter Schaum pro Minute.

Wenn ein Ölsee brennt, wird die brennende Flüssigkeit vorerst durch Aufwerfen von Sandwällen eingedämmt. Die Löschmannschaften leiten durch Legen von Rohr- und Schlauchleitungen den Angriff ein. Sie bringen ihre Schaumrohre mit der Windrichtung an die brennenden Ölflächen heran. Durch den Löschschaum wird auf der Oberfläche eine Emulsion gebildet, die den Zutritt des Sauerstoffs aus der Luft verhindert und so das Feuer erstickt.

Alle Teile der deutschen Wehrmacht haben in ihren Sonderformationen Öllöschtruppen, denen Luftschaumgeräte von der kleinsten bis zur größten Einsatzmöglichkeit zur Verfügung stehen.



Entra in azione un tubo di grossissimo scabro. Il calore ed il fumo rendono particolarmente penosa l'opera d'estinzione. In alto: Il boerhella riversa la schiuma sul petrolio incendiato. L'emulsione che così si forma, spegne il fuoco impedendo all'ossigeno di alimentarlo ulteriormente

Ein Schaumrohr von besonders großem Kaliber wird eingesetzt. Hitze und Rauch machen die Löscharbeiten zu einem Martyrium. Oben: Das Rohr leitet den Löschschaum auf das brennende Öl. Der Schaum bildet hier eine Emulsion, die den Zutritt des Sauerstoffs verhindert und das Feuer erstickt



La meta agognata: la prova di lancio che gli allievi paracadutisti debbono eseguire da una torre di 50 metri che il giornale nipponico «Yomiuri» ha fatto erigere per loro. Esso è l'ultimo esercizio fatto dal trampolino fisso — il prossimo richiede già il lancio dall'apparecchio



Giovani nipponici

si esercitano

nel lancio col paracadute

Il primo e più importante esercizio è però il salto spiccato da tre metri. Gli allievi si addestrano in tal modo nell'arte di «stocarsi terra» poiché la velocità di caduta corrisponde già a quella del vero lancio. La lussazione di un'articolazione del piede per infortunio renderebbe il paracadutista incapace a difendersi

La prova intermedia: il lancio col paracadute dalla torre di dieci metri, eretta a Tamagawa presso Tokio dagli appartenenti al «Corpo giovanile della capitale, un'organizzazione secondaria dell'«Associazione Nazionale della Gioventù Imperiale Nipponica». Ogni giovane che qui dimostra destrezza e coraggio può divenire paracadutista



LOTTA SVÄRD

L'attività delle madri e delle ragazze finniche in guerra

Gli ufficiali del reggimento finnico stanno consumando in tutta fretta il loro pasto frugale, seduti nel piccolo fortino costruito di tronchi d'albero e incassato in una rupe in prossimità del settore dello Swir. Dal fronte vicinissimo giunge l'incessante brontolio delle artiglierie avversarie impegnate in un accanito duello. Una donna alta e vestita dell'uniforme grigia dell'organizzazione «Lotta Svärd» è occupata a distribuire il rancio. È la consorte di un industriale di Helsinki; l'avevo veduta più volte in grande toeletta, al teatro o in qualche ricevimento. Eravamo ancora in tempo di pace. Allora, essa si recava a fare le spese quotidiane in una elegante automobile, ed i trattenimenti musicali che essa dava di tanto in tanto in casa sua erano celebri. Ma ora il grande pianoforte a coda sarà muto da un pezzo... Le mani di questa donna sono adorne soltanto di una fede nuziale d'acciaio, e le sue maniche, dai polsini candidissimi, sono rimboccate perchè nel lavoro non le siano d'impaccio. Un'altra «Lotta» l'aiuta: è la figlia di un conducente di tassi di Helsinki, una ragazza piena di freschezza e sempre allegra.

La giornata di queste donne è durissima. Al mattino esse preparano la colazione composta di caffè e di una specie di galletta, poi lavano e strofinano l'intavolato del fortino, poi si recano da sole a prendere i viveri al posto di vettovagliamento, tirandosi dietro una slitta o spingendo un carretto; cucinano e fanno pulizia, lavorano senza tregua e dormono sullo stesso duro giaciglio del fante di prima linea.

Di fronte all'avversario bolscevico, che dispone di masse enormi di soldati, la Finlandia è troppo povera di uomini. È la mancanza di uomini, così dicono molti, non è sopprimibile in nessun modo. Ma intanto la storia finnica ci ha fornito numerosi esempi comprovanti che le donne possono venire impiegate in tutti i lavori e le mansioni del fronte, a cui esse possono attendere senza dover prendere parte alle azioni militari, poiché queste sono riservate soltanto agli uomini. E la modernissima organizzazione dell'associazione fem-

minile finnica deve il suo nome «Lotta Svärd» alla bella poesia di Runeberg, che narra della fidanzata di un alfiere finnico. L'alfiere cadde sul campo di battaglia e la sua fidanzata, Lotta Svärd, rimase con i soldati per i quali si prodigò in ogni possibile cura amorevole. La dedizione squisitamente femminile ed eroica ad un tempo di questa donna è rimasta esemplare anche per la Finlandia di oggi. Ogni buona donna finnica è animata dal desiderio di poter dedicarsi all'opera di una Lotta Svärd.

Le mansioni stesse sono svariatissime. Nel Paese, la donna trova impiego specialmente nella protezione antiaerea e nell'osservazione aerea. Come anche in tutti gli altri campi, l'organizzazione collabora strettamente con il corpo della milizia finnica che in tempo di guerra è passata nell'esercito con tutti i suoi appartenenti. Così le «Lotte» esplicano la loro attività anche nelle aziende d'importanza bellica, nei parchi degli automezzi dell'esercito negli uffici degli stati maggiori e nei lazaretti del territorio nazionale, nei quali però esse non fanno il servizio di crocerossine, incombe loro principalmente i lavori di cucina, di pulizia ed il vitto dei feriti. Al fronte esse sostituiscono nel lavoro ogni soldato atto alle armi, di cui si possa fare a meno. Ogni cucina da campo finnica, che non sia troppo prossima alla prima linea, ha la sua «Lotta». Esse svolgono la loro opera negli scrittoi degli stati maggiori reggimentali, ad esse incombono tutte le mansioni inerenti al vettovagliamento, provvedono alla pulizia ed alla comodità degli accuartieramenti, aiutano evacuati e fuggiaschi delle regioni riconquistate...

Non si è potuto sempre evitare che un certo numero di «Lotta Svärd» riportassero delle ferite o dovessero anche immolarsi eroicamente per la Finlandia. Ed anche in casi simili esse non hanno mai fatto uso delle armi; generalmente furono vittime di soldati bolscevichi sbrancati o di qualche attacco aereo nemico a bassa quota. Ogni soldato finnico nutre per loro una venerazione spesso commovente.



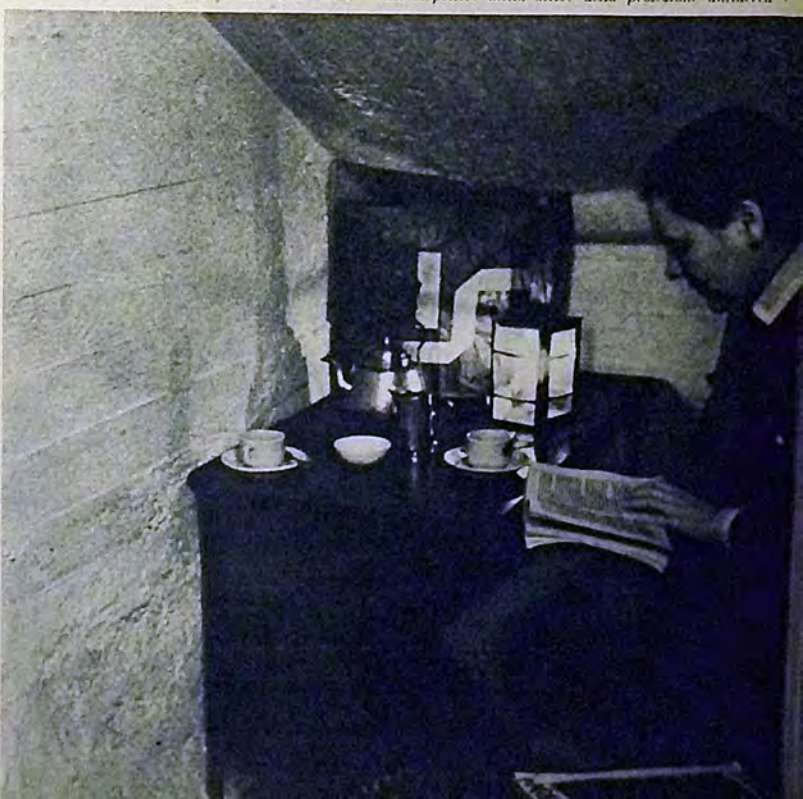
Le «Lotte» sono in servizio giorno e notte, sopra e sotto terra

↑ Su tutte le torri di Helsinki montano la guardia delle «Lotte», ed esse rimangono al loro posto anche durante gli attacchi aerei perchè hanno pure il compito di individuare i punti colpiti dalle bombe ed i focolai d'incendio.

↓ A quindici metri di profondità sotto il suolo, le «Lotte» addette al servizio informazioni esplicano la loro attività nella centrale della protezione antiaerea della capitale. Durante i bombardamenti aerei tutte le notizie convergono qui e le «Lotte» di servizio le ritrasmettono alle rispettive unità attive della protezione antiaerea.



La madre delle «Lotte»: Fanny Luukkonen. Essa dirige l'organizzazione «Lotta Svärd» già dal 1929 e qualche tempo fa ha festeggiato il suo 60° anniversario. I suoi grandi meriti le hanno fruttato il conferimento di quasi tutte le decorazioni militari.





«Come potevi, povera Patria, essere tanto amata...» canta una «Lotta» in un ritrovo dei soldati a due chilometri dal fronte. Essa ha la musica nel sangue: è la nipote del celebre compositore finlandese Jean Sibelius

I suoi «ragazzi» devono avere la biancheria sempre pulita. Questa «Lotta» del fronte sorride sempre, incurante delle sue mani arrossate e spellate dal duro lavoro

Fra il clamore del fronte

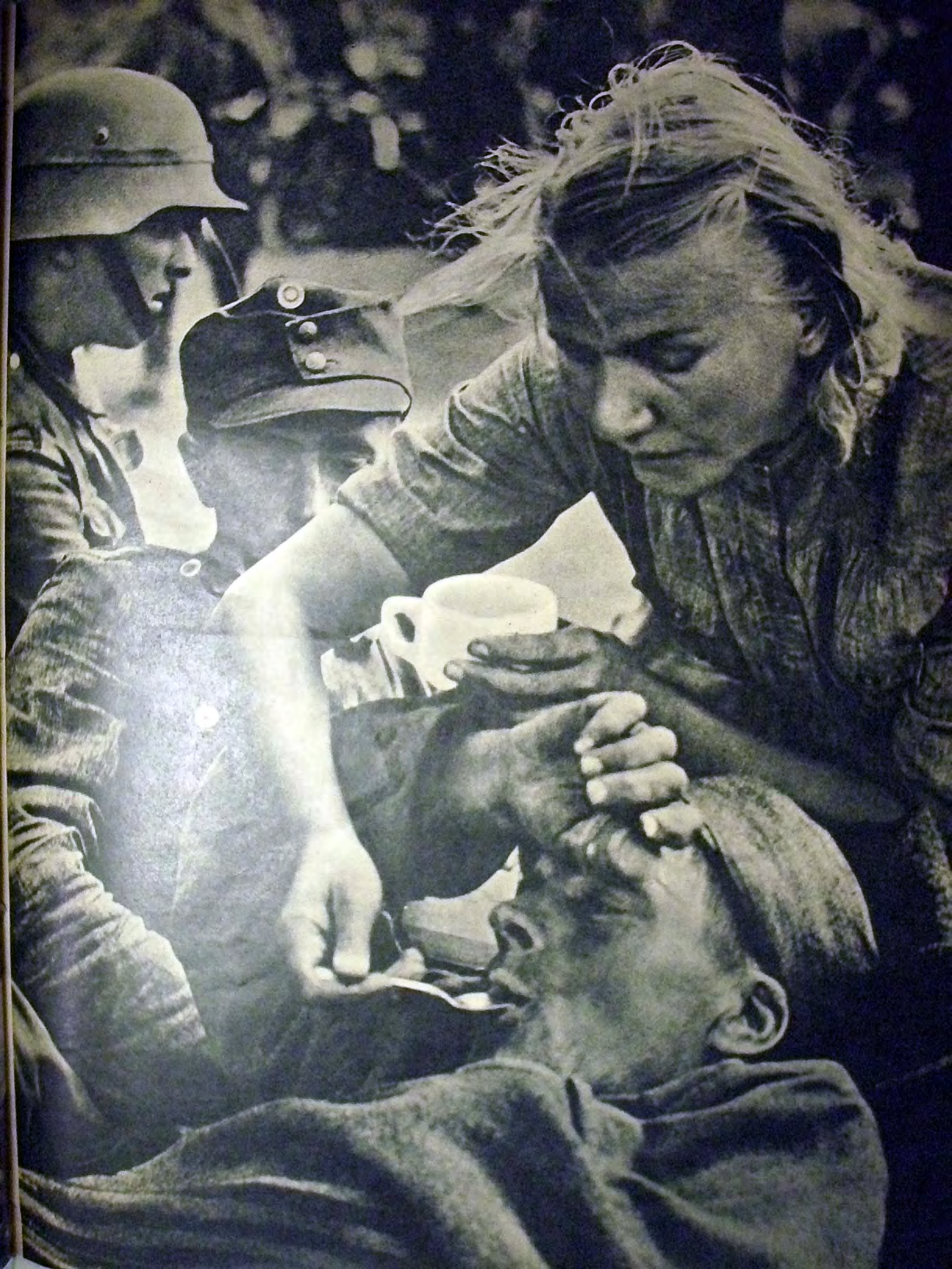
I feriti trasportati dietro le linee del fuoco ricevono le prime cure dalle mani materne delle «Lotte»

Fotografie PK:
cronista di guerra Artur Grimm

Nella «Torre rotonda» di Viipuri, antico emblema della città, fanno servizio le «Lotte» della 2ª sezione. Questa, che è la sezione del vettovagliamento, abbraccia più della metà delle appartenenti attive dell'organizzazione «Lotta Svärd», cioè 60.000 su 112.000. Come sopra, nella mensa, esse esplicano la loro

attività anche nelle cucine del vecchio ed insigne edificio. Gran parte delle spese d'amministrazione dell'Opera Lotta Svärd vengono coperte con le offerte devolute dalle stesse «Lotte» addette ai servizi generali del vettovagliamento, il cui orgoglio consiste nel non essere possibilmente di peso allo Stato





Elisir vitali *Ormoni prodotti artificialmente*

Gli ormoni dominano lo sviluppo di ogni organismo, regolano l'accrescimento e la salute e provocano tutti quei fenomeni che trasformano il svinetto in un uomo e la fanciulla in una donna. Sono quindi gli ormoni energie spirituali o magiche, oppure semplicemente sostanze chimiche, come le vitamine ed i fermenti. Gli ormoni vengono prodotti da determinate ghiandole del corpo che li immettono nel sangue, ove essi hanno determinate funzioni vitali. Gli uomini hanno prescelto la loro esistenza già da secoli e li hanno fatti protagonisti di molte loro leggende e poesie. Ma soltanto la scienza moderna ha potuto scoprirli, studiare la loro vera origine e mostrare come essi possano venire prodotti artificialmente.

Gia da secoli tutti i contadini e gli allevatori di bestiame conoscevano l'arte di trasformare radicalmente il temperamento ed il carattere di certi animali. Bastava una piccola operazione, che può venire praticata in pochi minuti, e l'animale più ostinato e recalcitrante si trasformava in un bove mite e volenteroso al lavoro, un animale che sia per costituzione ed anche per temperamento non era né un toro né una mucca, ma una cosa di mezzo fra i due sessi: un neutro.

Quale metamorfosi si era prodotta nell'organismo di questi animali? Essi erano stati privati delle ghiandole embrionarie e, con esse, anche della loro facoltà generativa.

Misteriosi messaggeri nella via del sangue

Nell'anno 1849 il prof. Berthold di Göttinga fece un interessante ed arduo esperimento: egli tolse ad un animale le ghiandole embrionarie e gliene trapiantò in un altro punto dell'organismo. A quale scopo?

Il Berthold aveva interrogato la Natura sul modo in cui le ghiandole embrionarie potevano raggiungere il loro misterioso effetto di trasformare le funzioni di tutto l'organismo.

Era giusta l'antica concezione che le ghiandole embrionarie raggiungono il loro effetto attraverso il sistema nervoso — o lo raggiungono forse per un'altra via? L'esperimento diede il seguente risultato: le ghiandole attecchirono anche nel punto «falso» e mantennero la loro proprietà di determinare il temperamento dell'animale, come se nulla fosse successo.

Gli intermediari dell'effetto delle ghiandole embrionarie non potevano essere quindi i nervi, perché questa comunicazione non esisteva più. In questo fatto — già 40 anni prima della scoperta sensazionale dello scienziato francese Brown-Séquard — il Berthold vide la dimostrazione che le ghiandole embrionarie sviluppano il loro effetto attraverso la via della circolazione del sangue e quindi mediante delle sostanze che esse secernono. Gli esperimenti del Berthold vennero tosto dimenticati, ma un bel giorno...

Un uomo si è... ringiovanito!

Il 31 maggio del 1889, la scienza celebrò a Parigi una giornata sensazionale: il vecchio scienziato Brown-Séquard dichiarò davanti all'Accademia delle Scienze di essersi «ringiovanito». Dopo gli esperimenti operati sugli animali e coronati da successo, egli aveva fatto un esperimento sulla sua propria persona. Brown-Séquard dichiarò di avere ricavato degli estratti da ghiandole embrionarie di animali e di essersi inoculati nel sangue.

Ora, nonostante i suoi 72 anni, egli poteva nuovamente salire le scale e rimanere per delle ore intere in piedi nel suo laboratorio chimico. Già dieci anni prima non era più capace di fare né l'uno né l'altro. Dunque egli era veramente ringiovanito; nessuno poteva dubitarne. L'esperimento di Brown-Séquard affermò il mondo e aprì la scienza a nuovi studi.

Nella medesima epoca l'attenzione degli scienziati era stata richiamata dall'attività delle cosiddette sostanze stimolanti. Dei biologi e dei medici avevano iniziato uno studio sempre più esatto sull'attività secretoria delle ghiandole interne e sulle sostanze che esse secernono nell'organismo umano ed in quello animale. Queste ghiandole hanno una costituzione alquanto diversa dalle «ghiandole comuni». Di solito esse non dispongono del caratteristico condotto escretore e secernono i loro secreti direttamente nella via del sangue. La ghiandola tiroide, il pancreas, il rene succenturiato ecc., come pure le ghiandole embrionarie fanno parte appunto di queste ghiandole secretorie interne. Esse producono le sostanze stimolanti che, attraverso la via del sangue, vengono distribuite in tutto il corpo, producendo però il loro effetto sull'organismo soltanto laddove questo è collimato ai loro stimoli. Queste secrezioni vengono chiamate anche sostanze agenti, o eccitanti, oppure anche ormoni (dal greco «horman», stimolare).

Ma quello che è più singolare e sorprendente è il fatto che gli ormoni generalmente circolano nel sangue soltanto in quantità incredibilmente esigue. L'ormone della ghiandola tiroide, per esempio, è ancora efficace in una quantità da uno a due millesimi di milligrammo.

Alcune varietà di ormoni circolano nell'organismo in dosi che non superano i 2-300 milligrammi all'anno. E ciononostante da essi dipende l'accrescimento e lo sviluppo del corpo, la funzione sessuale, la facoltà della procreazione ed un'infinità di altre funzioni vitali.

Il «mandato d'arresto» degli ormoni

Gli ormoni non hanno funzione di sostanza nutritiva; la loro quantità è troppo esigua. Gli ormoni non sono «tonici» né «germi vitali» e tanto meno «energie» spirituali. Gli ormoni sono sostanze create dalle ghiandole, che i chimici sono in grado di analizzare come si può analizzare la benzina, il caucciù oppure l'amido. La natura sostanziale di molte di queste secrezioni, fra cui quelle delle ghiandole embrionarie femminili, è conosciuta con esattezza, e questi ormoni sono stati già prodotti perfino artificialmente. Anatomici, medici, biologi e chimici hanno contribuito all'opera creativa che ha coronato i loro rispettivi sforzi.

Dapprima le ricerche vennero iniziate con lo studio degli ormoni delle ghiandole embrionarie femminili. Questi ormoni vengono prodotti da determinati organi nelle ovaie femminili, nei follicoli e nei corpi lutei e sono perciò chiamati ormoni follicolari ed ormoni lutei. E dalla concordanza prodigiosa di queste due sostanze, diretta e resa armonica da un determinato centro degli ormoni, la cosiddetta ipofisi, dipende il corso regolare di tutte quelle funzioni dell'organismo femminile, che si concludono con la procreazione e con la maternità.

Esse si integrano a vicenda in una forma così meravigliosa da far pensare che possano intendersi, o che una intelligenza crea-

tiva qualsiasi dell'organismo impartisca loro degli ordini. Se uno di questi ormoni viene a mancare o se l'uno o l'altro viene prodotto in quantità insufficiente o troppo abbondante, nell'organismo si verificano dei disturbi che nella donna possono portare alla sterilità, ad imperfezioni ed a crisi fisiche, nonché spirituali. Da queste due sostanze dipende la conservazione del genere umano. L'esistenza del genere umano dipende quindi da due sostanze chimiche?

E la scienza che ha dimostrato trattarsi di due sostanze chimiche. Essa è riuscita ad analizzarne la struttura chimica ed anche a produrle artificialmente. E gli ormoni artificiali agiscono allo stesso modo di quelli prodotti dallo stesso organismo.

Ma come era possibile trovare una sostanza del tutto ignota, giacché il suo «mandato d'arresto» non stava scritto in nessuna pagina del grande Libro della Chimica? L'amore dei follicoli maturi, per esempio, doveva contenere dell'ormone follicolare.

Però, come stabilire quali sono gli ingredienti di questo estratto, che costituiscono l'ormone follicolare puro? E poi, come fare a provarlo?

La sostanza cercata è riconoscibile soltanto al suo effetto. Bisognava quindi trovare un sistema che permettesse di analizzare delle sostanze chimiche in modo da esaminarne quelle proprietà che vengono attribuite all'ormone follicolare.

Due noti scienziati americani, dediti agli studi sugli ormoni, hanno potuto sviluppare un simile attendibile esame (Test).

E gli studi iniziati in America poterono venire completati nel Paese classico della chimica, in Germania.

Un sogno degli alchimisti diviene realtà

Nell'anno 1925 i chimici di un rinomato stabilimento germanico, la Società Anonima Schering, si misero al lavoro, e dopo un penoso ed ostinato lavoro, durato dieci anni, riuscirono finalmente a trovare l'ormone follicolare chimicamente puro.

Dapprima essi avevano tentato di ricavarlo dai follicoli stessi, ma le quantità minuscole della sostanza che da essi viene prodotta, rendevano il lavoro particolarmente complicato. Però nell'anno 1930 i due veterinari tedeschi Küste e Gravert scoprirono una fonte prodiga ed a buon mercato di ormone follicolare nell'urina della cavalle gravide.

Già costituiva un magnifico risultato delle ricerche: in una delle cosiddette sostanze di «eliminazione» era stato scoperto un «elisir della vita»!

Non era ciò più che alchimia? Ma ora rimaneva ancora da svolgere la parte più importante del lavoro: i chimici dovevano approfondire la natura e la composizione della sostanza che, da quanto risultava degli esperimenti biologici, poteva venire presa per ormone follicolare puro.

Nel 1929, ad aiutare i chimici del laboratorio centrale degli stabilimenti Schering venne uno scienziato benemerito, il prof. Butenandt, oggi direttore dell'Istituto per la Biochimica «Kaiser-Wilhelm». Dopo due anni di sistematici studi, egli riuscì in primo

tempo a ricavarne un ormone completamente puro ed in seguito ne studiò a fondo la costituzione. Soltanto ora si poteva dire di conoscere la composizione chimica dell'ormone follicolare; ora era giunto anche il momento in cui era sensato dargli un nome, e venne chiamato «Oestrone».

Ma quale accade un fatto interessante e del tutto insolito: per una ragione qualsiasi, nel laboratorio si era pensato di trasformare l'ormone follicolare e si giunse così a ricavarne una sostanza che negli esperimenti praticati sugli animali raggiunse un effetto ancora maggiore dell'Oestrone. Questa nuova sostanza venne denominata «Oestradiolo». Ma tosto doveva esserci un'altra sorpresa. Gli studi di ricerca svolti per trovare l'ormone non erano ancora terminati, e l'Oestrone, esaminato più da vicino, risultava essere soltanto un «primo grado» del vero ormone: il vero e proprio ormone follicolare che circola nel sangue compiendo il suo prodigioso ufficio è infatti l'Oestradiolo. E così, in un modo del tutto sbalorditivo, era stata fornita la prova dell'alto valore dell'arte creativa della chimica.

La terapia degli ormoni, al servizio della vita

Nei laboratori degli stabilimenti Schering, l'anno 1934 segnò un massimo dell'impiego di animali da esperimento, perché in quell'anno gli scienziati erano giunti prossimi alla meta anche nel ricavarne puro e nell'approfondire la struttura del secondo «grado» delle ghiandole embrionarie femminili, cioè di quello luteo.

Per l'Oestradiolo si disponeva già di una fonte a buon mercato di materia prima, l'urina delle cavalle pregne. Per il secondo ormone femminile, il Progesterone, la fonte non era stata ancora trovata. Un chimico che si dedicava allo studio delle sostanze contenute e ricavabili dai semi di soia, riconobbe la rassomiglianza fra la composizione chimica del Progesterone ed una delle sostanze della soia. Che non fosse forse possibile di tramutare questa sostanza mediante un processo chimico? Non poteva essa venire ricomposta e trasformata in Progesterone?

Anche questo compito venne risolto...

Tutti gli esperimenti operati sugli animali avevano dato dei risultati indubbi che gli ormoni mancanti possono venire sostituiti da quelli ricavati artificialmente. E tosto, in un congresso di medici tenuto a Berlino, si poté stabilire con tutta coscienza che la medicina, nello studio degli ormoni delle ghiandole embrionarie femminili, l'Oestradiolo ed il Progesterone, aveva ormai superato lo stadio sperimentale. Essa poteva venire messa senza apprensioni a disposizione dei medici pratici. Oggidì, le iniezioni e le compresse di ormoni sono un rimedio dei più naturali.

Le irregolarità e le manchevolezze dell'organismo femminile possono venire influenzate e superate somministrando alla paziente delle dosi dell'uno o dall'altro ormone, a seconda dei casi.

Se vengono somministrati a tempo debito, essi eliminano le manifestazioni di crisi, oppure, all'inizio della senilità, le possono mitigare.

Dopo la scoperta e la produzione artificiale degli ormoni femminili, vennero trovati anche quelli maschili.

Nelle università e nelle cliniche, gli studenti di oggi apprendono il trattamento con i nuovi ormoni, come un tempo essi studiavano la terapia destinata ad estirpare la difterite.

La scienza che aiutò a vincere la morte si rende utile anche alla vita.





Coppia di rurali slovacchi in una giornata di festa. L'arte slovacca è spiccatamente popolare, foggata dal contadino che ha eternato le sue doti artistiche nella bellezza dei suoi costumi. I ricami slovacchi, noti in tutto il mondo, rivelano un'abilità ed una tecnica tutta particolare. La fantasia degli artisti popolari, il loro spiccato senso per i colori e la loro inesauribile fantasia creano sempre nuove variazioni di quest'arte folcloristica. Fotografia: Bernd Lehe

DIE SLOWAKEI BIETET AN:

Holz, Zellulose, Zellwolle, Obst, Gemüse, Wein,
Spiritus, Zucker, Quecksilber, Bauxit...

O mein Gott vom hohen Himmel, da du mir Zahne gabst, gib mir auch Brot!" — so ließ einst der slowakische Dichter Pavel Országh sein Volk aufseufzen.

Bitter schlecht ging es den Slowaken in der Vergangenheit, und das Land am langgestreckten, schiefen Süddach der Karpathen galt als eine der ärmsten Gegenden Europas. Die politisch-wirtschaftliche Ent-

Vom Fuggerhaus zum modernen Walzwerk

An dem breiten, zu den Bergen emporsteigenden Hauptplatz von Neusohl im Grantal steht die prächtige Palastfassade des Fuggerhauses. Von hier aus verwalteten die Fugger vor 400 Jahren die Gold-, Silber-, Kupfer- und Bleiminen ringsherum; sie hatten die freien Kronstädte

La Slovacchia offre... La più importante fonte di guadagno della popolazione rurale slovacca è costituita dalle foreste. In seguito alla forte richiesta di carta da giornali, di cellulosa e di viscosa, è pure aumentato il valore del legno e dei suoi sottoprodotti. In base ad una recente disposizione statale, l'85% della cellulosa deve venire esportato. Mentre i potentati di un tempo avevano disindustrializzato il Paese, ora le cose sono completamente cambiate. L'elettrificazione attuata mediante l'utilizzazione delle acque montane, fornisce all'industria dell'energia molto a buon mercato. Oggi le acciaierie slovacche dispongono già di alti forni e di laminatoi moderni. Fra le maggiori ricchezze del suolo è da annoverare in primo luogo la bauxite, la preziosa materia prima dell'alluminio. Altra ricchezza è il mercurio dei monti Zips: nel 1939 vi vennero già estratti più di 100.000 chilogrammi. La mancanza di sale è compensata da importanti minerali, come per esempio l'argilla refrattaria e la grafite. La Slovacchia ha infine pure un grande avvenire come paese turistico.

wicklung war ungünstig für die Slowaken. Das änderte sich erst, als sie endlich ihr Schicksal in die eigenen Hände nehmen durften. Das ist nun drei Jahre her, und in dieser kurzen Zeit hat sich vieles zum Guten gewendet.

Der bedeutendste Erwerbszweig der Landesbewohner ist die Waidwirtschaft; für den Reisenden scheint der Wald, der immerhin gegen 40 Prozent des Bodens bedeckt, allgegenwärtig zu sein. Überall blicken wir im welligen Gelände durch lichten Buchenforst oder im zerklüfteten Gebirgsrevier auf düsteren Fichtenwald. Durch die Verwertung seiner Nebenprodukte ist das Holz in seinem Werte sehr gestiegen. In ganz Europa war ein Mangel an Grubenholz, Bahnschwellen, Dachpappen und Kunstholzlern entstanden. Auch die Nachfrage nach Zeitungspapier, Zellulose und Zellwolle stieg ständig. Ein Teil der Zellulose muß jetzt nach staatlicher Anordnung ausgeführt werden. Die Zellwolle, das jüngste Kunstprodukt des Landes, verspricht einen großen Ertrag; sie wird nach deutschem Muster aufbereitet.

Traubenblut — hellbraun und rot

Möchte man diesem Berglande glauben, daß es Obst und Gemüse über den eigenen Normalbedarf hinaus erzeugt? Und dann der slowakische Wein, das rote Traubenblut an den Hängen der Westkarpathen und der hellbraune von den Hügeln bei Preßburg, wo es in den alten Weinschenken nach der Tokajer-Traube duttet! Der Getreidebau auf den mageren Feldern der Vorberge reicht zwar nur in guten Jahren einigermaßen zur Ernährung der Bevölkerung aus, aber dafür gedeiht die Kartoffel im Waagtal und in den niedrigen Lagen der Karpathen vorzüglich. Man kann den Kartoffelüberschuß ausführen, teilweise zu Brennspiritus verarbeiten, wie der Spiritus auch als inländischer Treibstoff vielfache Verwendung findet.

Die früheren Machthaber hatten die Slowakei desindustrialisiert. Das ist nun gründlich anders geworden. Die mit größter Eile betriebene Elektrifizierung durch Benutzung der Berggewässer liefert der Industrie billigen Kraftstrom.

mit ihren unterirdischen Schätzen in Pacht und ließen die edlen Metalle schürfen. Auch Maria Theresia ließ hier noch ihre Taler schlagen. In weitem Bogen zog sich der Gürtel der Bergstädte bis in die Zips herum, und die Deutschen standen hier als Knapen und Gießer in hohem Ansehen. Inzwischen wurde die Schürfung wieder unrentabel, bis die Erzvorkommen im Rahmen der neuzeitlichen Autarkie wieder an Bedeutung gewannen, und zwar sehr plötzlich und teilweise mit ungeahnten Erfolgen.

Die Stahlwerke des Landes besitzen jetzt zeitgemäße Hochöfen und Walzwerke.

Quecksilber und Bauxit

Wir wollen die Betrachtung der Minerale und Metalle nicht abschließen, ohne des begehrten und reichlich vorhandenen Bauxit zu gedenken, des Rohstoffes für Aluminium, denn die Nachfrage nach diesem so vielfach verwendbaren Leichtmetall ist gerade seit dem Kriege in starkem Ansteigen begriffen. Auch das Quecksilber im Bergschöße der Zips ist nicht zu verachten. Der Mangel an Salz wird durch wichtige Minerale ausgeglichen, zum Beispiel durch feuerfeste Tone und Graphit. Auch Erdgase gibt die Unterwelt her. Und wenn es auch an Öl fehlen mag, so liegt doch der Einfuhrhafen in der Hauptstadt Preßburg, und der Transport aus Rumänien ist auf dem Wasserweg billig.

Touristenland der Zukunft

Sobald der Frieden glücklich erkämpft ist, wird die Slowakei wieder ein Hauptfaktor des Fremdenverkehrs sein, was sie teilweise schon in ungarischer und tschechischer Zeit gewesen war. Der Ruf von Píšťan, dem Heilbad gegen Rheuma, ist längst europäisch geworden; leider hat die Slowakei keinen Devisenanteil gehabt, denn Prag verbrauchte die fremden Valuten für andere Zwecke. Die Slowakei hat als Touristen- und Bäderland eine große Zukunft. Das Land kann sich länderschaftlich getrost mit den Hochalpen und ihren Vorlagerungen messen. Die Seen, Bergschroffen und Almen der Hohen Tatra liegen wie ein Märchen da, und wer sie schauen darf, wird nicht mehr an Clearing-Spitzen denken wollen.

G. S. — P.



GIORNO DI MERCATO NEL PAESE

Wenn im Kirchdorf Markt ist

Per attraversare la campagna
bastano i piedi scalzi, ma...

... appena giungono in vista del campanile del paese, le due contadine slovacche si mettono subito le calze e le scarpe



TRE GENIERI ED UN ORDINE

Un racconto dal vero

La lotta era stata quanto mai aspra nelle foreste attorno al Lago Illmen e per tre settimane consecutive il reggimento si era battuto strenuamente. Ora però gli svevi di un'altra unità gli avevano dato il cambio in prima linea ed il reggimento era andato, come suol dirsi, in riposo.

Una bassa e densa cortina di nubi lambiva le foreste e la pioggia scrosciava inesorabilmente attraverso i rami delle piante senza accennare ad una tregua. I cacciatori del reggimento, che avevano nelle gambe una marcia lunga ed estenuante, erano stanchi morti. Il geniere Hotter — quello delle mine, come lo chiamavano comunemente i camerati — sonnecchiava in piedi, appoggiato ad un tronco d'albero, mentre i suoi due compagni stavano rizzando la tenda. Hotter poteva dormire tranquillo, chè mine nei dintorni non ce n'erano più. Nella compagnia si diceva ch'egli fosse in grado di «fiutare» le mine; il naso indicato non gli mancava di certo, lungo come esso era, nè la fama era esagerata: bisognava vederlo al lavoro! Dove nessuno avrebbe mai scorto o sospettato un'insidia, egli avvertiva il pericolo; ed allora, dopo aver fatto retrocedere tutti gli altri, avanzava cautamente, procedendo carponi sul terreno, ed estraeva delicatamente, quasi per virtù magica, le più belle mine del mondo. Il tatto gli serviva in questa pericolosa missione non meno del fiuto e nella compagnia si diceva ch'egli avesse delle dita tanto delicate da far invidia ad una levatrice. Nessuno avrebbe potuto supportare tanta sensibilità nel rozzo spac-

calegna di una vallata alpina; ma quelle maledingue dei suoi compagni affermavano ch'egli l'aveva certamente appresa nel corteggiare le ragazze del suo paese...

L'appuntato Knapp era fatto di tutt'altra scorza. Egli prediligeva le azioni violente ed andava in estasi ogni volta che gli si offriva l'occasione di far saltar in aria qualcosa. Una guerra senza brillamenti di mine od esplosioni non gli sembrava una vera guerra. Nè era di difficile scelta: ponti, viadotti, fortini, case, alberi, staccionate, muri, barriate — per lui era tutt'uno, purchè saltassero in aria. Ora però se ne stava anch'egli ginocchioni sul terreno, come un soldato qualsiasi, occupato a tendere da un lato i teli della tenda; e lo faceva con tanta energia, da mettere in serio imbarazzo il terzo compare, Federspiel, che si vedeva costretto a sforzi sovrumani per non venir sbalzato in aria.

«Perbacco, quanta fretta!» gridò ad un certo punto il piccolo Federspiel, mentre si sforzava di ristabilire l'equilibrio per poter assicurare la tenda anche dal suo lato.

Al contrario degli altri due, questi era un geniere... universale, ovunque presente, sempre disponibile e servizievole, specialmente quando si trattava dei casi suoi. Anche per questo motivo ci teneva ad un buon vitto e ad una solida tenda. E, assicurati i teli, scavò ancora la fossa tutt'intorno, per lo scolo dell'acqua piovana, e posò accuratamente le zolle di erba sui lembi della tenda.

«Ohè! Hotter» gridò al compagno,

quand'ebbe finito, strappandolo alla dormiveglia, «l'albergo è giù pronto. Lo chiameremo Albergo del Geniere all'addiaccio! Con riscaldamento centrale di pretta marca nostrana ed acqua corrente fredda, se non la smetterà presto di venir giù, questa pioggia della malora!»

Hotter entrò barcollando nella tenda senza essersi completamente risvegliato, ritrasse un poco le sue lunghe gambe e poi i tre si raccolsero nelle posizioni provate e riprovate in lunghe nottate trascorse sotto la tenda. L'esile Federspiel si raggomitolò nel fondo, in modo da lasciar posto al dorso quadrato di Knapp il quale, a sua volta, era avviluppato dalle membra di Hotter, che sembravano non dovessero più finire. Gomiti, spalle, schiene, ginocchia e piedi erano però così ben distribuiti nell'esiguo spazio disponibile, da dar l'impressione che sotto la tenda giacesse una sola creatura.

Sopraffatti dalla stanchezza essi si addormentarono così come si trovavano ed al tambureggiare della pioggia sui teli si unì ben presto il placido russare di Hotter: un accompagnamento ritmico, da far onore ad un contrabbasso, come conveniva ad un sonno di ogni buon geniere.

Improvvisamente, uno scarponcino chiodato urtò dall'esterno la tela della tenda e colpi in pieno le reni di Federspiel mentre una voce — inconfondibile fra mille, la «sua» voce, quella del sergente di compagnia — diceva in tono perentorio: «Ehi! Voi costruite la latrina! Capito?»

I tre avevano perfettamente inteso. In-

fatti è una prerogativa del sonno del geniere di essere così profondo e compatto da udire tuoni e fulmini, bombe e granate, il concerto grosso insomma delle artiglierie celesti e terrene, poichè tutto ciò non è di sua competenza e quindi non lo interessa affatto. Però quando egli è chiamato direttamente in causa, sia pure sommessamente, da un fischio del furiere, da una parola del capitano, o da un'interiezione del sergente, il geniere è subito sveglio e pronto a rispondere alla chiamata.

Dunque, come dicemmo, i tre avevano capito benissimo cosa era stato loro ordinato. Una cosa più che naturale, del resto, poichè era logico che la compagnia, accampata in piena foresta, abbisognasse di una latrina. «Hai sentito, Knapp?» disse Federspiel scuotendo il compagno che gli era più vicino; «ci tocca costruire la latrina!»

«Sta bene», rispose Knapp fra il sonno e senza muoversi.

Soltanto dopo una lunga pausa si sollevò a sua volta un poco, quasi avesse soltanto allora ben capito di che si trattasse, e afferrò il terzo per le spalle.

«Su, Hotter, non senti?» gli disse. «Dobbiamo preparare la latrina.»

«... la latrina», gli fece eco Hotter senza smettere di russare:

Trascorse ancora qualche tempo. Poi, presa improvvisamente un'eroica decisione, quest'ultimo aprì gli occhi, allungò un braccio al di sopra del corpo di Knapp, afferrò Federspiel per i capelli e gli disse con voce sorda:

KHASANA
K

tutta l'Europa conosce
„K H A S A N A“
tutta l'Europa apprezza
„K H A S A N A“

KHASANA
DULMIN
PERI

e tutti gli altri prodotti „KHASANA“ devono la rinomanza alla loro sempre alta qualità. La marca „KHASANA“ garantisce la bontà del prodotto. I prodotti „KHASANA“ hanno ovunque un meritato successo.

Fabbricazione e vendita per l'Italia:
KHASANA S. L. A., Milano, via S. Vittore 47

Dov'è lo schermo giallo?

questa domanda del fotografo dilettante e la relativa ansiosa ricerca in ogni tasca sono risparmiate ai possessori nelle nuove macchine Voigtlander. In esse lo schermo giallo è applicato direttamente all'obiettivo! Altrettanto non può venir smarrito l'ormai superato scatto flessibile poichè in ogni apparecchio Voigtlander lo scatto a grilletto è disposto sul fondo!



Gli apparecchi fotografici
Voigtlander
godono rinomanza mondiale

«Ehi, Federspiel, che... che c'entra la latrina?»

Ma Federspiel era ripiombato nel sonno e Knapp pure.

La pioggia cadeva incessante mentre fuori, sulla strada che attraversava la foresta, i carri armati e le pesanti artiglierie si succedevano fra un assordante frastuono di motori, di cingoli e di feraglia e la fanteria marciava cantando a piena voce. Era la guerra che passava. Soltanto sotto la piccola tenda i genieri dormivano pacificamente, quasicchè il loro sonno fosse destinato a prolungarsi sino alla consumazione dei secoli.

Ad un tratto il piccolo Federspiel si scosse. Senza sapere nè perchè nè come, si trovò sveglio e si sorprese a rivolgersi, in modo chiaro ed intelligibile, una parola: «la latrina».

Giò il capo all'intorno ed il suo sguardo cadde sui due compagni che giacevano lì accanto. Hotter con le sue lunghissime membra da burattino e Knapp con la sua imponente mole che riempiva da sola mezza tenda, entrambi russanti e sbuffanti come dei mantici, al punto che la tenda sembrava alzarsi ed abbassarsi anch'essa ad ogni loro respiro.

A tale spettacolo il buon Federspiel si sentì preso da una grande pietà. «Poveri diavoli!» mormorò pensieroso, «è proprio vero che il sonno è quanto di più bello ci sia nella vita di un geniere». E così dicendo si sollevò pian pianino, alzò accuratamente il piede sinistro, scavalcò Knapp posandolo fra questi ed Hotter, e quindi sgattaiolò furtivamente all'aperto.

All'intorno, le tende disseminate nel verde della foresta non davano segno di vita. Federspiel prese il piccone, l'accetta ed il badile e si diresse verso l'argine della foresta, girando al largo dell'accampamento. Qui giunto, trovò in breve un posto adatto ed iniziò senz'altro lo scavo: tre metri in lunghezza, mezzo metro in profondità e mezzo metro in larghezza; in più infisse nel terreno un rudimentale sedile, come ci si attende da ogni latrina che si rispetti.

Giò fatto riprese il suo posto sotto la tenda dopo di aver scavalcato i compagni. «È un bel dormire — disse a sè stesso — quando si ha fatto il proprio dovere!» E, appoggiato nuovamente il capo sulle braccia, si riaddormentò sognando di quel mondo in cui non esistono reticolati, cavalli di frisia, mine, tubi di nitroglicerina e dove anche il semplice geniere non è che un beato amante.

D'improvviso Hotter, lo spilungone, si sollevò a sua volta a sedere guardandosi curiosamente attorno. C'era qualcosa che non gli permetteva di dormire. Rifletté un poco e poichè non ne veniva a capo rifece mentalmente un esame della giornata passata. Trovò però tutto in ordine. Le sette mine le aveva tutte raccolte, fatte regolarmente brillare ed indicato poi al capitano, sulla carta topografica, il campo di mine perlustrato. Quindi, dopo di aver camminato e camminato erano giunti finalmente nella foresta, dove la compagnia si era accampata. E poi si erano sdraiati anch'essi sotto la tenda e... adesso aveva trovato!

«La latrina, corpo di Bacco! La latrina!» In tre avrebbero finito presto ma, nell'osservare come gli altri due — l'ossuto Federspiel ed il panciuto Knapp — dormissero beatamente, come angioletti, venne preso da compassione. «Poveracci!» pensò alzandosi; e, afferrato il badile, l'accetta ed il piccone, uscì dalla tenda, dirigendosi verso il fiume vicino. Trovato un luogo conveniente vi praticò lo scavo: tre metri in lunghezza, mezzo metro in profondità, mezzo metro in larghezza; in più un rudimentale sedile.

A lavoro terminato rientrò sotto la tenda, riassunse la sua posizione periferica e si affrettò a riaddormentarsi per cercare di riprendere il vantaggio degli altri due, che non si facevano certo pregare per dormire.

A svegliare il terzo — Knapp, il Grosso — non fu invece la sensibilità di coscienza di un bravo geniere ma bensì uno stimolo assai naturale. Quand'egli se ne rese conto, si ricordò subito anche della latrina. Guardò gli altri due e mormorò: «Poveri diavoli!» — Ma intanto», soggiunse, «la compagnia non ha ancora la sua latrina!»

Rifletté qualche istante ancora e poi, incapace di trovar quiete, uscì carponi dalla tenda, penetrò profondamente nel bosco e, scoperto un folto gruppo d'ontani, si mise al lavoro. Il sergente non doveva poter dire ch'essi non erano stati capaci di costruire una latrina a regola d'arte; perciò non si accontentò di fornirgli di un comodo sedile ma anche di un appoggiaio.

All'indomani, quando dopo una dormita di venti ore, i soldati vennero svegliati dal segnale della distribuzione del rancio — il solo richiamo che può far balzare tutti in piedi, come un sol uomo — si svolse una scena che la settima compagnia non aveva ancora vissuto dall'inizio della guerra in poi: il sergente era sorridente e sereno come un'aurora!

E quando i tre genieri uscirono a loro volta all'aperto — il piccolo, agile Federspiel, con il suo biondo ciuffo ribelle, per primo, seguito dal monumentale Knapp, che da solo occupava uno spazio per tre, e da ultimo il dinoccolato Hotter, già pronto a riprendere il servizio, con il suo sguardo acuto e pungente, terrore delle mine — dovettero allinearsi di fronte al sergente.

«Vi avevo ordinato di costruire una sola latrina», li apostrofò allegramente — «e voi ne avete preparate tre! Credo che ciò possa bastare!»

Alle sue parole fecero eco le sonore risate dei loro compagni ma i tre genieri non compresero subito cosa egli avesse voluto dire. Però un rapido e mutuo scambio di domande chiari ben presto l'enigma.

«Tu pure?» chiese Federspiel al compagno vicino.

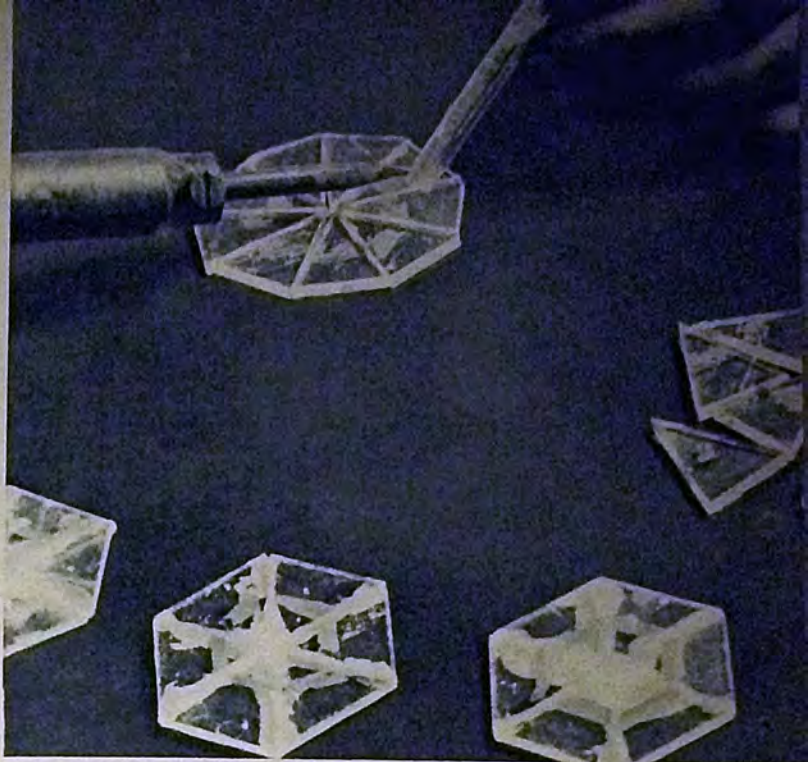
«Sì, io!» rispose Knapp.

«Ed anch'io!» s'affrettò ad aggiungere Hotter.

D'allora in poi, quando nella settima compagnia qualche uno deve allontanarsi momentaneamente ed i compagni gli chiedono: «Dove vai?», la risposta è invariabilmente la stessa:

«All'insegna dei 3 genieri!»

Karl Springenschmid



Cristalli saldati a fuoco. I cristalli artificiali possono venir saldati e plasmati ad una temperatura di 60 gradi, in modo da ottenere delle membrane timpaniche di qualunque forma

Membrane timpaniche di... cristallo

Se determinati cristalli vengono fatti vibrare meccanicamente — per esempio mediante delle onde sonore — alla loro superficie si formano delle tensioni elettriche. L'intensità di tali tensioni permette di stabilire il grado delle vibrazioni. Le membrane timpaniche artificiali, ultrasensibili, servono per registrare le onde sonore lievissime, impercettibili all'orecchio umano, oppure anche le onde acustiche fortissime che lacerebbero le membrane timpaniche dell'uomo



↑ Una membrana timpanica artificiale. La scienza militare se ne serve per stabilire la potenza esplosiva di nuovi detonanti

↓ L'orecchio elettrico. Nel suo interno si trova una membrana di cristallo. Tra l'altro esso viene usato anche per controllare le irregolarità nel funzionamento dei motori



Disegno: L. v. Malachowski



LA VOCE DELLA PATRIA

I richiami del cuore attraverso l'etere

Lo scoppio della guerra sorprese molti marinai tedeschi nei lontani porti dei Paesi neutrali che essi — ad eccezione di quei pochi che riuscirono a rimpatriare ad onta del blocco — non poterono più lasciare. Moltissimi di questi marinai non hanno la possibilità di mandare notizie in Patria e perciò, già subito dopo l'inizio del conflitto, in Germania si studiò il modo di gettare un ponte verso di loro. La radio era il mezzo adatto e, dal mese di giugno del 1940, ogni due settimane viene trasmessa un'audizione della stazione ad onde corte «Deutschlandsender». Tale emissione viene chiamata la «Voce della Patria». Essa dura mezz'ora, durante la quale alcune esecuzioni musicali si alternano ad importanti notizie politiche, sociali e di carattere personale. Ma alla gente di mare rimasta tagliata fuori dalla Patria vengono trasmesse specialmente delle notizie familiari e dei saluti per bocca dei propri congiunti. Dei marinai che poterono ritornare in Germania hanno riferito dell'aspettazione e dell'immensa gioia con cui vengono accolti questi «richiami del cuore» attraverso l'etere da coloro che si trovano ancora isolati nei lontani continenti.



L'orologio «mondiale». Esso si trova appeso nella sala di trasmissione della stazione radio e segna l'ora esatta del giorno e della notte delle maggiori metropoli del mondo. Il disco interno compie un giro al giorno; basta uno sguardo per sapere dove sia giorno o notte e per mantenere l'orario delle trasmissioni con esattezza cronometrica



La radio ricongiunge coloro che vennero isolati dalla guerra

Alle 3 del mattino nelle sale della stazione trasmittente la «Voce della Patria». L'annunciatore legge il notiziario per l'America del Sud. La sua voce viene udita a Valparaiso, ma il suo collega che dorme a due metri di distanza, non la sente

Esse vorrebbero parlare ai loro mariti. I manoscritti vengono esaminati attentamente; debbono essere possibilmente brevi, poichè molti desiderano parlare



«Pronto, Friedel! Qui parla la tua Gerda... Mi viene da piangere, ma sono lacrime di gioia... tu sai che oggi è il sesto anniversario delle nostre nozze! Sa che mi senti... noi stiamo...»



La moglie del comandante di una nave parla con voce serena e fiduciosa al marito che si trova a Scianghai. Essa sa che il suono della sua voce significa per il marito più di ogni parola. Accanto a lei, la figlia aspetta il suo turno con il cuore palpitante; essa ha scritto una bella poesiola...



«Stanno bene e non devi farti nessuna preoccupazione. Il nostro maschietto ha serbato per te tanti saluti e tanti baci. Sta qui vicino a me e vuole parlarti anche lui... Tanti auguri, Friedel, e che Dio ti conservi sano...»



«Papà... pronto, papà! Voglio dirti in fretta soltanto che sono diventato molto grande e che sono buono... di solito. Ora dormo sempre nel tuo letto... quando ritornerai te lo renderò... un bacione, papà...»



Hendrickje Stoffels, la domestica di Rembrandt, al mercato



«Strega! Sgualdrina!»... ecco le immeritate ingiurie gridate dalle erbibendole alla donna che sacrificò il suo buon nome per il bene dell'immortale pittore



Ma ciò è troppo persino per la paziente e modesta Hendrickje (Gisela Uhlen)

Das ist aber selbst die sanfte Hendrickje (Gisela Uhlen)



La prima vettura filoviaria del mondo, costruita da Werner Siemens nell'anno 1882, percorre il Kurfurstendamm di Berlino durante uno dei collaudi.



Il discendente moderno della prima filovia, la cui apparecchiatura è stata fornita dalla ditta Siemens.

Lo sviluppo della filovia

La filovia è un'invenzione tedesca, poichè fu Werner Siemens a costruire nel 1882 il primo veicolo a trazione elettrica che non procedeva su binari, pur essendo collegato coll'asta di presa ad un conduttore aereo. Egli percorse in tal modo di gran lunga la tecnica del suo tempo poichè non si era ancora riusciti a trovare un rivestimento adatto per i cerchioni, che permettesse nel campo dei mezzi di trasporto un'applicazione pratica su vasta scala, ed inoltre perchè lo stato delle sedi stradali non lo consentiva. Appena su lo scorcio del secolo, l'ingegnere tedesco Max Schiemann costruì parecchie linee filoviarie adoperando esclusivamente materiale fornito dalla ditta Siemens. Recentemente la filovia ha assunto una grande importanza nei servizi urbani poichè essa riunisce in sé i pregi dei veicoli a trazione elettrica e quelli dei mezzi di trasporto non vincolati alle rotaie. Essa procede senza scosse o strattoni e la possibilità di sovraccaricare l'elettromotore aumenta la potenza motrice nelle salite; inoltre essa non richiede carburanti liquidi, è silenziosa ed inodora. D'altro canto, pur essendo collegata alla conduttura aerea, possiede la sufficiente libertà di manovra per accostarsi al marciapiede come gli autobus Diesel. Inoltre il suo rendimento economico sta fra quello della tranvia e quello dell'autobus Diesel. Il tranvai è consigliabile per le linee a grande traffico e l'autobus Diesel per quelle di poco traffico, di modo che per un traffico urbano d'intensità intermedia la filovia rappresenta il mezzo di trasporto più conveniente.

Mouson Lavendel



Le pettegole chiacchierone ricevono una lezione rinfrescante. Die keifenden Klatschweiber bekommen einen nassen Denkszettel

La domestica di un immortale

Die Magd des Unsterblichen

Anche il soggetto eroico ha bisogno dell'aneddoto, poiché esso vivifica e colorisce la trama e la rende briosa. Brevi, ma caratteristici episodi ci rammentano di sovente un film, di cui già da tempo abbiamo scordato le scene principali



Il regista Hans Steinhoff s'intrattiene con Ewald Balsler, l'interprete del celebre pittore. Fotografie: Terra (von Stwollinski)

Der Spielleiter Hans Steinhoff bespricht mit dem Darsteller des großen Malers (Ewald Balsler) eine Szene. Aufnahmen: Terra (von Stwollinski)



L'intera famiglia...

trascorre novamente nell'intimità raccolta della propria casa, come già di spesso, una bella e divertente serata. Il padrone di casa ha portato le più recenti pellicole DEGETO a passo ridotto ed i bambini non danno più pace: le pellicole debbono venir proiettate subito! Ed ora otto paia di occhi fissano affascinati ed estasiati lo schermo, avvinti dalle incantevoli e suggestive visioni di Borneo, la misteriosa isola del Mare del Sud. Essi assistono stupefatti al "viaggio nella luna dell'aeroplano-razzo", compiuto dall'apparecchio interplanetario N° 1. La proiezione del film comico "La bacchetta magica" li diverte immensamente ed essi seguono con grande interesse — i bimbi con gioia intensa — "Le avventure di Pierino" uno dei film per bambini della DEGETO.

Tutti sono pienamente d'accordo che non vi sia nulla di più bello di un'ora trascorsa nella propria casa ammirando i film a passo ridotto della Degeto

I Rappresentanti generali della DEGETO in Europa sono:

- Per il Belgio: Ditta Smalfilm n. v., Anversa, Haantjeslei 142
- Per la Danimarca: Ditta Friedrich & Co A/S, Copenhagen, Stor Kongensgade 77
- Per la Francia: Etablissements J. Cholard, Parigi 13, 20-22, Rue Bobillot
- Per l'Olanda: Ditta J.P. Vos, S-Gravenhage, Bazarstraat 15
- Per la Croazia: Ditta Svijskolan-Film, Zagabria, Bogoviceva ul 2
- Per la Norvegia: Ditta Gerh. Ludvigsen A/S., Oslo, Dronningensgatan 34
- Per la Svezia: Ditta A.-B. Hjalmar Maurin, Stoccolma, Kungsh. Hamplan 3
- Per il Protettorato: Ditta Franz Tremi, Praga II, Palais Lucerna
- Per la Slovacchia: Ditta Gustav Knechtsberger, Presburgo, Franziskaner Platz 8
- Per la Svizzera: Ditta Tobis-Filmverleih A.G., Abt. Degeto-Schmalfilm, Zurigo, Talstrass 11
- Per l'Ungheria: Ditta Keskenyfilm Forgalmi, Budapest, Rakoczi ut 52



DEGETO KULTURFILM SCHMALFILM BERLIN NW7
6MBH ABTEILUNG FRIEDRICHSTR.100

Signal



*Su una
spiaggia svedese:
Un' improvvisa
querciuola ed una
pavata inattesa!*